

Sulle tracce dell'autore della *Legenda ad usum chori beati Francisci*

Analisi lessicografica e ipotesi di attribuzione

È assordante il silenzio che avvolge la *Legenda ad usum chori* [LC] in un'epoca in cui alte grida si levano sulle fonti bio-agiografiche di Francesco d'Assisi e in cui vere dispute si consumano sulla dipendenza e interrelazione tra i numerosissimi tasselli della «questione francescana». Tale silenzio ha almeno due possibili spiegazioni: LC è una fonte di poco interesse, che non vale la pena di indagare, oppure quanto era necessario sapere è già stato sviscerato e spiegato. Ma è veramente così? Crediamo che né la prima, né la seconda spiegazione siano giuste: questo il motivo che ci ha spinto a scrivere il presente contributo.

Nonostante i fiumi di inchiostro versati intorno alle fonti francescane, si fa fatica a trovare una qualche traccia di trattazione sistematica su LC dopo la pubblicazione critica a cura di Michael Bihl nel X volume degli *Analecta Franciscana*¹, dove essa era attribuita apoditticamente a Tommaso da Celano.

* Questo contributo si deve anzitutto a Jacques Dalarun, che ci chiese di indagare sulla *Legenda ad usum chori* nell'ambito del suo corso sulla lettura delle fonti francescane, tenuto nella Pontificia Università Antonianum, nel gennaio 2009: senza di lui forse non avremmo iniziato a interessarci dell'argomento; ma lo ringraziamo anche per l'incoraggiamento con cui ha sostenuto la nostra ricerca e per i preziosi consigli che ci ha offerto. Un grazie particolare anche a Felice Accrocca e Attilio Bartoli Langelì per i loro generosi suggerimenti. Il testo che segue è comune ai due autori, che l'hanno scritto in stretta collaborazione; si precisa tuttavia che Filippo Sedda ha assicurato l'esame della letteratura pregressa e delle questioni filologiche, e ha elaborato le tabelle di comparazione; mentre Eleonora Rava ha lavorato soprattutto sul piano lessicale e sul confronto con gli scritti di Tommaso da Celano.

Le «*legendae*» saranno citate in sigla, come segue:

- 1Cel = Thomae de Celano *Vita beati Francisci*
- 2Cel = Thomae de Celano *Memoriale in desiderio anime*
- 3Cel = Thomae de Celano *Tractatus de miraculis*
- 4Cel = Thomae de Celano *Vita sanctae Clarae*
- LC = *Legenda ad usum chori*
- LU = *Legenda Umbra*
- 1Spi = Iuliani Spirensis *Officium rhythmicum*
- 2Spi = Iuliani Spirensis *Vita sancti Francisci*
- 3Soc = *Legenda trium sociorum*

¹ Cf. Thomas de Celano, *Legenda ad usum chori*, in *Legendae S. Francisci Assisiensis saeculis XIII et XIV conscriptae*, Quaracchi (FI), 1926-1941 (*Analecta franciscana* = AF, X), p. 118-126 e 720-1.

Fernando Uribe così sintetizza le conclusioni che Bihl aveva raggiunto in un articolo preparatorio²: «Se si analizza tanto il suo contenuto quanto il suo linguaggio alla luce della *ICel*, si deduce facilmente una grande affinità con essa, fatto questo che porta ad attribuirne la composizione a Tommaso da Celano»³. Alle stesse conclusioni erano giunti nel XIX secolo Niccolò Papini⁴, che fece una prima edizione frammentaria della *Legenda*, e all'inizio del secolo appena trascorso Leonhard Lemmens⁵, che nel 1901 ne curò un'edizione sulla base di sette manoscritti, così come Edouard d'Alençon⁶, che l'editò nel 1906. I calchi testuali e lo stile vicino a quello della prima *Vita* ufficiale di Tommaso da Celano hanno fatto pensare a tutti gli editori che il suo autore, o più correttamente «excerptor», fosse lo stesso Tommaso: «Epitomator huius idcirco idem fuit atque auctor illius»⁷.

Consideriamo più da vicino le conclusioni di Bihl. Passando in rassegna tutto il testo della *Legenda ad usum chori*, egli ne evidenzia uno stile dovuto «brevitati ... in scribendo» (una brevità necessaria, trattandosi di un testo da leggersi durante la liturgia), per cui prevale la paratassi sull'ipotassi, ovvero la coordinazione sulla subordinazione; le sentenze sono corte; è frequente l'uso del presente storico; il soggetto grammaticale è quasi sempre Francesco; si utilizzano espressioni forti e pregnanti, nonché l'iperbole. Bihl fa poi una disamina e un elenco dei «loci» dove ricorrono alcune costruzioni particolari come l'ablativo assoluto, il participio congiunto, l'uso delle congiunzioni che introducono le proposizioni coordinate e quelle subordinate, gli avverbi, i superlativi; e infine ne elenca le figure retoriche, metafore e antitesi, mentre la brevità programmatica impedisce all'autore di accumulare tropi e citazioni dirette della Sacra Scrittura. Tutto ciò, non «adumbrandi Fr. Thomam Celanensem auctorem eximium impedivit»⁸.

Lo studioso non manca di notare delle analogie tra la LC e la *Vita sancti Francisci* di Giuliano da Spira [2Spi], ma ne esclude esplicitamente la paternità. Talvolta, forzando l'interpretazione del testo, ritiene piuttosto che lo Spirense

² Cf. M. BIHL, «De sancti Francisci *Legenda ad usum chori* auctore Fr. Thoma Celanensi iuxta novum codicem Senensem», *Archivum franciscanum historicum*, 26, 1933, p. 343-389, in part. p. 373-384.

³ Fernando URIBE, *Introduzione alle fonti agiografiche di san Francesco e santa Chiara d'Assisi (sec. XIII-XIV)*, Assisi-Santa Maria degli Angeli, 2002 (*Medioevo francescano. Saggi*, 7), p. 86.

⁴ Cf. Niccolò PAPINI, *Notizie sicure della morte, sepoltura, canonizzazione e traslazione di san Francesco*, Firenze, 1822, p. 222-226 (una seconda edizione, Foligno, 1824, p. 239-243).

⁵ Cf. Leonhard LEMMENS, ed., «*Legenda brevis S. P. Francisci scripta a fr. Thoma de Celano*», *Acta Ordinis Minorum*, 20, 1901, p. 15-18, 30-32.

⁶ Cf. EDUARDUS ALENCONIENSIS, *S. Francisci Vita et Miracula*, Roma, 1906, p. 433-445.

⁷ M. BIHL, «De sancti Francisci *Legenda ad usum chori*», p. 373.

⁸ M. BIHL, *op. cit.*, p. 381.

si serva di LC, come appare evidente dall'esame del brano 2Spi 56⁹, dove sono riportati undici miracoli di risurrezione: gli stessi di LC 15, totalmente assenti nella 1Cel. Giuliano afferma di averli appresi «viris fide dignis», ma Bihl interpreta queste parole, che alludono ad una molteplicità di testimoni, come riferite al solo Tommaso da Celano, che, si è detto, quei miracoli non riporta.

Ancora. Giuliano da Spira fu il primo a dare notizia in 2Spi 75 della traslazione del corpo di Francesco nel maggio 1230, cosa che Tommaso da Celano ovviamente non può fare poiché la *Vita* da lui redatta era stata già completata nel 1229. Secondo Eliseo Bruning lo Spirese sarebbe stato presente all'evento¹⁰, mentre Bihl, al contrario, afferma che Giuliano avrebbe preso le notizie della traslazione da Tommaso¹¹, senza precisare dove il Celano avrebbe scritto tali informazioni. Alludeva forse a LC 17? Aggiunge che se per assurdo Giuliano fosse stato presente ad Assisi, sarebbe stato comunque più conveniente rivolgersi per la compilazione di LC ad un «auctor peritus et scriptor», quale Tommaso, piuttosto che ad un «minoris figurae retractator», come Giuliano¹².

Michael Bihl si interroga anche su quale relazione possa intercorrere tra LC e l'*Officium* di Giuliano [1Spi] e, dopo uno spoglio sistematico di tutte le concordanze tra i due testi, conclude che:

LC composita est mox post 25 maii 1230, ut censemus adhuc anno 1230. Si Iulianus illo tempore Assisi morabatur, statim ad manus habebat pro *Officio* componendo, quod breviariis et antiphonariis ad diversas Ordinis Provincias a Capitulo generali anni 1230 transmissis addi potuit in appendice¹³.

La forza assertiva con cui Bihl ha sostenuto la paternità di Tommaso da Celano di LC non ha lasciato spazio ad altre ipotesi.

Teniamo per buona tale attribuzione, per iniziare. Almeno non c'è dubbio che LC derivi da 1Cel. Primo compito è allora quello di fare un confronto sinottico tra i due testi, con l'intento di verificare il modo in cui Tommaso da Celano, se

⁹ 2Spi 56: «Nam praeter alia quasi innumera quae in diversis aegritudinum necessitatibus seu periculorum generibus gessit multos etiam mirifice mortuos suscitavit quorum etsi de pluribus non sumus incerti numerum tamen ad praesens certum non ponimus nisi quod undecim esse a viris fide dignis accepimus».

¹⁰ In particolare, Giuliano sarebbe stato chiamato ad Assisi in occasione del capitolo del 1230 come esperto musico per aiutare ad allestire i breviari e gli antifonari da trasmettere a tutte le provincie dell'Ordine: cf. Eliseo BRUNING, «Giuliano da Spira e l'Officio ritmico di s. Francesco», *Note d'archivio per la storia musicale*, 4, 1927, p. 133. Bruning deduce ciò dalla notizia fornita da Iordanus a Giano, *Chronica*, Heinrich BOEHMER, ed., Paris, 1908, (*Collection d'études et documents*, 4), n. 57, p. 49: «In eodem Capitulo generali (anni 1230) breviarum et anthifonaria secundum Ordinem provinciarum sunt transmissa». Il Mariani più recentemente segue la medesima ipotesi: cf. Giuliano da Spira, *Vita e Ufficio Ritmico di San Francesco d'Assisi*, a cura di Eliodoro MARIANI, Vicenza, 1980, p. 6 e 93.

¹¹ M. BIHL, «De sancti Francisci Legenda ad usum chori», p. 362: «Porro sat secure novimus Fr. Thomam tunc ibidem [Assisi] versatum esse. Haec proinde idem ibidem scripsit, alter vero, Iulianus, sibi usuique suo constans in Francia ex illo repetivit in numero 75 suae Legendae».

¹² Cf. M. BIHL, *op. cit.*, p. 363.

¹³ M. BIHL, *op. cit.*, p. 372.

è lui l'autore di entrambi, abbia ridotto, tagliato e scelto gli episodi da inserire o da omettere nella «legenda choralis», per capire quale immagine di Francesco egli intendesse trasmettere attraverso la liturgia, potente strumento di diffusione di un modello agiografico¹⁴. Si vedrà come almeno un risultato certo venga da questo confronto sinottico: esso attiene al livello lessicale. Vi sono delle parole in cui l'autore di LC si allontana in modo quantomeno singolare dal suo solito registro, come se Tommaso rifiutasse linguisticamente Tommaso.

Da qui l'idea di estendere il confronto del lessico di LC con quello di tutte le opere di sicura produzione celaniana (ossia, oltre la *Vita beati Francisci*, anche il *Memoriale in desiderio anime*, il *Tractatus de miraculis*, la *Legenda Umbra* e la *Legenda Clare Assisiensis*¹⁵), fissando l'attenzione sui passi in cui il Celanense – se è lui l'epitomatore di I Cel – si discosta dal suo solito vocabolario, pur raccontando il medesimo episodio. Quale il motivo di tali divergenze? Tommaso varia il suo lessico per semplice necessità di compendiare la sua prima biografia? oppure l'autore della LC non è Tommaso?

Ancora. Poiché già il Bihl notava diverse coincidenze testuali tra la LC e la *Vita sancti Francisci* di Giuliano da Spira, pur non tenendole in dovuta considerazione – come si è detto sopra – a motivo della sua non celata parzialità per il da Celano e per le agiografie 'ufficiali'¹⁶, si è provveduto a comparare LC anche

¹⁴ Sull'importanza delle fonti liturgiche francescane cf. Francesco DOLCIAMI, «Francesco d'Assisi: tra devozione, culto, e liturgia», *Collectanea Franciscana*, 71, 2001, p. 5-45; Timothy JOHNSON, «Lost in Sacred Space: Textual Hermeneutics, Liturgical Workshop, and Celano's *Legenda ad Usus Chori*», *Franciscan Studies*, 59, 2001, p. 109-131; IDEM, «Into the Light: Bonaventure's Minor Life of Saint Francis and the Franciscan Production of Space», in *Francis of Assisi: History, Hagiography and Hermeneutics in the Early Documents*, New York, 2004, p. 229-249; IDEM, «Meraviglie di pietre e spazi: la dimensione teologica delle narrazioni sui miracoli in Tommaso da Celano e Bonaventura da Bagnoregio», in *Paradoxien der Legitimation: Ergebnisse einer Deutsch-Italienisch-Französischen Villa Vigoni-Konferenz zur Macht im Mittelalter*, ed. A. KEHNEL - C. ANDENNA (Micrologus' Library, 35), Firenze, 2010, p. 479-496; IDEM, «Introduction, La Légende mineure de François d'Assise», trad. di Armelle Le Huërou, in François d'Assise, *Écrits, Vies et témoignages*, a cura di Jacques DALARUN, Paris, 2010, 2 vol. (*Sources franciscaines*), p. 2141-2151. Intorno alla *Legenda minor* di Bonaventura cf. Felice ACCROCCA, «La straordinaria fecondità della sterile: la *Legenda minor* di Bonaventura», *Frate Francesco*, 75, 2009, p. 179-211, che ha suscitato la reazione di Timothy JOHNSON, «“Item ordinetur de Legenda Beati Francisci”: Prolegomena to the Study of Bonaventure's *Legenda Minor*», *Frate Francesco*, 6, 2010, p. 225-237.

¹⁵ Per la recente attribuzione della *Legenda Umbra* a Tommaso da Celano cf. Jacques DALARUN, *Vers une résolution de la question franciscaine: La Légende ombrienne de Thomas de Celano*, Paris, 2007, disponibile anche nella traduzione italiana da cui si cita: Jacques DALARUN, *Oltre la questione francescana: la leggenda nascosta di san Francesco (La Leggenda umbra di Tommaso da Celano)*, Padova, 2009. A Marco Guida si deve la rinnovata attribuzione della *Legenda sanctae Clarae* a Tommaso da Celano: cf. Marco GUIDA, *Una leggenda in cerca d'autore. La Vita di santa Chiara d'Assisi: studio delle fonti e sinossi intertestuale*, préface de J. Dalarun, Bruxelles, 2010 (*Subsidia hagiographica*, 90).

¹⁶ A tal proposito basti rimandare alla feroce reazione di Michael Bihl quando il reverendo John Moorman aveva avanzato l'ipotesi che I Cel e 2Spi derivassero entrambi da una medesima fonte: cf. Michael BIHL, «Contra duas novas hypotheses prolatas a Ioh. R. H. Moorman», *Archivum Franciscanum Historicum*, 39, 1946, p. 3-37.

con tutte le opere attribuite allo Spirese (ossia l'*Officium rhythmicum* e la *Vita sancti Francisci*).

Si prenderanno dunque in considerazione le pericopi sinottiche tra 1Cel e LC nelle quali si introduce una variante lessicale significativa, non dipendente cioè da mere esigenze redazionali; per allargare poi il confronto agli altri scritti celaniani e a quelli di Giuliano da Spira. Diamo importanza ai fatti lessicali in quanto essi sono in buona misura "involontari". Raramente infatti avviene che un cambio di parola introduca una differenza sostanziale; il più delle volte, invece, si tratta di una scelta tra sinonimi, e per conseguenza va ascritta alle preferenze dell'autore, all'adeguamento istintivo al suo vocabolario consueto.

La parte più cospicua del nostro lavoro riguarda dunque il lessico¹⁷. Naturalmente la nostra analisi non si fermerà a questo. Si studieranno anche gli apax, il cursus e il ritmo, lo stile e il tenore delle citazioni; infine ci si occuperà dei «*miracula post mortem*» contenuti nella LC, della sepoltura, canonizzazione e mancato racconto di traslazione.

Il procedimento che adottiamo è il seguente: si fornisce subito il brano di LC oggetto di esame, stampando in *corsivo* i ricalchi testuali, in **grassetto** le parole significative ai nostri fini e in MAIUSCOLETTO le analogie tra LC e 2Spi; si propongono poi i passi idonei delle altre «*legendae*», riportati integralmente o per estratti nelle tabelle sinottiche in appendice; si procede infine alla comparazione e alle deduzioni, con l'aiuto o meno di tabelle di comparazione.

1. Stesso contesto, parole diverse

LC 2, 3 (cf. App., tabella 2)

Dum enim mundi huius implicamentis evolvi nullius virtutis expeditione curaret, infirmitatis eum Dominus flagello corripuit, sicque *mutatione dexteræ Excelsi* subito in virum alterum conversus est, et *ad mercandum regnum caelorum*, **spretis** mundi huius divitiis, *tota deliberatione se dedit*.

Nel brano l'epitomatore sintetizza diversi episodi della conversione di Francesco, come narrati più distesamente in 1Cel 2-5. Vi sono incastonate espressioni di cui è ben riconoscibile l'ascendenza: «*mutatione dexteræ Excelsi*» ripete 1Cel 2,7 «*immutatio dexteræ Excelsi*» (e cf. 1Cel 3,5 «*mirabatur propterea subitam sui mutationem*»); «*tota deliberatione se dedit*» ripete 1Cel 5,1 «*tota se deliberatione dedisset*», espressione presente alla lettera anche in Giuliano da Spira, 2Spi 3,1. Da altro contesto è tratto «*ad mercandum regnum caelorum*»: 1Cel 24,2 «*Post hunc frater Bernardus pacis legationem amplectens*

¹⁷ L'analisi lessicografica e delle ricorrenze è fatta con il database *Cetedoc Library of Latin Texts*, vers. 6.0, Turnhout, Brepols e il Cd-rom: *Officina franciscana: testi, sinossi e indici delle fonti francescane con grafici, mappe e tabelle*, a cura di Daniele SOLVI, Firenze, 2005.

ad mercandum regnum caelorum post sanctum dei cucurrit alacriter». Meno significativa la ricorrenza di «infirmitas», che si ritrova in 1Cel 3,2 («sicque diu infirmitate attritus»).

LC dunque ricorre ad un vocabolario e a giri di parole già presenti in 1Cel. Solo in un caso si nota una difformità: quando LC usa non solo qui, ma altre due volte il lemma «spretus» (nonché una volta «spernitur») per indicare il «disprezzo» del mondo da parte di Francesco, mentre 1Cel preferisce il lemma sinonimico «contemptus»; analogo discorso per le parole del campo «despicere»:

campo semantico	LC	T. da Celano					LC/Cel
		1Cel	LU	2Cel	3Cel	4Cel	
spernere: spretus, -a, -um sperno, -is	3 1	– –	– –	1 2	– 1	– –	4/4
contemnere: contemptus, -us contemno, -is contemptor, -is contemptibilis, -e	– 1 – –	6 11 5 1	– – – –	10 7 – 3	2 4 2 –	1 4 1 –	1/57
despicere: despicio, -is despectus, -us	1 –	3 1	– –	3 4	1 –	– 1	1/13

Dalla tavola delle corrispondenze è evidente che il lemma «spretus» non appartiene al lessico celanense, che preferisce altri sinonimi. In Giuliano invece se ne riscontra l'uso in 2Spi 7,6 («persecutoribus spretis») e in 1Spi 14,V («spretum in coenobio»).

LC 2, 4 (cf. App., tabella 3)

Vendidit cuncta, quae habuit, **lucratam** pecuniam cuidam **PRESBYTERO** pauperi obtulit, quam, *timore parentum* illo *recipere* formidante, coram ipso **incunctanter** *proiciens*, tamquam *pulverem* **VILIPENDIT**.

In questa pericope Francesco dona il ricavato della sua vendita di stoffe ad un sacerdote poverello di Assisi. Il più diffuso racconto di 1Cel 8-9 presenta – a parte una serie di termini per così dire obbligati: «venditis», «pecuniam», «pauperi/e», «obtulit» – alcune locuzioni più incisive: a 1Cel 9,7 «timore parentum pecuniam non recepit» fa riscontro LC «timore parentum illo recipere formidante», mentre la decisiva battuta finale non presenta di comune se non il ricorso alle parole «proiciens» e «pulvere(m)», poiché 1Cel (stesso luogo) ha «quam [pecuniam] verus pecuniarum contemptor in quamdam fenestram proiciens, de ipsa velut de pulvere curat».

Cambiano, inoltre, alcune parole: sono quelle stampate in grassetto nel brano riportato.

Una è «presbyter»: LC ha «cuidam presbytero pauperi», mentre 1Cel «quodam paupere sacerdote». Il lemma «presbyter» è più mirato del generico «sacerdos». La ricorrenza di questi due termini in tutte le opere celaniane è la seguente:

campo semantico	LC	T. da Celano					LC/Cel
		1Cel	LU	2Cel	3Cel	4Cel	
presbyter, -is	1	–	–	2	–	1	1/3
sacerdos, -is	1	17	2	9	16	2	1/47

Appare chiaro come in Tommaso prevalga l'uso della parola «sacerdos», che indica lo «status» generico di chierico ordinato senza specificarne il grado. La duplice occorrenza del termine «presbyter» in 2Cel è facilmente spiegabile con il largo uso che Tommaso fa dei materiali di Crescenzo da Iesi, mentre l'unica ricorrenza in 4Cel è legata all'uso 'tecnico' di tale lemma, in quanto unito al titolo ecclesiastico di cardinale (cardinale presbitero)¹⁸. Si deve concludere che «presbyter» non appartiene al lessico celaniano. Se invece osserviamo l'episodio parallelo in 2Spi 6,7 si ritrova lo stesso termine usato in LC: «invento quodam paupere presbytero».

Così come è in Giuliano, e non in Tommaso, che si ritrova l'uso del verbo «vilipendere» nella metafora «tamquam pulverem vilipendit»: 2Spi 6,10 «veluti pulverem vilipendit», mentre 1Cel 9,7 ha «velut de pulvere curat». Il verbo «vilipendere» non compare mai nella 1Cel; compare due volte in 2Cel e altrettante in 3Cel (una volta col participio «vilipensus»).

In queste poche righe sono presenti altri due termini che sarebbero apax per Tommaso: l'aggettivo «lucratam» (che richiama il «petere mercedem» del prologo di LC) e l'avverbio «incunctanter», 'senza indugio'. Scrive Tommaso? Allora qui ha dato fondo alla sua fantasia: ben più banale di «lucratam pecuniam» è il «pecuniam quam portabat» di 1Cel 9,2; e un'invenzione assoluta è «incunctanter», nemmeno sostitutivo di altro avverbio in 1Cel. I due lemmi non si trovano neppure in Giuliano, va detto: ma l'ipotesi con cui ci stiamo confrontando è che LC sia opera del Celanese.

LC 3, 1 (cf. App., tabella 4)

Spernitur a civibus, **LUTO**, **SAXIS IMPETITUR**, sed animum figens in Deum, *surdum his omnibus se reddit*.

¹⁸ In una delle due ricorrenze si fa allusione allo stesso episodio del sacerdote poverello della 1Cel, cf. 4Cel 10: «Haec est illa ecclesia in cuius reparatione Franciscus miro desudavit studio cuiusque sacerdoti pecuniam obtulerat pro opere reparando».

La stringatezza con cui la LC sintetizza l'episodio dell'Assiate deriso dai suoi concittadini è da attribuire al contesto liturgico dell'opera. Nonostante ciò si riscontra una variazione lessicale interessante: mentre in 1Cel si usa il lemma «lapis», l'epitomatore usa «saxum». Dallo spoglio di questi due lemmi nelle opere di Tommaso risultano le seguenti ricorrenze:

campo semantico	LC	T. da Celano					LC/Cel
		1Cel	LU	2Cel	3Cel	4Cel	
saxum, -i	1	–	–	3	1		1/4
lapis, -is	1	8	3	8	13	8	1/40

Mentre per Celano è normale l'uso del lemma «lapis», nell'*Officium*¹⁹ di Giuliano ritroviamo il termine «saxum» nell'identica sequenza verbale di LC («luto, saxis impetitur») in un versetto del terzo notturno (1Spi 11,III).

LC 3, 4-5 (cf. App., tabella 6)

Relinquit patriam, mundo mortuus, intrepidus ambulat. Tempore *nivis capitur a latronibus* et **nudus** ab eis *in nivem proicitur*.

L'episodio di Francesco che incappa nei briganti e viene gettato sulla neve ha numerosi riscontri lessicali con 1Cel 16, ma abbiamo voluto evidenziare un dettaglio sfuggito a Tommaso sulla nudità di Francesco, che invece ritorna in 2Spi 10, pur nella forma variante «seminudus». A questo episodio si fa riferimento anche in un responsorio dell'*Officium* (1Spi 14,IV), di cui Giuliano si era servito a piene mani per comporre la *Vita*, come evidenziano le numerose analogie testuali e l'uso del medesimo lemma «seminudus».

LC 3, 6 (cf. App., tabella 7)

Declinat ad quoddam **COENOBIVM**, sed ibidem **SPRETUS**, vacuus recedit, **NUDUS** abscedit.

Al momento della conversione Francesco fece per un certo tempo il garzone in un monastero non lontano da Assisi. LC insiste sulla nudità di Francesco, mentre Tommaso si limita a dire «in sola vili camisia quasi garcio in coquina existens» (1Cel 16,5). Anche 2Spi 11,2 – narrando della stessa vicenda – fa nuovamente riferimento alla nudità («nuditatem») di Francesco.

Ma è soprattutto su un altro termine che vorremo fermare la nostra attenzione: mentre Tommaso chiama la residenza dei monaci «claustrum mona-

¹⁹ Si noti che nell'episodio parallelo di 2Spi 7,7 si usa il termine «lapis»: «Videntes itaque noti eius virum a statu pristino penitus alteratum macieque et squalore confectum non id supernae gratiae sed dementiae potius imputabant et eidem miserabiliter insultantes *luto eum et lapidibus impetebant*».

corum» (1Cel 16,5), LC usa il termine «coenobium». La ricorrenza dei lemmi appartenenti allo stesso campo semantico nel lessico celaniano è la seguente:

campo semantico	LC	T. da Celano					LC/Cel
		1Cel	LU	2Cel	3Cel	4Cel	
coenobium, -i	1	–	–	–	–	–	1/0
claustrum, -i	–	2	–	–	–	5	0/7
monasterium, -i	–	1	–	7	–	10	0/18
conventus, -us	–	–	–	–	1	–	0/1

Il lemma «coenobium» costituirebbe un apax in Tommaso, mentre ricorre sia in 2Spi 11,1 sia in 1Spi 14,V.

Abbiamo evidenziato anche il termine «spretus», su cui ci siamo soffermati sopra, e «vacuus», che presenta tale ricorrenza in Celano:

campo semantico	LC	T. da Celano					LC/Cel
		1Cel	LU	2Cel	3Cel	4Cel	
vacuus	1	–	–	1	1	1	1/3

Il lemma «vacuus», pur non essendo un apax nella produzione celaniana, viene usato nella LC con un'accezione affatto peculiare: la nudità fisica ed esteriore di Francesco sembra arricchirsi di un senso di spogliamento interiore, psicologico e morale.

LC 3, 7-8 (cf. App., tabella 8)

Interea plus ac magis se sibi vilescens, transfert se ad leprosos, et quos ANTE valde DESPEXERAT, omni diligentia colit; abstergit ulcera, saniem lavat, amplectitur in eis quidquid ab aliis fastiditur.

In questo passaggio non abbiamo segnalato alcuna parola particolarmente pregnante, ma vogliamo ugualmente evidenziare come LC si mostri originale nel sintetizzare l'incontro di Francesco con i lebbrosi componendo il versetto 1Cel 4,1 – sul disprezzo che Francesco riservava alla sua persona – con 1Cel 17,1 cioè l'incontro con i lebbrosi in cui Tommaso cita in modo diretto il *Testamento* del Santo; inoltre LC si serve di due verbi in qualche modo antitetici, «amplector» e «fastidio». Il primo si trova ben 10 volte nella 1Cel, mentre il secondo solo una volta e in un contesto del tutto differente²⁰.

²⁰ Cf. 1Cel 28,5: «Sed ultimo sic eveniet quemadmodum si homo iactet retia sua in mare vel in aliquem lacum et concludat piscium multitudinem copiosam et cum omnes miserit in naviculam suam prae multitudine omnes portare *fastidians* eligat maiores et sibi placentes in vasis suis caeteros autem foras emittat».

LC è originale rispetto alla sua fonte anche nell'accostamento di «ante» e «despexerat», che non si ritrova nell'episodio parallelo della 1Cel, mentre è presente in Giuliano (2Spi 12,3)²¹.

LC 4, 2 (cf. App., tabella 9)

Dat sibi SOCIOS et **sequaces**, quos piis moribus felix pater informat; **evangelicam** sequi docet **PERFECTIONEM**, summae paupertatis apprehendere titulum et viam sanctae simplicitatis incedere.

Questa pericope mette in evidenza il reclutamento di nuovi frati, che Francesco stesso si premurava di informare con l'esempio del vangelo, e risulta assai pregnante per la nostra indagine. Infatti ritroviamo alcuni vocaboli che sono apax per il Celanense, come «sequaces» ed «evangelica perfectio».

Il termine «sequaces» è del tutto inusuale in Tommaso da Celano che preferisce «soci»²² e «fratres», come mostra la seguente tavola delle corrispondenze:

campo semantico	LC	T. da Celano					LC/Cel
		1Cel	LU	2Cel	3Cel	4Cel	
sequax, -is	1	–		–	–	1	1/1
socius, -i	1	14	3	71	11	3	1/102
frater, -is	6	130	27	373	103	19	6/652

Nel passo in questione LC utilizza «socios et sequaces», dove 1Cel 26 ha «novos filios»; il titolo del III capitolo di 2Spi (prima del § 15) invece ha semplicemente «socios fratres». Il vocabolo «sequaces» era tipico del linguaggio giuridico dove lo si poteva usare per indicare gli eredi²³, ma echeggia anche il concetto evangelico della «sequela Christi»²⁴.

²¹ Per il verbo «despicio» cf. LC 2, 3.

²² Cf. 1Cel 198: «Quemdam sociorum praedicationibus aliquando intendentem post mortem in visione apparens prohibuit viam que simplicitatis incedere iussit».

²³ Cf. Charles DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VII, Niort, 1886, p. 431: «SEQUAX, Heredes, posterii, successores. Tradit. Fuld. lib. 1. trad. 3: Post obitum hanc rem vos et Sequaces vestri ulterius habere firmissimam habentes potestatem»; cf. anche Jan Frederik NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus. Lexique latin medieval-francais/anglais*, Leiden, 1997, p. 960.

²⁴ Alfonso Marini ha condotto uno studio sistematico in tutta la letteratura bio-agiografica francescana, seguendo anche varie tesi di laurea poi pubblicate in diverse sedi sul tema della «sequela Christi»: cf. Alfonso MARINI, «Dalla sequela alla conformitas. Una ricerca su fonti francescane», *Franciscana*, 7, 2005, p. 69-87; IDEM, «"Vestigia Christi sequi" o "imitatio Christi". Due differenti modi di intendere la vita evangelica di Francesco d'Assisi», *Collectanea Franciscana*, 64, 1994, p. 89-119.

Il binomio «evangelica perfectio» è anch'esso una novità di LC rispetto alla sua fonte (1Cel 24,5) dove Tommaso preferisce «perfectioris via». Al contrario l'accostamento «evangelica + perfectio» è attestato nel passo parallelo di Giuliano che narra dei nuovi seguaci di Francesco e della sua premura ad indicare loro la via della perfezione evangelica (titolo del capitolo III prima di 2Spi 15), oltre che in 2Spi 16,1 e 73,1.

LC 4, 3-6 (cf. App., tabella 10)

Proponit verbum poenitentiae omnibus, et verbo licet simplicibus, sed corde magnifico annuntiat verbum Dei. Ante omnem suum sermonem pacem praemittit et salutationis gratia in verbo pacis praevenit omnes. Propterea multi, qui pacem oderant pariter et salutem, Domino cooperante, pacem amplexati sunt toto corde, facti et ipsi filii pacis et aemuli salutis aeternae. Multi proinde nobiles et ignobiles, clerici et laici eius adhaerent vestigiis, et sprete saeculi pompa, iugo Dei colla submittunt.

LC fa un calco quasi testuale del racconto sulla predicazione itinerante della pace del Poverello di Assisi a partire da 1Cel 23; in particolare il versetto 5, come evidenziato nel testo dall'uso del corsivo, coincide letteralmente con 1Cel 23,8. In tale contesto di pedissequa sequela della sua fonte salta agli occhi che LC sostituisce la parola «predicatio» con «sermo». Benché entrambi i lemmi ricorrano nella produzione celaniana, indicando indistintamente la predicazione itinerante di Francesco e dei suoi frati²⁵, pare di una certa rilevanza che Giuliano nel passo parallelo di 2Spi 16 usi entrambi questi vocaboli. Nella stessa pericope nel termine «salutatio», che è certamente un richiamo al *Testamento* 23 («Salutationem mihi Dominus revelavit, ut diceremus: Dominus det tibi pacem») si riscontra un'ulteriore identità lemmatica tra LC e 2Spi.

Oltre la ricorrenza per la terza volta del lemma «spretum» già evidenziato sopra, nel versetto 6 troviamo l'accostamento «saeculi + pompa», che sarebbe un apex nelle opere di Tommaso²⁶. La sentenza è però ripresa quasi alla lettera sia in 2Cel sia in 3Soc²⁷. Non è improbabile che Tommaso abbia utilizzato LC

²⁵ Cf. Carlo DELCORNO, «Origini della predicazione francescana», in *Francesco d'Assisi e francescanesimo dal 1216 al 1226. Atti del IV Convegno internazionale* (Assisi, 15-17 ottobre 1976), Assisi, 1977, p. 125-160.

²⁶ Il binomio si ritrova nei padri, ad esempio cf. Augustinus Hipponensis, *De catechizandis rudibus*, I. B. BAUER, ed., Turnhout, 1969 (*Corpus Christianorum. Series Latina = CCL*, 46), cap. 26, p. 174; Cassiodorus, *Expositio psalmorum. I-LXX*, M. ADRIAEN, ed., Turnhout, 1958 (*CCL*, 97), psalmus 22, p. 209.

²⁷ Cf. 3Soc 54,4: «Cooperunt proinde multi de populo nobiles et ignobiles clerici et laici divina inspiratione afflati beati Francisci vestigiis adhaerere abiectisque saecularibus curis et pompis sub ipsius vivere disciplina». Cf. 2Cel 151,4: «Scio inquit obedientiae fructum et quod nihil transeat temporis sine lucro qui alterius iugo colla submiserit». Tale riscontro avvalorata le considerazioni di Timothy Johnson riguardo alle fonti liturgiche, così familiari all'orecchio dei frati, da ritrovare richiami testuali – consci o inconsci – anche tra i racconti pervenuti ad Assisi dopo la richiesta del ministro generale Crescenzo da Iesi.

per la stesura della seconda agiografia, poiché la «mobilità» testuale di questa epoca fa sì che l'agiografo possa servirsi tranquillamente di qualsiasi testo in suo possesso, sia LC, 2Spi o altri testi a noi sconosciuti.

LC 5, 1-3 (cf. App., tabella 11)

Ardet in sancto Dei **sinceriter** pietatis affectus; vigilantius adhibet studium in meliora proficiendi, sui atque suorum *profectum* concupiscit addiscere. Orat **instanter**, sacra compunctione afflatur, sopitur sensus carnis, introducitur in sanctuarium Dei, *luculenter inspicit futurum* sui **gregis augmentum**. *Gratias* AGIT DEO, revelat filiis haec et his plura, quae vidit.

Questa pericope sintetizza in tre versetti 1Cel 26-28 servendosi di almeno tre allusioni ad autori medievali (Guglielmo di S. Teodorico, Bernardo di Chiaravalle e Aelredo di Rielvaux: cf. tabella 11) non presenti nella *Vita* di Tommaso. Non si riscontrano però in essa peculiari usi linguistici. Vorremmo, invece, soffermare l'attenzione sul lemma «grex» per il valore metaforico con cui è usato. Nella 1Cel Tommaso usa il vocabolo per riferirsi all'assemblea dei fedeli, cioè la Chiesa, il cui «pastor» è il papa; solo una volta abbiamo l'identificazione di Francesco come «pastor» e dei fedeli come «grex»²⁸. In LC si assiste ad un ulteriore spostamento semantico, perché Francesco è il «pastor» e il «grex» è la «fraternitas». Tale uso simbolico non si trova mai in 3Cel né in 4Cel, mentre in 2Cel ricorre 6 volte. L'uso del lemma «grex» per identificare la «fraternitas» al contrario ricorre in 2Spi ben 5 volte e 4 nell'*Officium*, dove lo stesso frate Elia, in quanto successore di Francesco, viene riconosciuto come «pastor»²⁹.

L'avverbio modale «sinceriter» sarebbe un apax in Tommaso e «instanter» non è mai usato in 1Cel, mentre è presente 2 volte in 2Spi. Di seguito la tavola delle ricorrenze nelle opere di Tommaso:

campo semantico	LC	T. da Celano					LC/Cel
		1Cel	LU	2Cel	3Cel	4Cel	
sinceriter	1	–	–	–	–	–	1/0
instanter	1	–	–	5	1	1	1/7

²⁸ Cf. 1Cel 116,4: «Cumque portantibus filiis patrem et grege sequente pastorem ad pastorem omnium properantem perventum esset ad locum in quo religionem et ordinem sacrarum virginum et dominarum pauperum ipse primo plantavit deponentibus eum in ecclesia Sancti Damiani in qua dictae filiae suae quas domino adquisierat morabantur aperta est fenestra parvula per quam ancillae Christi constituto tempore communicare solent dominici corporis sacramento».

²⁹ Cf. 2Spi 10,3; 19,3; 17,4; 20,7; 65,4 e 1Spi 14,IV; 17,IXa; 21; 24.

LC 5, 4-5 (cf. App., tabella 12)

*Scribit proinde regulam evangelicam sibi et suis habitis et habendis, quem dominus papa Innocentius, operante Dei gratia, confirmavit. Fiducialius itaque exit in orbem ad opus Evangelii, nullis utens verborum adulationibus, sermonum respuit blandimenta et in prudentiam responsionum eius viri **OBSTUPESCUNT** doctissimi.*

LC riassume in questi due versetti il contenuto del cap. XIII di 1Cel con cui ha diversi riscontri testuali in particolare con il § 32 e 36, evidenziati nel testo dal corsivo.

L'unica variazione lessicale di rilievo di LC rispetto alla sua fonte è il verbo «obstupescunt», che Celano non utilizza mai nella forma verbale, ma in quella aggettivale di «obstupefactus»³⁰, mentre trova un fugace riscontro in 2Spi 31, seppure in diverso contesto (si sta parlando delle assicurazioni spirituali che Francesco diede a frate Rizzerio) e nella circonlocuzione «fit doctis in stuporem», che troviamo in 1Spi 18.

LC 5, 6 (cf. App., tabella 13)

*Binos et binos **CONFOEDERAT**, secundum Evangelium, fratres suos et mittit in universonum mundum. Minores eos vocat, ut nominis sui professionem praecipue humilitatis virtute decorent.*

L'epitomatore di LC utilizza il titolo del capitolo XII di 1Cel per riassumere l'episodio in cui Francesco mandò per il mondo a due a due i suoi frati³¹. In tale contesto notiamo l'uso del lemma «confoedero», che sarebbe un apax nei testi di Tommaso, come si rileva nelle tabella seguente, cui preferisce «congrego»:

campo semantico	LC	T. da Celano					LC/Cel
		1Cel	LU	2Cel	3Cel	4Cel	
confedero, -as, -avi, -atum, -are	1	–	–	–	–	–	1/0
congrego, -as, -avi, -atum, -are	–	7	–	3	4	–	0/14
congregatio, -is	–	1	–	4	–	–	0/5

Mentre il verbo «congregare» indica il riunire in gruppo persone, specialmente per fini religiosi ed ha anche il significato di riunire il gregge, «confoederare» ha il significato più giuridico di collegare politicamente, unire in patto³². La scelta di LC sembra evidenziare l'uso di un lessico più tecnico, indicando

³⁰ Cf. 1Cel 12; 84; 208.

³¹ L'uso dei titoli per riassumere un passo della 1Cel è un espediente cui l'epitomatore della LC ricorre spesso.

³² Cf. C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, II, Niort, 1883, p. 500: «CONFOEDERARE, foedus facere, inire».

una certa competenza nell'ambito del diritto, mentre Tommaso preferisce utilizzare l'equivalente «congregare», attestato anche come sostantivo per indicare l'Ordine. Confrontando il testo parallelo di Giuliano, in 2Spi 19,2 si trova il termine «confoederare», che per l'accostamento con la formula evangelica «bini et bini», allude chiaramente a LC piuttosto che alla prima *Vita* ufficiale.

Dopo l'invio dei fratelli per il mondo segue una sentenza, in cui Francesco esprime la volontà che i suoi frati siano chiamati «Minori», come segno della loro umiltà. LC sintetizza la sua fonte accostando 1Cel 29 e 38; Giuliano in 2Spi 19,2 preferisce seguire la sequenza narrativa di LC. Sia le allusioni, sia la vicinanza della narrazione tra LC e 2Spi, sia quella testuale – evidenziata ad esempio dall'accostamento tra l'avverbio «precipue» e il sostantivo «humilitas» – dimostra una reciproca dipendenza tra queste due fonti.

LC 6, 2 (cf. App., tabella 14)

Nam et ipse, quoties, ut assolet, carnis **titillatione** pulsatur, toties in foveam plenam glacie immergitur.

Quando si parla della mortificazione della carne da parte di Francesco, la LC si discosta da 1Cel 42, 8 solamente per l'uso del lemma «titillatio» riferito a «carnis», al posto di «tentatio» usato da Tommaso. Il sostantivo «titillatio», come si evidenzia nella tabella, sarebbe un apax nelle opere di Tommaso, come anche in quelle di Giuliano, compare invece una volta come verbo in 3Cel 10:

campo semantico	LC	T. da Celano					LC/Cel
		1Cel	LU	2Cel	3Cel	4Cel	
titillatio	1	–	–	–	–	–	1/0
tentatio	–	9	–	32	–	3	0/44
tento, -as, -avi, -atum, -are	–	2	–	7	3	–	0/12

Il binomio «titillatio carnis» risulta più ricercato rispetto al generico «tentatio carnis» usato normalmente da Tommaso; inoltre richiama una sensibilità lessicale tipica dell'ambito cortese, anche se il termine è abituale anche in autori del XII secolo come Bernardo di Clairvaux, Pietro Lombardo e Aelredo di Rielvaux³³.

³³ Per l'espressione «titillatio» cf. Aelredus Rieuallensis, *De speculo caritatis*, C.H. TALBOT – A. HOSTE, ed., Turnhout, 1971 (CCCM, 1), lib. 3, cap. 5, p. 107; Petrus Lombardus, *Sententiae in IV libris distinctae*, [I. BRADY, ed.] Grottaferrata, 1971 (*Spicilegium Bonaventurianum*, 4), lib. II, dist. 21, cap. 6, p. 437. Il binomio «titillatio carnis» si trova in Iohannes Cassianus, *Conlationes XXXIII*, ed. Michael PETSCHENIG, ed., Vindobonae, 1886 (*Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, 13), collatio 4, cap. 16, p. 111 e collatio 10, cap. 10, p. 300; Bernardus Claraeuallensis, *Sententiae*, Jean LECLERCQ – Henri ROCHAIS, ed., Roma, 1972 (*Sancti Bernardi opera*, VI/2), sententia 9, p. 25.

LC 6, 5 (cf. App., tabella 15)

ABSTINENTIA summa praeditus, appositorum *sapores* immutat, *vinum PERRARO GUSTANS*, etiam INSUFFICIENTER *aquam ebibit*; *nuda humus* LECTUS eius, *saepius sedendo QUAM IACENDO* DORMITAT.

In questo versetto si elogia la sobrietà di Francesco rispetto ai cibi, le bevande e il dormire. Dalla sinossi con 1Cel 51, si osserva una serie di parole originali nella *legenda choralis*, che si ritrovano in 2Spi 32: in un testo così breve si contano ben sette lemmi in comune tra le due opere – che abbiamo evidenziato con il maiuscoletto nella tabella in appendice – del tutto assenti nel racconto di 1Cel. Tra questi sono particolarmente significativi sia il binomio «perraro (de) gustans», sia la parola usata per indicare il dormire non disteso di Francesco: mentre la 1Cel 51 usa l'espressione «nec deponens», LC e 2Spi hanno «quam iacendo». Il verbo «iacere» richiama «titillatio carnis» del passo precedente, entrambi termini tipici del linguaggio cortese, che alludono alla sfera amorosa del cavaliere che giace con una donna e la cui carne è solleticata dagli appetiti sensuali: entrambi sono totalmente assenti nella produzione celaniana.

LC 6, 7 (cf. App., tabella 17)

Honorabat praecipue *sacerdotes*, et **DIVINAE LEGIS DOCTORES** miro *venerabatur affectu*.

Francesco, come ci testimoniano anche i suoi scritti, nutriva una grande devozione per i sacerdoti³⁴. L'autore di LC, pur usando come fonte la 1Cel 54, non conserva la generica espressione «ordo ecclesiasticus», ma preferisce il gruppo lemmatico «divinae legis doctores», che sembra parafrasare il *Testamento* di Francesco:

Et *ipsos* [*sacerdotes*] et omnes alios volo timere amare et honorare sicut meos dominos. [...] Et omnes *theologos* et qui ministrant sanctissima verba divina debemus honorare et venerari sicut qui ministrant nobis spiritum et vitam.³⁵

L'allusione al Test si ha nel doppio riferimento ai «sacerdotes» e a coloro che Francesco chiama «theologi», che possono identificarsi con i «divinae legis doctores», poiché nel Medioevo non esisteva una netta distinzione tra l'esegeta e il teologo³⁶. Inoltre anche l'uso in LC del doppio verbo «honorare» e «venerare» richiama il Test. È importante notare che il trinomio «divinae legis doctores» è un apax per Tommaso, mentre è presente nel passo parallelo della

³⁴ Oltre al *Testamentum* si veda ad esempio l'*Epistola toto ordini missa*: cf. Francesco d'Assisi, *Scritti*, edizione critica a cura di Carlo PAOLAZZI, Grottaferrata, 2009 (*Spicilegium Bonaventurianum*, 36), p. 210-221 (*Epistola toti ordini missa*); p. 394-404 (*Testamentum*).

³⁵ Test 8. 13 (il corsivo è nostro).

³⁶ Cf. Beryl SMALLEY, *I vangeli nelle scuole medievali (secoli XII-XIII)*, Padova, 2001.

2Spi 28,2. Anche in questa circostanza, come nel caso del lemma «presbiter», si avverte la tendenza dell'epitomatore di LC ad essere più preciso rispetto alla sua fonte e a voler utilizzare un più specifico linguaggio canonico.

LC 7, 2 (cf. App., tabella 18)

Nam IN SOLARI SPECIE, **quadriga** VECTUS, inter *medias noctis* tenebras visitat *fratres, conscientias* discit, *occulta cordium aperit, absentium acta cognoscit* et *merita futura praedicat*.

Il racconto dell'apparizione di Francesco su un carro di fuoco ai frati di Rivortorto, mostra il lavoro di sintesi dell'epitomatore di LC a partire da 1Cel 47-48. Ciò che desta qualche sospetto è la decisione di mutare l'uso del termine «currus» usato in 1Cel 47,3 con «quadriga», che suggerisce una ricerca clasicheggiante dell'autore di LC. Inoltre il lemma costituisce un apax nelle opere di Tommaso, invece Giuliano nell'episodio parallelo, non solo usa «quadriga», ma lo usa all'interno di una sequenza di 5 lemmi identica a quella della LC (come evidenziato dal carattere maiuscoletto nella tabella 18).

LC 7, 3-8 (cf. App., tabella 19)

Ad **SUMMUM PERFECTIONIS APICEM** sanctus iste **PERTINGENS, COLUMBINA SIMPLICITATE PLENUS**, omnes *creaturas* ad *Creatoris hortatur amorem. Praedicat avibus*, auditur ab eis, **TANGUNTUR** ab ipso, nec nisi licentiae **RECEDUNT. Garriunt hirundines**, nec sinunt eum *populo loqui*; *silentium* indicit et *statim* quiescunt. **SILVESTRES BESTIAE** laesae ab aliis, ad ipsum confugiunt, experiuntur in eo *pietatis amorem* et inveniunt apud eum in tribulatione solatium. Quo amore erga salutem hominum flagrat, qui bestiis sic compatitur? Nam frequenter *agriculos* liberat et oves a nece, propter **NATURAE SIMPLICIORIS** gratiam; *vermiculos* legit *de via, ne transeuntium vestigiis laederentur*.

LC presenta l'amore di Francesco verso tutte le creature come la virtù della «columbina simplicitas», allusione a Mt 10,17, che ritroviamo tra gli altri in Bernardo di Clairvaux e Jacopo da Varazze³⁷. Questa similitudine non dipende da 1Cel 58, ma al contrario troviamo una peculiare concordanza con 2Spi 33,9 e 2Spi 37, sia nelle numerose coincidenze lessicali e sia nella ricorrenza di due sequenze di parole: «summum perfectionis apicem pertingens» e «columbina

³⁷ Per esempio Bernardus Claraeuallensis, *Sententiae*, sententia 92, p. 145: «Corvinae rapacitatis nigredinem et totum veterem Adam exuere desiderat, ut *columbinae simplicitatis* candidatum, immo Christum possit induere». Tale espressione avrà molta fortuna non solo in ambito francescano (Giuliano, Tommaso in 2Cel 24, Bonaventura, Giordano da Giano, *Actus*), ma verrà adottata ad esempio da Jacopo da Varazze nella sua *Legenda aurea* riferita sia a san Francesco, che a san Nicola: cf. Jacobus de Voragine, *Legenda aurea con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.*, testo critico riveduto e commento a cura di Giovanni Paolo MAGGIONI, I-II, Firenze–Milano, 2007 (*Edizione nazionale dei testi mediolatini*, 20).

simplicitate plenus». Tre di questi lemmi – «columbina», «apicem», «pertingens» – sarebbero apax nelle opere di Celano.

Subito dopo in LC 7, 4 viene introdotta la celeberrima predica di Francesco agli uccelli affrescata anche nella Basilica Superiore di Assisi. Anche in questa sentenza si possono osservare alcune variazioni lessicali di LC rispetto alla fonte celaniana: mentre in 1Cel 58,9 il verbo usato per indicare lo sfiorare con l'abito del santo le testoline degli uccelli è «contingere», LC preferisce «tangere»; inoltre, il verbo che regge «licentia» in 1Cel 58,10 è «tribuere», mentre in LC è «recedere». In entrambi questi esempi i termini di 2Spi 37 coincidono con quelli di LC, anche se i soggetti grammaticali nel caso del secondo verbo differiscono, poiché in 2Spi è Francesco che dà licenza agli uccelli di andarsene, in LC sono gli uccelli che non se ne vanno senza aver ottenuto da lui licenza.

Nella scena successiva si narra come Francesco ordini alle rondini di tacere e poi come le bestie selvatiche si rifugiassero presso il santo per trovare riparo dalle tribolazioni. In quest'ultimo versetto (6) è presente un binomio inconsueto nelle opere di Tommaso: «silvestres bestiae», al posto del quale 1Cel preferisce «irrationabiles creaturae», oppure «animal indomesticum», come si evince dalla seguente tabella di corrispondenze lessicali:

campo semantico	LC	T. da Celano					LC/Cel
		1Cel	LU	2Cel	3Cel	4Cel	
bestia	1	–	–	2	3	2	1/7
silvestres bestiae	1	–	–	–	–	–	1/0
irrationabiles creaturae	–	2	–	–	–	–	0/2
animal indomesticum	–	1	–	–	1	–	0/1

Il lemma «bestia» non è mai usato nella prima *legenda* e in LU, invece si ritrova nelle altre opere di Tommaso; l'accostamento «silvestres + bestiae» risulta essere un apax che si rinviene in 2Spi 39,2. In questo caso la terminologia usata in 1Cel sembra più legata all'ambito della riflessione filosofico – teologica, piuttosto che al lessico immediato e quotidiano di LC, che non mancherà di influenzare gli scritti successivi dell'agiografo e lo stesso Giuliano: infatti la 2Spi 38-39, nonostante dipenda per il racconto da Tommaso, chiaramente si serve del lessico di LC.

Il paragrafo si chiude con l'«exemplum» dell'agnellino e del vermicciattolo³⁸ preceduto da una domanda retorica tutta tesa a fornire una chiave ermeneutica e teologica dell'amore di Francesco verso le creature: di quale amore è infiammato per la salvezza degli uomini colui che prova una tale empatia verso le bestie? Anche in questa sentenza si riscontra una coincidenza lessicale tra

³⁸ Si noti che l'espressione «legit de via vermiculos ne pedibus conculcentur» di 2Cel 165 dipende letteralmente da LC.

LC e 2Spi nel binomio «naturae simplicioris» e inoltre un identico sviluppo narrativo: infatti, mentre gli episodi del rapporto di Francesco con le creature in 1Cel, pur presenti, sono disseminati qua e là, in LC e 2Spi si constata la volontà di raccogliarli sotto la stessa unità narrativa, come per dargli più risalto. Di seguito proponiamo uno schema semplificativo:

LC 7		2Spi		1Cel	
v.	tema	§	Cap.	§	Cap.
4	predica agli uccelli	37	VIII (37-39)	58	XXI (58-61)
5	impone il silenzio alle rondini	38		59	
6	amabilità con le bestie selvatiche	39		59	
8	particolare amore per un agnellino e una pecora	41	IX (41-44)	79	XXVIII (76-79)
8	episodio del vermicciattolo	44		80	XXIX (80-83)

Tale considerazione si può estendere anche ai primi due versetti di LC 8 (tabella 20), in cui si descrive l'amore di Francesco per le creature insensibili (sole, luna stelle, terra, fuoco e aria) con un evidente calco del *Cantico di frate sole*³⁹. Ma mentre LC costruisce il racconto con la medesima sequenza degli elementi citati nel *Cantico* – e allo stesso modo il passo parallelo di 2Spi 44 – Tommaso interrompe la successione proprio con l'episodio del vermicciattolo di 1Cel 80, 5-7.

LC 8, 3-5 (cf. App., tabella 21)

Melle dulcius nomen Domini in ore suo supra hominum intellectum nominando afficitur; fastidit propterea mundum, martyrii gratia dissolvi cupit et esse cum Christo. Versus Marrochium arripit iter, ut Miramamolino Christi Evangelium praedicet; sed **AD ITALIAM REVOCATUS** voluntate divina, tertio decimo conversionis suae anno ad partes Syriae pergit, festinat ad Soldanum, atteritur verberibus, lacescitur, praedicat Christum, remittitur tamen ab infidelibus ad fideles.

Il forte desiderio di Francesco di predicare agli infedeli viene registrato da LC attraverso due tentativi del santo di recarsi oltremare: il primo in Marocco, che non fu portato a termine perché già in viaggio Francesco fu costretto al rientro in Italia per volontà divina; il secondo in Siria, dove predicò davanti al Sultano e convertì molti infedeli. Dal punto di vista lessicale non si riscontra nulla di particolarmente significativo rispetto a 1Cel, mentre già Michael Bihl segnalava una coincidenza testuale («ad Italiam revocatus») ricontrabile in 2Spi 35,3.

³⁹ Cf. Francesco d'Assisi, *Scritti*, C. PAOLAZZI, ed., p. 121-123.

LC 9, 1-4 (cf. App., tabella 22)

Magnificatur ab omnibus, crescit quotidie in eum, Dei nutu, fides et devotio populi; concurrunt omnes homo ad videndum eum, obtruncat quandoque vestimentum eius ob devotionis amorem. Fit conversio multorum ad Deum, augetur quotidie immensus numerus fratrum. Procedunt obviam, et cum arborum ramis SOLEMNITER ipsum recipiunt, pulsatis campanis; confunditur haeretica pravitas et catholica fides extollitur. De puritate cordis facit sibi securitatem dicendi sermonem; EADEM MENTIS CONSTANTIA MULTOS ut PAUCOS alloquitur.

Il paragrafo 9 narra come la santità di Francesco suscitasse grande devozione e fede tra la gente. Questo brano è un vero e proprio esempio di «collage» testuale che basandosi su 1Cel 62-63 attinge liberamente anche a 1Cel 32, 36, 53 e 72. In un contesto così variegato possiamo notare alcuni usi linguistici tipici di LC rispetto alla sua fonte.

Ad esempio in 1Cel 62,4, con un'evidente allusione all'episodio evangelico dell'emorroissa (Mc 5, 25ss), si dice che molti si accontentavano di toccare («contingere») il vestito di Francesco; la LC usa invece il verbo «obtruncare», che sembra richiamare la prassi medievale dell'appropriazione della reliquia, attraverso lo smembramento del vestito del santo. Tale termine è un *apax* nelle altre opere di Tommaso.

Inoltre, nei versetti 3 e 4 l'espressione «fides Ecclesiae» di 1Cel 62,6 diventa in LC «catholica fides», che ritroviamo identica in 2Spi 46,4. Giuliano segue LC anche nell'uso dell'avverbio modale «solemniter» e della costruzione sintattica con l'ablativo assoluto «pulsatis campanis» (2Spi 46,3), che in 1Cel 62 è reso con un tempo all'indicativo.

Per un'ipotesi di attribuzione è utile notare che il binomio «mentis constantia» del versetto 4, che si ritrova nel titolo del cap. XXVII di 1Cel, acquista una peculiare pregnanza perché è inserita all'interno di una sequenza verbale con ben 7 lemmi coincidenti tra LC e 2Spi (8 se consideriamo i verbi reggenti «alloquitur/loquebatur»: uno forma rafforzativa dell'altra), con la sola variazione di caso dall'accusativo al dativo.

LC 10 (cf. App., tabelle 23 e 24)

Il paragrafo 10 descrive la santità di Francesco attraverso i suoi miracoli in vita. Qui più che nei paragrafi precedenti il modo di procedere dell'epitomatore è quello della sintesi e della stringatezza: attingendo in modo non sequenziale e non sistematico alla 1Cel utilizza quasi esclusivamente i titoli dei capitoli dei miracoli senza entrare in merito ai racconti stessi.

Non abbiamo quindi variazioni lessicali di rilievo, ma vorremo evidenziare l'introduzione di un elemento di novità in LC 10,4:

mulieres quasdam alias spiritu maligno vexatas ad sensum revocat et salutem.

Tommaso, raccontando in 1Cel 70 l'episodio della donna indemoniata di Città di Castello, non fa alcun riferimento esplicito allo squilibrio mentale della donna ossessa. Al contrario tale esplicitazione è evidente in LC nelle parole «ad sensum revocat» e in 2Spi 50,8: «illa, quae se crebra ipsius daemoniacae gravatam conquerebatur *insania*»⁴⁰.

LC 11, 1-3 (cf. App., tabella 25)

Duobus namque annis antequam spiritum redderet caelo servus et amicus Dei Franciscus, in visione Dei supra se vidit Seraphim crucifixum, qui crucifixionis suae signa sic in eo expresse evidenter impressit, ut crucifixus videretur et ipse. Consignantur manus et pedes et latus crucis caractere; resultant in ipso sedulo stigmata Christi. Quantum vero potest, AB OCULIS hominum haec STUDET abscondere, ne in sibi data gratia pati contingeret detrimentum.

Il paragrafo 11 è interamente dedicato alle stigmate di Francesco. Il racconto dipende chiaramente dalla 1Cel 94-96 come evidenza l'uso del corsivo nel testo.

Dal punto di vista narrativo non sfugge lo slittamento lessicale da «virum unum quasi Seraphim cruci affixum» di 1Cel 94,1 al semplice «Seraphim crucifixum» in LC, che non sembra un mero processo di semplificazione richiesto da esigenze di sintesi, ma piuttosto un'enfaticizzazione dell'elemento miracolistico e sovranaturale.

A livello lessicale per indicare il momento della morte LC – come 2Spi 61,1 – usa «spiritum reddere», anziché «animam reddere» di 1Cel. Inoltre sono da segnalare due termini usati nella LC, «consignor» e «character», che assumono una connotazione specificamente tecnica, di cui non si ha traccia in 1Cel. Il termine «consignor», infatti, non è mai presente in 1Cel, che al suo posto utilizza il participio «confixus»; questo non è mai attestato neanche in 2Spi⁴¹. Il secondo lemma («character») si ritrova una sola volta in 3Cel 2,7⁴², riferito alla visione del crocifisso di san Damiano. Da queste osservazioni occorre concludere che la metafora del sigillo («signum»), che imprime il carattere («character») nella carne di Francesco prende avvio e consistenza proprio a partire da questo versetto di LC e diventa, nella riflessione francescana successiva, la conferma non solo della santità del fondatore, ma dell'ordine stesso. Ancora una volta emerge l'influenza di questo testo liturgico nella vita dei frati.

⁴⁰ Così anche Tommaso in 3Cel 156,3: «Multi vero sanctum Dei pro illius liberatione suppliciter rogaverunt gravatos se longo tempore illius *insania* conquerentes».

⁴¹ Mentre si ritrova 2 volte in 2Cel e 2 volte in 3Cel. Cf. 2Cel 41,2: «Qui faciens se deferris ante sanctum Franciscum rogat cum lacrimis ut ab eo crucis signaculo consignetur»; 2Cel 166,8: «Oratione finita crucis signo ignem consignat et deinceps intrepidus perstat» = 3Cel 14,6; 3Cel 3,1: «Nonne frater Silvester de primis fratribus unus vir consummatae per omnia disciplinae vidit ex ipsius ore crucem auream prodeuntem quae brachiorum extensione universum orbem mirabiliter consignabat».

⁴² Cf. 3Cel 2,7: «Ex tunc profundo *character* impressa fuit cordi eius memoria dominicae passionis et alta in sese conversione reducta liquefieri coepit anima eius ut dilectus locutus est».

Inoltre, come nei casi già segnalati in precedenza di «confoederare» e «sequaces», ci pare di ravvisare nel lemma «consignor» un linguaggio giuridico, più precisamente notarile: il «signum» rimanda direttamente al notaio e al suo strumento di autenticazione⁴³, così come le stimate sono l'autenticazione della santità di vita di Francesco.

Sempre al fine di una possibile attribuzione, nel versetto 3 si nota un'ulteriore concordanza lessicale tra LC e 2Spi nel verbo «studere» e nel suo complemento «ab oculis» seguito dalla medesima proposizione finale negativa «ne».

LC 12, 2-6 (cf. App., tabella 26)

Instat iam dies resolutionis eius, iubet fratres DE TRANSITU SUO Laudes Domino decantare laetanter. Ipse vero in vocem psalmi PRORUMPIT: «Voce mea», inquires, «ad Dominum clamavi, voce mea ad Dominum deprecatus sum». Sic et reliquum psalmi prosequitur. Legitur Evangelium, cilicio superponitur, filiis valedicens. Anima illa sanctissima sic carne resolvitur et in abyssu claritatis absorpta, obdormivit corpus in Domino.

Il paragrafo 12 narra della morte di Francesco. Il racconto agiografico della morte segue fedelmente la sequenza narrativa di 1Cel 110-118, anche se in LC 12,4 vi è un dettaglio che non si trova in nessun'altra leggenda: «Sic et reliquum psalmi prosequitur». Tale precisazione si spiega per il «Sitz im Leben» liturgico di LC oppure si può ritenere questa sentenza come un'interpolazione seriore⁴⁴.

Dal punto di vista lessicografico desta interesse il modo di indicare la morte, che compendiamo nella seguente tabella:

campo semantico	LC	T. da Celano					LC/Cel
		1Cel	LU	2Cel	3Cel	4Cel	
dies resolutionis	1	–	–	–	–	–	1/0
dies extremus	1	1	1	1	–	1	1/4
transitus, -us	1	–	1	8	3	3	1/15
mors, -is	3	12	17	32	38	5	3/104
obitus, -us	1	5	2	–	–	1	1/8

Da questa tabella si evince che Tommaso predilige il generico lemma «mors» e il più classico «obitus». Dal confronto dei testi corrispondenti (cf. tabella 26) dove Tommaso usa «dies extremum» (1Cel 108,1) LC segue la sua

⁴³ Cf. Attilio BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma, 2006, passim.

⁴⁴ Questa sentenza insieme ad altre questioni interne ed esterne al testo solleva la domanda sulla bontà dell'attuale edizione critica di questo testo, per cui cf. Filippo SEDDA, «La *Legenda ad usum chori* e il codice assisano 338», *Franciscana*, 12, 2010, p. 43-83.

fonte, invece dove usa «mors» (1Cel 109,5) LC sostituisce «dies resolutionis», binomio mai attestato nelle opere di Tommaso. Insieme al sostantivo «resolutio» in LC troviamo il verbo «resolvere», al posto di «solvere» usato nella 1Cel. Ancora una volta LC utilizza un termine che sembra connotarsi per un contesto tipicamente giuridico e notarile (risolvere un contratto).

In 1Cel non si trova neanche il termine «transitus», come metafora della morte, che divenne il lemma tipico del linguaggio agiografico e liturgico per indicare l'esperienza del «dies natalis» del santo. Al contrario il termine è testimoniato sia in LC che nel passo parallelo di 2Spi 69,1 e negli scritti successivi di Tommaso a partire dalla LU.

Annotiamo anche una variazione nell'uso del verbo «erumpere» usato da Tommaso sia in 1Cel 109,6 sia in 2Cel 156, mentre in LU 6,1, LC e 2Spi 69,2 si preferisce «prorumpere». La variazione semantica del prefisso non pare rilevante, tuttavia permane una sospetta alternanza linguistica di Tommaso e una significativa analogia tra LC e 2Spi.

Infine segnaliamo la presenza dell'apax «valedicens», per indicare il saluto finale di Francesco ai suoi frati, il cui uso è attestato dal Du Cange anche in contesto giuridico⁴⁵.

LC 13 (cf. App., tabella 27)

Conspicitur anima eius a quodam caelum conscendere, a candida nubecula subvehi, velut stella coruscans. *Catervatim ruunt* undique POPULI, *civitas Assisii gaudet et omnis accelerat regio*. **LACRIMANTUR FILII PRAE GAUDIO CORDIS ET DEOSCULANTUR IN PATRE SIGNACULA SUMMI REGIS**. *Tumulatur in pace sanctissimum corpus et cum hymnis et laudibus multis sanctae exsequiae terminantur.*

Il paragrafo 13 narra delle vicissitudini che seguirono la morte di Francesco, volte a confermare la sua santità.

A livello lessicografico non si trova nessuna variazione significativa; è invece di grande rilievo che Giuliano trasponga un intero periodo di LC in 2Spi 71,7. Già Michael Bihl lo aveva notato e lo spiegava come una dipendenza di Giuliano dall'epitomatore della LC, che lui riteneva appunto fosse Tommaso. Il fatto che una sequenza di 12 parole di LC sia ripresa letteralmente da Giuliano nella sua *Vita* non può che essere spiegata in due modi: o lo Spirense aveva tra le mani il testo della *legenda choralis*⁴⁶, oppure lui stesso ne era l'autore.

⁴⁵ Cf. C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VIII, Niort, 1887, p. 235: «VALEDICERE, Abdicare se jure suo, eo decedere».

⁴⁶ Questa ipotesi solleva la questione della committenza e diffusione della LC. Tradizionalmente si ritiene sulla base del prologo che la committenza sia stata voluta da un certo «frater Benedictus» identificato con frate Benedetto di Arezzo, nel 1230 ministro provinciale in Grecia (dove fu dal 1221 al 1237). Egli era presente ad Assisi per il capitolo generale in occasione del quale avvenne anche la *translatio corporis beati Francisci* (cf. Girolamo GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Franciscano*, I, Quaracchi, 1906, p. 129-149).

2. Gli apax

Si è già fatto riferimento, nel paragrafo precedente, ad alcuni termini che, nel caso la LC fosse stata scritta da Tommaso da Celano, sarebbero degli *apax*. Più precisamente dall'analisi della produzione celaniana si individuano:

1. Lemmi che ricorrono un'unica volta in LC
2. Sequenze di lemmi che ricorrono un'unica volta in LC
3. Lemmi che hanno una scarsa attestazione nelle opere di Tommaso

	§	Lemma	LC	
1	2	lucratus, a, um	lucratam	
	2	incunctanter	incunctanter	
	3	coenobium, i	coenobium	2Spi 11, 1Spi 14
	4	sequax, is	sequaces	
	5	confoedero, as, avi, atum, are	confoederat	2Spi 19, 2
	5	sinceriter	sinceriter	
	6	titillatio, is	titillatione	
	6, 5	insufficenter	insufficenter	
	7	quadriga, ae	quadriga	2Spi 29, 6
	7	pertingo, is, ere	pertingens	2Spi 33, 9
	12	valedico, is, i, itum, ere	valedicens	
	12	resolutio, is	resolutionis	

Secondo Michael Bihl il fatto che nel Prologo si citi il libro di Daniele, a cui frate Benedetto era devoto, è un ulteriore elemento per corroborare tale identificazione e sostenerne la composizione nel 1230: cf. Michael BIHL, «De sancti Francisci Legenda ad usum chori», p. 373-374. Stefen J. P. Van Dijk ritiene invece che non si tratti del nome del frate che ha commissionato la riduzione della *vita* di Francesco, ma piuttosto «for several reasons which cannot here explained, the identification of the *frater Benedictus*, who had requested its compilation, with Benedict of Arezzo, provincial of Greece from 1221 to 1237, appears unsatisfactory to the present author. The omission of the cue rather suggest that no choir legend was available just before the mid-forties, but that Haymo was expecting one. And one wonders whether he himself was 'the blessed brother' who had asked Celano for it»: Stefen J. P. VAN DIJK, *Sources of the modern Roman liturgy: The Ordinals by Haymo of Faversham and Related Documents (1243-1307)*, edited with an Introduction and a Description of the Manuscripts, I, Leiden, 1963 (*Studia et documenta franciscana*, 1), p. 84. Anche Jacques Dalarun è cauto nell'individuare il committente dell'opera in frate Benedetto da Arezzo: cf. François d'Assise, *Écrits, Vies et témoignages*, p. 687, nota 2. Vedi anche l'ultimo paragrafo del presente lavoro.

	§	Lemma	LC	
2	4	evangelica perfectio	evangelica perfectio	2Spi 15, 1
	4	saeculi pompa	saeculi pompa	
	6	divinae legis doctores	divinae legis doctores	2Spi 28, 2
	12	carne resolvitur	carne resolvitur	
3	7	apex, apicis	apicem	2Cel 221, 3; 4Cel 11, 5
	7	columbinus, a, um	columbina	2Cel 24; 2Spi 37, 1
	8	laccessio, is, ii, itum, ere	laccessitur	4Cel 9, 13

In un testo di appena 1668 parole sono presenti ben 12 lemmi che sarebbero apax di Tommaso. È fortemente improbabile che un autore che sta sintetizzando una sua opera precedente possa avvalersi di tanti apax. Del resto non si può trascurare che molti di questi lemmi ricorrono nelle opere di Giuliano, come si è indicato nella tabella e che alcuni di essi attingano ad un linguaggio più immediato e concreto (lucratus, titillatio) o talvolta ad un lessico giuridico o notarile (sequaces, confoederare, resolvere, valedicere, divinae legis doctores, consignare).

3. Cursus e ritmo

Michael Bihl aveva già analizzato l'andamento del cursus della LC:

In hac *Legenda* in sententiarum exitibus *cursus planus* (cum accentibus in II et V syllaba a fine computandis) praevalere apparet, non *cursus velox* (in II et VII syllaba), quo etiam *cursus tardus* (in III et VI syllaba) frequentior est.⁴⁷

Quindi risulta che il cursus più usato nella LC sia il *planus*, seguito dal *tardus* e che il meno frequente sia il *velox*.

Il cursus di Tommaso nelle sue opere è stato studiato dall'olandese Hoonhout che afferma: «De *cursus velox* is bij Celano duidelijk overwegend» [il *cursus velox* è chiaramente il più usato da Celano] e aggiunge in nota: «Alleen in de *Legenda Chori* is de *cursus planus* overheersend»⁴⁸ [solamente nella *Legenda Chori* il *cursus planus* è sovradominante].

⁴⁷ M. BIHL, «De sancti Francisci Legenda ad usum chori», p. 375. Rimandiamo a questo studio per le esemplificazioni.

⁴⁸ P. HOONHOUT, *Het latijn van Thomas van Celano biograf van sint Franciscus*, Amsterdam, 1947, p. 8. Le affermazioni di Hoonhout rimandano a B. TERRACINI, «Il "cursus" e la questione dello *Speculum Perfectionis*», *Studi Medievali*, 4, 1912-1913, p. 65-109, in part. p. 72-4. Anche John R. H. MOORMAN fa riferimento al cursus di Tommaso in alcune pericopi della 1Cel: cf. John R. H. MOORMAN, *The Sources for the Life of S. Francis of Assisi*, p. 71-2 (sulla 1Cel) e p. 78 (su Giuliano); così L. CELLUCCI, *Le leggende francescane del secolo XIII nel loro aspetto artistico*, Modena, 1957 (*Istituto di filologia romanza della Università di Roma. Studi e testi*), p. 45 e p. 223.

La predominanza del *velox* è spiegabile, secondo Marina Buttari, perché è il più vicino al parlato quotidiano; il *tardus* e il *planus*, al contrario, «creano quasi una vera e propria pausa nella narrazione»⁴⁹.

Per quanto riguarda Giuliano da Spira, Vergilio Gamboso⁵⁰, che ha studiato la *Vita secunda* di sant'Antonio da lui composta, osserva che l'andamento del *cursus* risulta essere «approssimativo», perché oltre alle clausole in finale di frase, presenta modulazioni interne, che rendono incerta e discutibile l'identificazione del *cursus* stesso. Dagli esempi che lui propone, risulta che nello stile di Giuliano prevale l'uso del *planus*, a seguire il *tardus* e infine il *velox*.

Da un sondaggio a campione condotto su alcuni capitoli della *Vita Sancti Francisci*⁵¹, alcuni certamente non dipendenti dalla *ICel*, risulta quanto segue:

	Prol.	§ 1	§ 10	§ 50	§ 75	§ 76
<i>planus</i>	9	7	4	19	5	5
<i>tardus</i>	7	5	6	5	2	6
<i>velox</i>	7	5	0	5	8	3

Oltre alle clausole in fine di frase, occorre notare, come scriveva Michael Bihl, che la *LC* risulta «frustatum quasi dissecta in membra admodum brevia»⁵², creando nella composizione un andamento fortemente ritmico, anche grazie all'uso delle rime o delle allitterazioni. Riportiamo solo alcuni esempi:

Relinquit pàtriam,
mundo mortuus,
 intrepidus **ambulat**. (LC 3,4)

sed ibidem sprètus,
 vácuus **recèdit**,
 nùdus **absçèdit**. (LC 3,6)

abstèrgit ulcera,
sàniem làvas,
 amplèctitur in èis
 quidquid ab aliis fastiditur (LC 3,8)

conscièntias discùtit,
 occulta còrdium apèrit,

Restano fondamentali sul *cursus* in Tommaso Marina BUTTARI, «Alcune considerazioni sull'uso del *cursus* nella *Vita I sancti Francisci* di Tommaso da Celano», *Schede medievali*, 16-17, 1989, p. 327-35; Jacques DALARUN, *Oltre la questione francescana*, p. 135-141.

⁴⁹ M. BUTTARI, «Alcune considerazioni sull'uso del *cursus*», p. 331.

⁵⁰ Cf. Giuliano da Spira, *Ufficio ritmico e Vita seconda*, a cura di Vergilio GAMBOSO, in *Fonti agiografiche Antoniane*, Padova, 1985, p. 317-318.

⁵¹ L'unico lavoro che ci risulta essere stato fatto in tal senso, anche se alquanto datato, è L. LAURAND, «Le *cursus* dans la Légende de saint François par Julien de Spire», *Recherches de science religieuse*, n° 1, 1910, p. 351-358.

⁵² M. BIHL, «De sancti Francisci *Legenda ad usum chori*», p. 375.

absentium àcta cognòscit
et merita futùra praedicat. (LC 7,2)

Pràedicat avibus,
audìtur **ab** èis,
tangùntur **ab** ìpso,
nec nisi licentiatae recedunt. (LC 7,4)

Queste “sentenze”, che abbiamo volutamente diviso in versi, hanno una cadenza fortemente ritmica con l’uso di rime interne e assonanze. Certamente la necessità di produrre un testo breve indusse l’epitomatore a costruire frasi brevi e frammentarie. Ma va osservato che questo espediente stilistico era tipico degli «uffici ritmici» un nuovo genere liturgico sviluppatosi a partire dal X secolo circa, che con il suo andamento ritmico favoriva una più facile memorizzazione e conferiva «una più immediata efficacia didattica», oltre a far divenire la *legenda* del santo una parte integrante dell’ufficio⁵³. Non possiamo trascurare che l’autore dell’*Officium rhythmicum* di Francesco è Giuliano e se prestiamo fede a quanto afferma Gamboso, che cioè «in Giuliano ogni riga si trasforma in riga musicale, tutto fruscante di note in danza»⁵⁴, mentre a Tommaso non piace la prosa rimata, è plausibile intravedere in tale ritmo l’opera di Giuliano, piuttosto che di Tommaso.

Se da un lato quindi il cursus sembra negare la paternità della leggenda corale a Tommaso, dall’altro il cursus e la forte ritmicità di LC non smentiscono una possibile attribuzione a Giuliano da Spira.

4. Lo stile

Michael Bihl nel suo articolo preparatorio all’edizione non ha tralasciato di studiare lo stile dell’autore della LC⁵⁵. Egli nota che l’epitomatore, rispetto alla sua fonte – ICel – presenta una tendenza all’iperbole nel narrare i fatti, che viene giustificata con l’esigenza di brevità, e anche la trasposizione o inversione di fatti, come sopra si è evidenziato. La narrazione della LC è più essenziale, si allude a fatti già noti ai frati che ascoltavano l’ufficio in coro, per cui la paratassi prevale sulla ipotassi. Ricorre di frequente il presente storico e il soggetto logico dal paragrafo 2 al 16 è quasi sempre Francesco. I periodi sono in prevalenza costituiti da proposizioni principali e coordinate; l’uso del participio congiunto serve per condensare un’azione con incisività, mentre l’ablativo assoluto viene usato per ridurre dei fatti in uno spazio brevissimo. Le subordinate introdotte da congiunzioni non abbondano, come pure le frasi incisive, il gerundio è usato solo 5 volte. Tra le figure retoriche si possono individuare metafore, antitesi, allitterazioni e rime (soprattutto nei verbi passivi congiunti

⁵³ Cf. Pietro DAMILANO, «Un antico “Ufficio ritmico” della Visitazione nella Biblioteca Capitolare di Fossano», *Rivista Internazionale di Musica Sacra*, 5, 1984, p. 133-163.

⁵⁴ Giuliano da Spira, *Ufficio ritmico e Vita seconda*, p. 318.

⁵⁵ Cf. M. BIHL, «De sancti Francisci Legenda ad usum chori», p. 379.

in asindeto). Michael Bihl riconosce che lo stile dell'epitomatore – che per lui era senza dubbio Tommaso da Celano – è «genus dicendi ornatum et perpolitum», ma osserva: «a dicendi abundantia et frequentia periodorum complexarum, ubique in *Vita I* maxima cum peritia compositarum, stylus *Legenda chori* longe distat»⁵⁶. Infatti Michael Bihl conclude il suo puntuale e dettagliato «excursus», dicendo:

Quotnam res singulae de dictione et stilo hic collectae solius *Legendae chori* propriae sint, quotve ex ipsius fonte, scil. e *Vita I* promanent, diversi typi in ultima editione simul adhibiti et compositi cuilibet statim ob oculos ponunt. Revera paucissima cola integra et immutata in opusculum chorale transsumpta sunt, sed plurima vocabula singula, bina necnon et trina.⁵⁷

Michael Bihl osserva inoltre che la LC fa largo uso degli avverbi modali con desinenza in -er. Per la precisione, essi vi ricorrono nella misura dello 0,9% rispetto all'intero 'corpus' lessicale. Servendoci degli strumenti informatici sopra citati, abbiamo per questo voluto verificarne la frequenza nelle varie opere di Tommaso:

ICel	LU	2Cel	3Cel
0,54%	0,63 %	0,55%	0,65%

Se invece calcoliamo la percentuale della frequenza degli avverbi in -er nella 2Spi essa risulta essere dell'1,25%. Benché in maniera non vistosa la percentuale in uso di tali locuzioni in LC risulta nettamente superiore di quella degli scritti celaniani e tendenzialmente vicina a quella di 2Spi.

Nel suo «excursus» Michael Bihl sostiene che in LC si trovano pochi troppi o citazioni della Sacra Scrittura. Tuttavia servendoci del database *Cetedoc Library of Latin Texts* di Brepols, che raccoglie le opere edite degli scrittori cristiani, abbiamo rinvenuto diverse citazioni indirette, allusioni o reminiscenze. Ci è sembrato di notare che la LC privilegi l'uso di tali reminiscenze soprattutto negli snodi narrativi, dove ci sono dei cambi tematici. Abbiamo indicato tali allusioni nelle tabelle in appendice, ma di seguito proponiamo uno schema riassuntivo:

LC	citazioni o reminiscenze
2, 3	AUGUSTINUS, <i>De Civitate Dei</i>
4,1	BERNARDUS, <i>De diligendo Dei</i>
5, 1	GUILLELMUS DE S.THEODORICO, <i>Excerpta ex libris Gregorii papae super Cantica</i> ; BERNARDUS, <i>Sermones de diversis</i>
5, 2	AELREDUS RIEVALLENSIS, <i>De speculo caritatis</i>
7, 1	BERNARDUS, <i>Sententiae</i>
8, 3	BERNARDUS, <i>Epistulae</i>

⁵⁶ M. BIHL, *op. cit.*, p. 376.

⁵⁷ M. BIHL, *op. cit.*, p. 384.

Se consideriamo anche alcune singole espressioni che abbiamo precedentemente segnalato (ad esempio «titillatio» e «seculi pompa») sembra che l'autore di LC abbia un debole per gli autori cistercensi, tendenza che non appare così spiccata in Tommaso da Celano.

5. I Miracula post mortem (14-16)

Un discorso a parte occorre fare per i paragrafi dal 14 al 16, che contengono i «miracula post mortem». La tecnica compositiva dell'epitomatore è la stessa osservata per i «miracula» in vita (LC 10): il racconto segue pedissequamente l'1Cel, enunciando in modo estremamente sintetico il miracolo, spesso servendosi dei titoli o dei compendi presenti nella sua stessa fonte. Quasi mai si riscontrano variazioni lessicali di un certo interesse. Le raccolte di miracoli, come ha osservato Jacques Dalarun⁵⁸, sono testi che restano prevalentemente fedeli al proprio antigrafo, anche se sono soggetti a facili ampliamenti e aggiunte in base alla diffusione geografica del culto del santo, che comporta anche la raccolta di nuove testimonianze.

Pur non potendo aver un riscontro lessicografico, al fine della nostra dimostrazione abbiamo disposto in appendice quattro tabelle (28, 29, 30 e 31), dove mettiamo a confronto la sequenza di miracoli di LC con l'1Cel e con le due leggende successive di Tommaso: LU e 3Cel. In tal modo si vuole verificare se la sequenza narrativa usata da Tommaso nelle sue varie opere coincida o meno con quella di LC. Questo metodo da solo non consente di avvalorare la nostra ipotesi di lavoro, ma certo registra le sovrastrutture testuali tra le fonti che stiamo analizzando.

In LC 14 notiamo solamente l'aggiunta di un piccolo dettaglio non presente nella l'1Cel riguardo al primo miracolo narrato da Tommaso, che parla semplicemente di una «puella quaedam», mentre LC precisa che la fanciulla fosse anche «parva»: sembrerebbe un particolare prodotto da un testimone oculare⁵⁹. Il resto del testo è fedele al *Liber miraculorum* della l'1Cel, ossia il terzo «opuscolo» in cui è suddivisa la *Vita*⁶⁰.

LC 15, invece, presenta l'aggiunta di alcuni miracoli non noti in l'1Cel e una sequenza narrativa dei miracoli non conforme alla sua fonte, come già notato dagli editori di Quaracchi:

⁵⁸ Cf. Jacques DALARUN, *Oltre la questione francescana*, p. 82-85.

⁵⁹ La medesima ipotesi di testimonianza oculare si può avanzare per l'inserzione che si trova in LC 15,2: «Alteri vero, qui fusos habebat exterius oculos tenui venula super maxillas pendentes, ad locum suum reduxit», che non si trova né nella l'1Cel, né in alcuna fonte francescana successiva. L'epitomatore doveva avere accesso al «catalogus miracularum» conservato al Sacro Convento, oppure doveva avere testimonianze di prima mano.

⁶⁰ La l'1Cel è di per se stessa agiograficamente strutturata in 3 libri, di cui il terzo tratta solamente dei «miracula post mortem».

Miracula quae hic sequuntur, non simpliciter e *Vita 1*, n. 128-150 assumpta et compendiata sunt, sed aucta sunt e quodam *Catalogo Miraculorum S. Francisci*, quem in sacario ecclesiae Sancti Francisci Assisii olim exstitisse censemus, et e quo, interim denuo edaucto, Fr. Thomas Celanensis circa an. 1250 *Tractatum de miraculis* compilavit, ibi fusius miracula nova addens et describens. Ideo pauca verba, quae hinc in num. 14-16 cum textu *Vitae 1* consonant, typis minoribus significare superfluum duximus⁶¹.

Nella seguente tabella mettiamo a confronto la sequenza dei miracoli di Francesco secondo ICel, e quella secondo la LC:

ICel			LC	
Cap.	Tipologia di miracolo	§	Tipologia di miracolo	§
I	Contratti, paralitici	127-135	Contratti, paralitici	14
II	Cechi	136	Cechi Sordi e muti Lebbrosi Indemoniati Idropici Paralitici Resurrezioni	15
III	Indemoniati	137-138	Malati all'intestino Flussi di sangue Prigionieri Menomati	16
IV	Infermi richiamati in vita e altri infermi	139-145		
V	Lebbrosi	146		
VI	Muti e sordi	147-150		

Il mutamento della sequenza contenuta in LC 15 è semplicemente dovuto al fatto che non si segue il *Liber miraculorum* di ICel, bensì un sommario di ICel 121,2 che infatti presenta nell'ordine le guarigioni a favore di ciechi, muti, sordi e lebbrosi (cf. tabella 29).

La seconda novità di LC 15 è l'inserimento dei miracoli di risurrezione del tutto assenti in ICel, poiché non erano ancora stati attestati. Tale tipologia di miracoli aveva una pregnanza superiore agli altri nel riconoscimento della santità del servo di Dio, e certamente al momento della stesura della prima leggenda non se ne doveva avere ancora notizia, infatti Tommaso non poté inserirli nel terzo libro della ICel, ma dedicò solo una sezione dei miracoli ad infermi strappati da morte, seppure non ancora morti.

Volendo estendere il confronto della sequenza narrativa dei miracoli con l'opera di Giuliano, bisogna tener presente che in 2Spi non c'è un *liber miracu-*

⁶¹ AF, X, p. 124, nota 4.

lorum e manca una descrizione dettagliata di miracoli «post mortem»⁶², ma si trovano due sommari di miracoli rispettivamente in 2Spi 56 e 2Spi 76. Già Michael Bihl⁶³ notava che 2Spi 56 non può dipendere dal *liber miracularum* di ICel, perché qui non vi è riportato alcun miracolo di risurrezione, mentre dipende da LC 15, perché il numero totale dei morti risuscitati nelle due fonti coincide. Di seguito riportiamo un quadro sinottico dei miracoli di risurrezione nelle tre fonti:

ICel <i>liber miracularum</i> (127- 150)	LC 15	2Spi 56
	5. Capuae... 6. Suessae... 7. Sicilia... 8. Alemannia... 9. Alios <i>vero septem</i> , qui iam ad exitum propinquabant, ab ipsa fauce mortis eduxit.	Nam praeter alia quasi innumera quae in diversis aegritudinum necessitatibus seu periculis generibus gessit, multos etiam mirifice mortuos suscitavit, quorum etsi de pluribus non sumus incerti, numerum tamen ad praesens certum non ponimus nisi quod <i>undecim</i> esse a viris fide dignis accepimus.

I quattro miracoli descritti nei versetti dal 5 all' 8 di LC 15 sommati agli altri sette enunciati nel versetto 9 coincidono esattamente con gli «undecim» di 2Spi 56. Michael Bihl compì però – come già osservato sopra – una forzatura interpretativa quando affermò:

forma pluralis in loco e § 56 supra allato utrobique in singularem mutanda seu diminuenda est: is «*vir fide dignus a quo Iulianus accepit*» summam illam certam «*undecim*», erat Thomas Celanensis, in § 15 suae *Leg. Chori*, quam remur eum scripsisse an. 1230 (vel paululum postea)⁶⁴.

Non crediamo assolutamente che Giuliano, quando parla di «viri fide digni», alludesse a Tommaso epitomatore di LC, piuttosto ai testimoni che deposero a favore di codesti miracoli⁶⁵. Appurato che non si possa trattare di Tommaso,

⁶² Giuliano promette un «liber miracularum» in 2Spi, ma di esso non abbiamo traccia: dobbiamo questa segnalazione a Jacques Dalarun.

⁶³ M. BIHL, «De sancti Francisci Legenda ad usum chori», p. 360.

⁶⁴ M. BIHL, *op. cit.*, p. 360.

⁶⁵ Per Francesco non fu istruito un processo di canonizzazione, ma ci dovette essere una certa forma di controllo delle testimonianze sui miracoli, come dimostra il fatto che l'autore della LC abbia preferito precisare che gli 11 miracoli di risurrezione, erano attestati da «viri fide digni»: cf. Roberto PACIOCCO, *Canonizzazioni e culto dei santi nella christianitas*, Assisi, 2007 (*Medioevo Francese. Saggi*, 11); IDEM, *Sublimia negotia. La canonizzazione dei santi nella curia papale e il nuovo Ordine dei frati minori*, prefazione di André Vauchez, Padova, 1996. Sulla questione dei miracoli letti durante la canonizzazione e di una possibile opposizione di alcuni cardinali in tale circostanza cf. Felice ACCROCCA, «I Miracoli di Bonaventura: una fonte a torto trascurata», *Frate Francesco*, 74, 2008, p. 535-567, in part. p. 542-546.

a chi fa riferimento Giuliano? Si potrebbe pensare che avesse accesso a testimonianze di prima mano, forse al *Catalogus miraculorum* conservato al Sacro Convento? Ci piacerebbe pensare che proprio per la stesura di LC, Giuliano fosse ricorso a quelle testimonianze e solo qualche anno dopo nella *Vita* testimoniassero che tali miracoli erano stati presi da «viris fide dignis», alludendo alle testimonianze raccolte nel codice conservato presso la tomba del santo.

Un'ulteriore considerazione riguardo la sequenza dei miracoli scaturisce da 2Spi 76. Si è detto che Giuliano non fa una descrizione dei miracoli, ma anche in questa sede propone un sommario che, come mostriamo nella tabella seguente, è più vicino a LC che a 1Cel:

Sequenza delle tipologie di <i>miracula</i>		
1Cel 127-151	LC 14-16	2Spi 76
I De contractis	14: contracti	Nam caecis
II De caecis	15: caeci	et surdis
III De daemonicis	surdi	mutis
IV. De infirmis a morte	muti	et claudis
revocatis, de turgido, de	leprosi	hydropicis
hydropico, de arthritico,	obsessi	et paralyticis
de paralyticis et aliis	hydropici	daemonicis
diversis infirmitatibus	paralytici	et leprosis
V De leprosis	resurrectio	naufragis
VI De mutis et surdis	16: intestina	et captivis omnium ipsius
	fluxus sanguini	meritis aegritudinum necessi-
	captivi	tatum seu periculorum remedia
	omnes clades	conferuntur.

Anche nel § 16 assistiamo all'aggiunta di altri miracoli, non più legati allo spazio circoscritto della tomba di Francesco, ma che attestano il diffondersi del culto e della sua santità: i miracoli di liberazione dei prigionieri e dei naufraghi ne sono un esempio.

Dunque l'analisi comparativa della successione dei miracoli «post mortem» conferma una interdipendenza tra LC e 2Spi.

6. Epilogo

Il mancato racconto di traslazione (LC 17) e nuove piste di ricerca

L'ultimo paragrafo della LC narra della sepoltura, della canonizzazione, dei benefici concessi per l'erigenda basilica e delle fasi immediatamente precedenti la traslazione di Francesco; manca però il racconto della «translatio beati Francisci» dalla chiesetta di San Giorgio – locata dove attualmente si trova la

chiesa di Santa Chiara – alla Basilica dedicata al Santo, avvenuta il 25 maggio 1230, mentre si svolgeva ad Assisi il Capitolo generale dei frati. Del resto anche Tommaso da Celano, avendo terminato 1Cel prima del febbraio 1229, non poteva certamente descrivere il solenne rito della «translatio». Quindi, come per i «miracula», anche per LC 17 non è possibile procedere ad un confronto lessicale con 1Cel, se non per i primi due versetti; per i due restanti LC diviene fonte essa stessa per le biografie successive, sia di Giuliano, che dedica l'ultimo paragrafo (2Spi 76) proprio alla narrazione della «translatio beati Francisci», sia per le successive opere di Tommaso, come emerge da diverse espressioni contenute in LC 17 e poi riprese quasi alla lettera in LU e in 2Cel 220a. È questo il motivo per cui nelle tabelle 32, 33 e 34 abbiamo aggiunto una quarta colonna in cui mettere a confronto anche il testo della LU – identico a 2Cel 220a – e così mostrare come Tommaso nella *Vita II* si serva sia di 2Spi, sia della stessa LC. Ma procediamo con ordine.

LC 17,1

Anno Dominicæ Incarnationis M^oCC^oXXVI^o, quarto nonas octobris, die dominico, expletis XX annis ex quo perfectissime adhaesit Christo, vitæ mortalis compedibus absolutus, feliciter migravit ad Christum.

Come evidenziato nella tabella 32 la datazione di 1Cel 119,1 ruota intorno al lemma «conversio» («Gloriosissimus igitur pater Franciscus, vicesimo conversionis suae anno»), cui LC preferisce la perifrasi «consiliis perfectionis adhaerere», con l'aggiunta della datazione cronologica in forma estesa. In 2Spi 73,1 troviamo la medesima perifrasi di LC, con la sola variazione della forma avverbiale «perfectissime» nel sostantivo «perfectio»; Giuliano usa anche la stessa datazione cronologica estesa.

LC 17,2

Qui dum nova miraculorum luce claresceret, summus pontifex felix papa Gregorius cum universa Ecclesia in catalogo Sanctorum ipsum adscribit et festum eius die obitus sui mandat solemniter celebrari.

Il versetto 2 (tabella 33) è dedicato all'iscrizione di Francesco nel catalogo dei santi, accompagnato dal fulgore di nuovi miracoli. Non si notano variazioni peculiari di LC rispetto alla sua fonte, invece tra la LC e la 2Spi si riscontra una coincidenza testuale significativa: «mandat solemniter». La metafora «nova miraculorum luce claresceret», così come il termine «clarescere», sono propri di LC e non si ritrovano né in 1Cel, né in Giuliano, ma ritornano in LU 9 e in 2Cel 220a.

LC 17, 3-5

Ampliat in eo beneficia multa; ecclesiam in honorem eius fieri iubet, sumptus impendit; primarium fundamenti lapidem ipse ponit, ab omni iurisdictione inferiore ecclesiam eximit. Mittit auream crucem gemmis pretiosis ornatam, in qua lignum crucis domi-

nicae interclusum existit. Ornamenta quoque et vasa ad altaris ministerium pertinentia, necnon et alia sollempnia indumenta non modicum pretiosa transmittit.

Anche i versetti 3-5 (tabella 34) mostrano più di una coincidenza testuale tra LC e 2Spi, ma – come si è detto sopra – non abbiamo più un riscontro con gli eventi narrati nella prima biografia di Tommaso.

Possiamo però osservare che la narrazione di LU segue quella di 2Spi, e questa a sua volta si serve di LC come fonte riguardo al tema dei benefici concessi alla basilica, pur stravolgendo la sequenza narrativa. Infatti Giuliano colloca i benefici nel racconto della «translatio», alla quale Gregorio IX non poté essere presente, per cui mandò dei suoi nunzi con lettere apostoliche e ricchi doni per la Basilica, ma soprattutto con l'invio della reliquia della croce, elemento necessario per la consacrazione di un altare⁶⁶.

Ancora, a causa dell'impossibilità di applicare a questi ultimi tre versetti il confronto testuale con 1Cel, proviamo a procedere in maniera inversa, ossia vedere come Tommaso si serve nelle altre opere bio-agiografiche di LC. Sarebbe interessante estendere questo procedimento «à rebours» per verificare l'interdipendenza di LU e di 2Cel con le prime fonti agiografiche di Francesco (1Cel, LC, 2Spi), tenendo maggiormente in conto quanto le fonti liturgiche possano condizionare non solo l'immaginario collettivo, ma lo stesso vocabolario dei frati⁶⁷. In questa sede ci limitiamo solo a qualche suggestione, allo scopo di evidenziare il ruolo della LC come fonte e nell'auspicio che altri rispondano a ciò che solleviamo come quesito.

Senza voler entrare nel merito della sottile e accademica ipotesi delle due redazioni di 2Cel⁶⁸, basti dire che Tommaso, come ogni scrittore medievale,

⁶⁶ La consacrazione della Basilica Superiore fu fatta il 23 maggio 1254, ma dal riferimento alla reliquia della croce sembra si faccia allusione alla consacrazione di un altare, presumibilmente portatile e per officiare la Messa nella Basilica Inferiore. Non ci risulta che la questione di una provvisoria consacrazione della Basilica Inferiore sia stata mai affrontata, come ci ha gentilmente confermato Luigi Pellegrini, il quale si è soffermato sulla medesima questione riguardo alla Porziuncola: cf. Luigi PELLEGRINI, «Lo statuto liturgico della Porziuncola», in IDEM, *I luoghi di frate Francesco. Memoria agiografica e realtà storica*, prefazione di Grado Giovanni Merlo, Milano, 2010, p. 64-69.

⁶⁷ Si noti ad esempio che narrativamente la LU dipende da 2Spi di Giuliano, ma nella sequenza delle parole essa dipende da LC.

⁶⁸ L'ipotesi delle due redazioni di 2Cel ritiene gli unici due testimoni manoscritti che ci tramandano quest'opera (il codice già di Marsiglia, ora conservato a Roma, *Collegio San Lorenzo da Brindisi*, cod. AB/23 e il ms. Assisi, *Biblioteca del Sacro Convento*, 686) come due fasi redazionali differenti. Solo il codice di Roma si serve per alcune pericopi di LU come fonte: ad esempio 2Cel 217a, 2Cel 220a (cf. tabelle 32-34). Sulla ipotesi della doppia redazione del 2Cel si veda Jacques DALARUN, *La malavventura di Francesco d'Assisi. Per un uso storico delle leggende francescane*, Milano, 1996 (*Fonti e Ricerche*, 10), p. 97-119; Filippo SEDDA, «La malavventura di frate Elia. Un percorso attraverso le fonti biografiche», in *Il Santo*, 41, 2001, p. 215-300, in part. p. 244-5, nota 119; ma soprattutto F. ACCROCCA, «Due diverse redazioni del *Memoriale in desiderio animæ* di Tommaso da Celano? Una discussione da riprendere», *Collectanea Franciscana*, 74, 2004, p. 5-22; IDEM, «Le due redazioni del *Memoriale nel desiderio dell'anima* di Tommaso

era solito servirsi liberamente e indistintamente dei propri o di altrui testi⁶⁹. Per cui non possiamo assolutamente concludere – ragionando con le nostre categorie mentali – che se Tommaso usa con disinvoltura LC, ciò sia dovuto al fatto che questa *Legenda* fosse opera sua; al contrario si potrebbe obiettare che se Celano per LU e 2Cel si avvale come fonte di 2Spi, ciò confermerebbe l'intrinseco valore che egli riconosceva alle opere di Giuliano. Dunque se lo Spirese fosse l'autore di LC non sarebbe così strano che Tommaso si servisse anche di questa fonte. È giunto oramai il tempo di licenziare il luogo comune di Michael Bihl secondo cui Tommaso è «auctor peritus et scriptor» e Giuliano solo un «minoris figurae retractator»⁷⁰.

Per concludere

Non è facile seguire le sbiadite orme lasciate dal tempo per determinare la paternità di un'opera. Il nostro è stato lo sforzo di chi ha intravisto un sentiero e ha cercato di liberarlo dagli strati accumulati dal tempo sperando in qualche fruttuoso risultato.

È indubbio il rapporto che lega la *legenda chorale* alla *Vita I* di Tommaso da Celano: l'una è un'epitome dell'altra. Un rapporto talmente stretto da rendere naturale l'attribuzione di entrambi i testi all'autore che «firma» uno di essi. È ciò che fece Michael Bihl, che – sanzionando dall'alto della sua autorità quanto avanzato dai vari Papini, Lemmens, Edouard d'Alençon – ha apoditticamente sostenuto che l'autore di LC fosse lo stesso frate Tommaso da Celano, epitomatore di se stesso. La nostra ricerca si è mossa partendo da quell'affermazione, verificandola sul concreto del testo e prescindendo da motivi di plausibilità storica: dopo tutto, è pur vero che la paternità celaniana di LC non risulta da nulla se non dal lavoro dei francescanisti dello scorso secolo. Dato il silenzio delle fonti – più supposto che reale, come si vedrà – è altrettanto legittimo tener conto, anche in via puramente ipotetica, di altri autori attivi, accanto al Celanese, nella prima propagazione della *legenda* francescana, e in primo luogo su Giuliano da Spira, che lo segue immediatamente nel novero degli scrittori minoritici.

Attraverso l'analisi lessicografica si è potuto notare che in numerosi passi l'autore di LC si allontana dalla sua fonte, la 1Cel, e non solo per esigenze di

da Celano», *Frate Francesco*, 72, 2006, p. 153-186. Felice Accrocca e Aleksander Horowski hanno ormai ultimato una nuova edizione del *Memoriale* secondo la doppia redazione (Thomas de Celano, *Memoriale*, F. ACCROCCA–A. HOROWSKI, ed., Roma, 2011), poiché il testo editato nel 1906 da Eduardo d'Alençon e sostanzialmente riproposto dai padri di Quaracchi (in definitiva, però, il lavoro si deve a Michael Bihl), che circa un ventennio più tardi produssero una nuova edizione, è il risultato di un *collage* tra i due testimoni manoscritti: un testo, perciò, che desta molta confusione.

⁶⁹ Cf. J. ZIOLKOWSKI, *Texts and Textuality, Medieval and Modern*, in *Der Unfeste Text. Perspektiven auf einen Literatur- und Kulturwissenschaftlichen Leitbegriff*, Würzburg, 2001, p. 109-131.

⁷⁰ M. BIHL, «De sancti Francisci Legenda ad usum chori», p. 363.

brevità. Ciò è particolarmente evidente quando in una ripresa letterale del testo di ICel si inserisca la variazione di uno o più lemmi senza una spiegazione plausibile; il che evidenzia da parte dell'abbreviatore l'uso di un lessico estraneo alle altre opere di Tommaso. L'automatismo mnemonico che caratterizza l'azione di riduzione di una fonte funziona come per gli errori involontari di un copista, che talvolta scrivendo tende inconsciamente a banalizzare ciò che trascrive e «quindi a sostituire il noto al meno noto, il solito all'insolito, il facile al difficile»⁷¹. Allo stesso modo l'epitomatore tenderà ad usare parole a lui più familiari rispetto a quelle usate dalla sua fonte. Abbiamo, quindi, isolato una serie di lemmi propri a LC che raramente o mai sono presenti nelle altre opere di Tommaso. Tali varianti, numerose in un testo così breve, insinuano il sospetto che l'autore di LC non sia Tommaso. Viceversa, esse risultano non estranee al lessico di Giuliano da Spira.

Altri elementi indirizzano nella medesima direzione. L'analisi del *cursus* e della prosa rimata della *legenda* liturgica ha rivelato la preferenza per il *planus* e una forte ritmicità, che non corrispondono ai gusti e alla tecnica compositiva di Tommaso e sono, invece, elementi tipici della prosa di Giuliano. Quanto ai caratteri stilistici propri di Tommaso (la tendenza all'iperbole; la trasposizione o inversione di fatti; una narrazione essenziale in cui la paratassi prevale sulla ipotassi; il ricorso frequente al presente storico; periodi in prevalenza costituiti da proposizioni principali e coordinate; l'uso del participio congiunto e dell'ablativo assoluto; poche subordinate introdotte da congiunzioni; poche frasi incisive; scarso uso del gerundio⁷²; ricorso a metafore, antitesi, allitterazioni e rime), anch'essi si discostano molto dalla *Legenda ad usum chori*.

Particolarmente interessante è l'analisi della frequenza degli avverbi modali in *-er* negli scritti celaniani, in quanto l'uso delle forme avverbiali (nonché delle congiunzioni e delle preposizioni) appartiene alla dimensione inconscia dello scrivente ed è quindi caratterizzante del suo modo di scrivere e lessico specifico. Appare dunque significativo che l'utilizzo degli avverbi in *-er* nelle opere di Tommaso sia nettamente inferiore rispetto a LC, mentre l'uso che ne fa Giuliano nella 2Spi si avvicina maggiormente alla frequenza riscontrata nella *legenda* corale.

Attraverso lo studio dei miracoli si è osservato che LC pur servendosi del *Liber miraculorum* di ICel si discosta dalla sua sequenza narrativa, per dare spazio ad un significativo ampliamento verso nuove tipologie di miracoli del tutto assenti nella prima *Vita* (resurrezione, prigionieri liberati e naufraghi salvati) che ritroviamo, invece, in 2Spi.

Le analogie, le coincidenze testuali tra LC e 2Spi (soprattutto dove i due testi si discostano dalla loro fonte comune, ossia ICel), il *cursus* usato, l'identica successione dei miracoli lasciano il campo a due ipotesi. La prima: LC è

⁷¹ Alfredo STUSSI, *Nuovo avviamento agli studi di filologia italiana*, Bologna, 1988, p. 106.

⁷² Per un quadro dettagliato cf. M. BIHL, «De sancti Francisci *Legenda ad usum chori*», p. 379.

di Tommaso da Celano; Giuliano da Spira per comporre 2Spi si serve di due testi celaniani, 1Cel e LC, e preferisce quest'ultimo. La seconda: Giuliano è lui stesso l'autore della LC, per cui quando redige 2Spi usa liberamente del suo lavoro precedente. Non formuliamo per carità di patria una terza ipotesi, pur possibile in astratto: che cioè LC sia stata scritta da un terzo autore, che funziona quasi da mediatore tra Tommaso e Giuliano. L'unico punto d'appoggio per formularla è la particolare competenza giuridica dell'autore di LC (vocaboli come « valedicens », « signum », « confoedero », « resolutio », « sequaces » sono riferibili all'ambito del diritto), una competenza che né Tommaso né Giuliano mostrano in maniera così visibile; ma non giova complicare ancor di più una matassa già sufficientemente aggrovigliata.

La prima ipotesi, che salva, ripetiamo, l'asserita paternità celaniana di LC, solleva la domanda del rapporto tra Giuliano e Tommaso, peraltro di non facile soluzione, vista la scarsità di documentazione sulla biografia di Giuliano⁷³; e in particolare apre il problema di come Giuliano abbia avuto accesso a LC, perché essa fu composta, se prestiamo fede al prologo, su richiesta di un 'frate Benedetto' (probabilmente Benedetto di Arezzo, provinciale della Grecia) e non ebbe una diffusione generale nell'Ordine⁷⁴.

Resta la seconda ipotesi, che a nostro avviso è la più plausibile e non è priva di riscontri documentari. La *Legenda choralis* si doveva leggere all'interno dell'*Officium* liturgico; che è, guarda caso, composto proprio da Giuliano. Si ristabilirebbe così una perfetta simmetria con l'ufficio e la *Legenda* liturgica di sant'Antonio di Padova, da sempre riconosciuti come opere dello Spirese. La spiegazione più economica e lineare è che l'Ordine dei Minori chiese a Giuliano

⁷³ Jean-Baptiste Lebigue solleva dubbi persino dell'origine spirese di Giuliano, come sulla sua residenza parigina, ma ipotizza uno scambio letterario reciproco tra Tommaso e Giuliano quando i due Minori si conobbero nel convento di Spira: « Les circonstances font que les deux auteurs ont très bien pu faire connaissance dans un couvent rhénan entre octobre 1227 et juillet 1228. Rien ne s'opposait à ce que Thomas de Celano, institué custode de Mayence, Worms, Cologne et Spire en 1223, demeurât encore en Germanie quand Julien s'y rendit à l'automne 1227 »: cf. Julien DE SPIRE, *L'Office et la Vie de saint François*, introduction et traduction par Jean-Baptiste Lebigue, in François d'Assise, *Écrits, Vies et témoignages*, p. 705-738 (la citazione a p. 731-732).

⁷⁴ Agli inizi degli anni '40 del Duecento, la riforma liturgica di Aimone da Faversham non stabilì una *legenda* liturgica ufficiale, ma anzi lasciò uno spazio vuoto dove doveva essere indicata il nome della leggenda: « Lectiones leguntur de legenda ipsius scilicet... » cf. Stefen J. P. VAN DIJK, *Sources of the modern Roman liturgy: The Ordinals by Haymo of Faversham and Related Documents (1243-1307), Edited with an Introduction and a Description of the Manuscripts*, Leiden, 1963 (*Studia et documenta franciscana*, 1-2), I, p. 84; II, p. 165; Stefen J. P. VAN DIJK-Joan HAZELDEN WALKER, *The Origins of the Modern Liturgy of the Papal Court and the Franciscan Order in the Thirteenth Century*, Westminster-London, 1960, p. 380-381. Cf. anche J. DALARUN, *Oltre la questione francescana*, p. 157-158 e 187. Se viene specificata una norma è probabile che si avvertisse la necessità di uniformare all'interno dell'Ordine la prassi liturgica delle « lectiones » dell'ufficio, che fino ad allora non doveva essere stato ancora raggiunto, e nel contempo dallo spazio vuoto possiamo arguire che non si fosse giunti ad una risoluzione finale, o perché non si arrivò ad un parere concorde o più semplicemente perché lo scriba si è dimenticato di aggiornare la risoluzione avvenuta in un secondo momento.

di redigere prima la *Legenda* e l'*Officium* del santo fondatore e poi, visto il risultato soddisfacente, la *Legenda* e l'*Officium* di Antonio.

Le due fonti più antiche su Giuliano avvalorano quest'ultima ipotesi, infatti Giordano da Giano, che compone la sua *Chronica* nel 1262, così racconta:

Frater ergo Symon veniens in Theutonium cum fratre Juliano – qui postmodum *hystoriam* beati Francisci et beati Antonii nobili stilo et pulchra melodia composuit, – statim indixit in Colonia in festo apostolorum Symonis et Jude capitulum provinciale celebrandum.⁷⁵

Dal canto suo, Bernardo da Bessa († 1300), segretario di Bonaventura da Bagnoregio, vissuto a Parigi, nel Prologo del suo *Liber de laudibus beati Francisci*, composto dopo il 1279, scrive di Giuliano, dopo aver detto che egli *beati Francisci vitam scripsit*:

In Francia vero frater Julianus, scientia et sanctitate conspicuus, qui etiam nocturnale Sancti officium in littera et cantu (com)posuit, preter hymnos et aliquantas antiphonas ac responsoria, que summus ipse Pontifex et aliqui de cardinalibus in Sancti preconio ediderant.⁷⁶

Da queste due fonti risulta che Giuliano sia l'autore della «*historia*» di san Francesco, e non solo della *Vita sancti Francisci*⁷⁷; Bernardo da Bessa, poi, precisa che Giuliano compose sia il testo che la musica del «nocturnale officium», tranne che per alcune antifone.

Sicuramente la sola indagine lessicografica e stilistica non è sufficiente per una attribuzione inoppugnabile. Certo è che essa allontana la *legenda* corale da Tommaso da Celano e l'avvicina a Giuliano da Spira. Le fonti coeve, si sa, vanno prese con le molle; e però la loro convergenza con l'analisi interna al testo sembra lasciare pochi margini al dubbio.

Eleonora RAVA e Filippo SEDDA
eleonora.rava@gmail.com
filippo.sedda@gmail.com

⁷⁵ Iordanus de Giano, *Chronica*, n. 53, p. 46-47 (il corsivo è nostro).

⁷⁶ Bernardus de Bessa, *Liber de Laudibus*, in *AF*, III, Roma, 1897, p. 666.

⁷⁷ Con tale termine, infatti, nel latino medievale si possono intendere sia le antifone e i responsorii dell'ufficio, sia le «*lectiones*» in esso inserite, secondo la definizione di Du Cange: «*Historiae dicuntur Scriptoribus de Offic. divinis Lectiones, desumptae ex libris historicis veteris Testamenti, et aliis, quae in Ecclesia statis diebus recitantur*», p. 209-210.

Appendice — Tabelle sinottiche

Abbiamo distinto tre tipi di tabelle sinottiche: la prima riguarda i paragrafi 2-13, la seconda riguarda i paragrafi 14-16, e l'ultima riguarda il paragrafo 17. Per ciascuna indicheremo volta per volta il criterio con cui sono state costruite e una legenda esplicativa.

I titoli dei capitoli e i numeri dei paragrafi sono in **grassetto**, l'indicazione dei versetti in tondo normale. Quando nella pericope si va a capo significa che si ha un salto di versetti.

TIPOLOGIA 1

Nella prima tipologia di tabelle:

il *corsivo* indica l'analogia della fonte con 1Cel;

il MAIUSCOLETTO individua le analogie tra LC e 2Spi;

il sottolineato mostra il lemma differente usato in 1Cel;

il contorno evidenziato in grigio specifica il nuovo lemma usato in LC.

TABELLA I		
1Cel	LC	2Spi
<p>1 1 Vir erat in <i>civitate Assisi</i>, quae in finibus vallis Spoletanae sita est, nomine Franciscus, qui a primaevo aetatis suae anno a parentibus secundum saeculi vanitatem <i>nutritus est insolenter</i> et ipsorum miseram vitam diu imitatus et mores, vanior ipse atque <i>insolentior est effectus</i>.</p> <p>2 1 Haec sunt misera rudimenta, in quibus homo iste, quem sanctum hodie veneramus, quoniam vere sanctus est, a pueritia versabatur et <i>ferè usque ad vigesimum quintum aetatis suae annum tempus suum</i> miserabiliter perdidit et <i>consumpsit</i>. 2 Immo super omnes coaetaneos suos vanitatibus male proficiens, inceptor malorum et aemulator stultitiae abundantius exsistebat. 3 Admirationi omnibus erat et in pompa <i>vanae gloriae</i> praere caeteros nitebatur, in iocis, in curiosis, in scurrilibus et inanibus verbis, in cantilenis, in vestibis mollibus et fluidis: 4 quia praedives erat, non avarus sed prodigus, non accumulator pecuniae sed substantiae dissipator, cautus <i>negotiator</i> sed <i>vanissimus</i> dispensator; homo tamen humanius agens, habilis et affabilis multum, licet ad insipientiam sibi.</p>	<p>2 1 Beatus Franciscus de <i>civitate Assisii</i> ortus, a puerilibus annis <i>nutritus</i> exstitit <i>insolenter</i>. 2 Qui <i>negotiator effectus, fere usque ad vicesimum quintum aetatis suae annum tempus suum vane</i> vivendo <i>consumpsit</i>.</p>	<p>1 1 Fuit igitur in vallis Spoletanae finibus <i>civitate</i> Assisio vir quidam nomine Franciscus <i>negotiator</i> officio praedives transitoriis opibus sed iustitiae pauper operibus. 2 Nam a primaevo aetatis suae tempore in mundi vanitatibus indecenter <i>nutritus</i> suis etiam nutritoribus <i>insolentior</i> est <i>effectus</i>. 6 Sic suorum complicum stipatus agminibus <i>usque ad annum aetatis suae fere vigesimum quintum</i> in via perditionis incessit 7 donec ad declarandam mirabilium suorum gloriam Domino complacuit ut miranda in illo <i>dexterae excelsi mutatio</i> et in stuporis exemplum posteris fieret respirandique in gratiam peccatoribus spem praeberet.</p>

TABELLA 2		
1Cel	LC	2Spi
<p>2 7 Facta est proinde, et <i>immutatio dexteræ Excelsi</i>, ut per eum daretur peccatoribus fiducia in gratiam respirandi, et conversionis ad Deum omnibus fieret ad exemplum.</p> <p>3 1 Enimvero cum adhuc vir iste iuvenili calore in peccatis ferveret, et lubrica aetas ad explenda iuvenilia iura ipsum impelleret insolenter [...]. 2 Sicque diu <i>infirmirate</i> attritus, ut meretur pervicacia hominum quae vix nisi suppliciis emendatur, coepit intra se alia solito cogitare. 4 Sed pulchritudo agrorum, vinearum amoenitas et quidquid visu pulchrum est, in nullo eum potuit delectare. 5 Mirabatur propterea subitam sui <i>mutationem</i>, et praedictorum amatores stultissimos reputabat.</p> <p>4 1 Ab ea itaque die coepit seipsum vilescere sibi, et in <u>contemptu</u> quodam habere, quae prius in admiratione habuerat et amore.</p> <p>5 1 Nocte igitur quadam cum ad haec consummanda <i>tota se deliberatione dedisset</i> et desiderio aestuans ad iter agendum maxime anhelaret qui percusserat eum in virga iustitiae per visionem nocturnam visitat eum in dulcedine gratiae et quia gloriae cupidus erat gloriae fastigio eum allicit et exaltat.</p>	<p>2 3 Dum enim mundi huius implicamentis evolvi nullius virtutis expeditione curaret⁷⁸, <i>infirmiratis</i> eum Dominus flagello corripuit, sicque <i>mutatione dexteræ Excelsi</i> subito in virum alterum conversus est, et <i>ad mercandum regnum caelorum</i>⁷⁹, spretis mundi huius divitiis, <i>tota deliberatione se dedit</i>.</p>	<p>3 1 Nam quadam nocte cum ad iter Apuliae consummandum <i>tota se deliberatione dedisset</i> ostensa est ei per visionem domus sua militaribus apparatus plena quae venalium esse consueverat pannorum cumulis occupata.</p>

⁷⁸ Augustinus, *De Civitate Dei*, B. DOMBART-A. KALB, ed., Turnhout, 1955 (CCSL, 48), lib. 21, 27, 5, p. 804: «Nec evolvi talibus implicamentis ullius virtutis expeditione curaret».

⁷⁹ Cf. 1Cel 24, 2: «Post hunc frater Bernardus pacis legationem amplectens *ad mercandum regnum caelorum* post sanctum Dei cucurrit alacriter».

TABELLA 3		
1Cel	LC	2Spi
<p>8 4 Ibi ex more <i>venditis</i> omnibus <i>quae</i> portabat, caballum cui tunc insederat, felix mercator, assumpto praetio dereliquit, regressusque inde, depositis sarcinis, quid ageret de pecunia religiosa mente tractabat.</p> <p>9 1 Ad quam novus Christi miles adveniens, pietate tantae necessitatis commotus, cum timore ac reverentia introivit. 2 Et invento illic quodam <i>paupere sacerdote</i>, magnaque cum fide osculatis eius manibus sacris, <i>pecuniam ei obtulit</i> quam portabat, et propositum suum per ordinem enarravit. 3 Obstupefactus sacerdos et, ultra quam credi potest, subitam rerum conversionem admirans, quae audiebat credere recusavit. 7 Acquievit tandem sacerdos de mora illius, sed <i>timore parentum pecuniam non recepit</i>, quam verus pecuniarum contemptor in quamdam fenestram <i>proiciens</i>, de ipsa velut de <i>pulvere curat</i>.</p>	<p>2 4 <i>Vendidit</i> cuncta, <i>quae</i> habuit, lucratam <i>pecuniam</i> cuidam PRESBYTERO <i>PAUPERI obtulit</i>, quam, <i>timore parentum</i> illo <i>recipere</i> formidante, coram ipso incunctanter <i>proiciens</i>, tamquam <i>PULVEREM</i> VILIPENDIT.</p>	<p>6 7 Ubi, invento quodam <i>PAUPERE PRESBYTERO</i>, primum illi reverentiam manibus deosculatis, exhibuit; deinde pecuniam pro resarciendis ecclesiae parietibus <i>obtulit</i>. 10 Quam refutari verus ille pecuniarum contemptor aspexit in quadam fenestra deiectam veluti <i>PULVEREM VILIPENDIT</i>.</p>
<p>12 1 Cumque diu rumor ac plausus huiusmodi de ipso per plateas ac vicos discurreret civitatis, et huc atque illuc illudentium sonitus resultaret, inter multos quorum tetigit aures, horum fama tandem pervenit ad <i>patrem</i>. 4 Sicque omni miseratione subtracta, per plures dies eum in tenebroso loco <i>reclusit</i>, et putans animum eius flectere ad sui consensum, primo verbis deinde verberibus et <i>vinculis</i> agit. 5 Ipse vero ex hoc ad exsequendum propositum sanctum promptior et validior reddebatur, et nec exprobratus verbis, nec vinculis fatigatus, patientiam dereliquit. 6 Non enim per flagella et <i>vincula</i> potest a mentis recta intentione declinare ac statu, nec a Christi grege abduci, cui praecipitur in tribulatione gaudere.</p> <p>13 7 Verum quia timor Domini fiducia fortitudinis est, ut audivit <i>carnalem patrem</i> gratiae filius ad se venientem, securus et laetus ultro se obtulit, libera voce clamans se pro nihilo ducere vincula et verbera eius.</p>	<p>25 Ligatur proinde a <i>carnali patre</i>, <i>includitur</i>, caeditur, <i>vinculatur</i>, sed salutem corporis pro nomine Salvatoris contemnit.</p>	<p>8 1 Domi namque satis inhoneste pertractum putans ab incepto per adversa reflectere primo quidem contumeliis verberibusque crudeliter afficit sed demum <i>vinculatum</i> in carcerem omni miseratione subtracta detrudit.</p>

TABELLA 4		
1Cel	LC	1Spi
<p>11 2 Quo viso, cuncti qui noverant eum, comparantes ultima primis, coeperunt illi miserabiliter exprobare et insanum ac dementem acclamantes, <i>lutum</i> platearum et <i>lapides</i> in ipsum proiciunt. 4 Sed quia melior est patiens arrogante, famulus Dei <i>surdum his omnibus se praestabat</i> et nulla fractus aut mutatus iniuria, pro his omnibus gratias Domino referebat.</p>	<p>3 1 Spernitur a civibus, LUTO, SAXIS IMPETITUR, sed animum figens in Deum, <i>surdum his omnibus se reddit</i>.</p>	<p>11 III Dum pater hunc persequitur, / Latens dat locum irae; / Constanter post aggreditur / In publicum prodire: / Squalenti vultu cernitur, / Putatur insanire. V. LUTO, SAXIS IMPETITUR, / Sed patiens vir nititur / Ut <i>surdus</i> pertransire.</p>

TABELLA 5		
1Cel	LC	2Spi
<p>22 1 Sed <i>cum die quadam Evangelium</i>, qualiter Dominus miserit <i>discipulos suos ad praedicandum</i>, in eadem ecclesia legere-tur, et sanctus Dei assistens ibidem utcumque verba evangelica intellexisset, celebratis missarum solemnii, a sacerdote sibi exponi Evangelium suppliciter postulavit. 5 <i>Solvit</i> protinus <i>calceamenta de pedibus</i>, baculum deponit e manibus et, <i>tunica</i> contentus, <i>pro corrigia funiculum immutavit</i>. 10 Non enim fuerat Evangelii surdus auditor sed laudabili memoriae quae audierat cuncta commendans <i>ad litteram diligenter implere curabat</i>.</p>	<p>3 2 <i>Die quadam, cum in Evangelio audiret</i> quae LOCUTUS EST Dominus <i>discipulis suis MISSIS ad praedicandum</i>, statim ad universa servanda tota virtute assurgit. 3 <i>Solvit calceamenta de pedibus, tunica una sed vili induitur</i>⁸⁰ et <i>pro corrigia immutavit funiculum</i>; reliqua vero summa <i>cum diligentia</i>, quoad vixit, <i>ad litteram implere curavit</i>.</p>	<p>15 2 Audiens autem die quadam inter missarum solemnii ea quae Christus <i>in Evangelio MISSIS ad praedicandum discipulis LOQUITUR</i> ne videlicet aurum vel argentum possideant ne peram in via vel sacculum ne virgam vel panem portent ne calceamenta vel duas tunicas habeant; 3 intelligensque haec eadem postmodum plenius ab ipso presbytero indicibili gaudio mox repletus: [...] 4 Igitur cunctis quae audierat tenaci memoriae commendatis laetanter his adimplendis innititur duplicibusque sine mora depositis ex hoc iam virga <i>calceamentis</i> saccoque vel pera non utitur. 5 Fecit proinde <i>tunicam plurimum contemptibilem et incultam</i> reiectaque <i>corrigia funiculo</i> cinxit illum.</p>

⁸⁰ Cf. 1Cel 78: «Cum autem nihil praeter *viles* tunicas quibus *induebantur* haberent et solliciti de *solvendo* pretio existerent statim quidam mercator iter agens adfuit et pretium obtulit quod optabant».

TABELLA 6			
1Cel	LC	2Spi	1Spi
<p>Caput VII – Qualiter a latronibus captus, proiectus fuit in nive et quomodo servivit leprosis.</p> <p>16</p> <p>1 Iam enim cum semicinctiis involutus pergeret, qui quondam scarulaticis utebatur, et per quamdam silvam laudes Domino lingua francigena decantaret, <i>latrones</i> super eum subito irruerunt.</p> <p>3 At illi percutientes eum, <i>in defosso loco pleno magnis nivibus proiecerunt</i> dicentes: “Iace, rustice praeco Dei!”.</p>	<p>3</p> <p>4 Relinquit patriam, mundo mortuus, intrepidus ambulat.</p> <p>5 Tempore <i>nivis capitur a latronibus</i> et NUDUS ab eis <i>in nivem proicitur</i>.</p>	<p>10</p> <p>1 Postquam ergo beatus Franciscus immanitatem paternae persecutionis evaserat accidit die quadam ut ipse novae legis zelator in quodam nemore SEMINUDUS incederet et sic Domino laudes in gallica lingua decantans subito in <i>latrones</i> incideret.</p> <p>3 At illi indignantes servum Dei <i>in foveam nivibus</i> plenam post verbera <i>proiecerunt</i> et futuro dominici gregis pastori taliter insultando dixerunt: iace rustice praeco Dei.</p>	<p>14 IV</p> <p>R. Dum SEMINUDO corpore / Laudes decantat gallice / Zelator novae legis, / <i>Latronibus</i> in nemore / Respondet sic propheticè: / “Praeco sum magni Regis”. / V. Audit, <i>in nivis</i> frigore / <i>Proiectus</i>: “Iace, rustice”, / Futurus pastor gregis.</p>

TABELLA 7			
1Cel	LC	2Spi	1Spi
<p>16</p> <p>5 Tandem ad quoddam <u>claustrum</u> monachorum veniens per plures dies in sola vili camisia quasi garcio in coquina existens cupiebat vel de brodio saturari.</p> <p>Verum cum omni miseratione subtracta nullum posset vel vetustum acquirere indumentum non motus ira sed necessitate coactus inde progrediens devenit ad Eugubii civitatem ubi a quodam olim amico eius sibi tuniculam acquisivit.</p>	<p>3</p> <p>6 Declinat ad quoddam <u>COENOBIVM</u>, sed ibidem SPRETUS, vacuus recedit, NUDUS abscedit.</p>	<p>11</p> <p>1 Tandem qui pretiosis uti consueverat indumentis in sola vili camisia venit ad quoddam COENOBIVM monachorum ubi nimirum nec agnitus nec reputatus cum victus penuria viliter in coquina permissus est; 2 donec viso quod NUDITATEM eius miserationis oculis nemo respiceret post plures dies sola necessitate compulsus abiret.</p>	<p>14 V</p> <p>R. Amicum quaerit pristinum, / Qui SPRETUM in COENOBIO / Tunicula contextit. / Contemptu gaudens hominum / Leprosis fit obsequio, / Quos antea despexit. V. Sub typo trium Ordinum / Tres, nutu Dei praeviso, / Ecclesias erexit.</p>

TABELLA 8		
1Cel	LC	2Spi
<p>4 1 Ab ea itaque die coepit seipsum <i>vilescere sibi</i> et in contemptu quodam habere quae prius in admiratione habuerat et amore.</p> <p>17 1 Deinde vero totius humilitatis sanctus amator <i>se transtulit ad leprosos</i>, eratque cum eis, <i>diligentissime</i> serviens omnibus propter Deum, et <i>lavans</i> putredinem omnem ab eis, <i>ulcerum</i> etiam <i>saniem extergebat</i>, sicut ipse in Testamento suo loquitur dicens: [...].</p>	<p>3 7 Interea plus ac magis <i>se sibi vilescens, transfert se ad leprosos</i>, et quos ANTE valde DESPEXERAT, <i>omni diligentia</i> colit; 8 <i>abstergit ulcera, saniem lavat</i>, amplectitur in eis quidquid ab aliis fastiditur.</p>	<p>12 1 Post haec humilis sui contemptor et iam se ab hominibus contemni contemnens <i>ad leprosos se transtulit</i>. 2 Quibus devotissime serviens et eorum humiliter <i>ulcera lavit</i> saniemque detergere non abhorruit. 3 ANTEA tamen huiusmodi in tantum DESPEXERAT quod non solum illos e vicino sed et eorum domos e longinquo prospiciens nares manibus obturare consueverat.</p>

TABELLA 9		
1Cel	LC	2Spi
<p>24 5 Accelerat proinde vendere omnia sua et pauperibus, non parentibus elargitus est ea, et <u>perfectioris viae titulum apprehendens</u>, sancti Evangelii consilium adimplevit:</p> <p>26 Beatus igitur <i>pater</i> Franciscus consolatione ac gratia Spiritus sancti quotidie replebatur omnique vigilantia et sollicitudine <u>novos filios</u> novis institutionibus <i>informabat</i> sanctae <i>paupertatis</i> beataeque <i>simplicitatis</i> viam gressu indeclinabili eos edocens ambulare.</p>	<p>4 1 Interea Dominus aperit manum suam, ut de hac benedictione reliquos impleat.⁸¹ 2 Dat sibi <u>SOCIOS</u> et <u>sequaces</u>, quos piis moribus felix <i>pater informat</i>; EVANGELICAM sequi docet PERFECTIONEM, summae <i>paupertatis apprehendere titulum</i> et <i>viam</i> sanctae <i>simplicitatis</i> incedere⁸².</p>	<p>(15) Cap. III Qualiter EVANGELICAM PERFECTIONEM aggrediens habitum secundo mutavit praedicavit et SOCIOS fratres habere coepit; et quomodo sui et illorum exitum praecognovit binos per mundum divisit et iterum congregare obtinuit.</p>

⁸¹ Bernardus Claraeuallensis, *De diligendo Deo*, Jean LECLERCQ – Henri ROCHAIS, ed., Roma, 1963 (*Sancti Bernardi opera*, III), par. 24, p. 139: «Quid enim, nisi ut cum omni fiducia postules ab eo qui dat omnibus affluenter et non impropere, qui aperit manum suam et implet omne animal benedictione?».

⁸² Cf. 1Cel 198: «Quemdam sociorum praedicationibus aliquando intendentem post mortem in visione apprensus prohibuit *viamque simplicitatis incedere* iussit».

TABELLA IO		
1Cel	LC	2Spi
<p>23 1 Exinde cum magno fervore spiritus et gaudio mentis coepit omnibus <i>poenitentiam</i> praedicare, <i>verbo simplici sed corde magnifico</i> aedificans audientes. 6 In <i>omni praedicatione sua, priusquam</i> convenientibus proponeret <i>verbum Dei, pacem</i> imprecabatur dicens: “Dominus det vobis pacem”. 8 <i>Propterea multi, qui pacem oderant pariter et salutem, Domino cooperante, pacem amplexati sunt toto corde, facti et ipsi filii pacis et aemuli salutis aeternae.</i></p>	<p>4 3 Proponit <i>verbum poenitentiae omnibus, et verbo licet simplici, sed corde magnifico</i> annuntiat <i>verbum Dei</i>. 4 <i>Ante omnem suum</i> SERMONEM <i>pacem</i> praemitit et SALUTATIONIS gratia in verbo pacis praevenit omnes. 5 <i>Propterea multi, qui pacem oderant pariter et salutem, Domino cooperante, pacem amplexati sunt toto corde, facti et ipsi filii pacis et aemuli salutis aeternae.</i></p>	<p>16 1 Omnem quoque sollicitudinem cordis apponens qualiter auditus novae gratiae verba perficeret coepit instinctu divino evangelicae perfectionis annuntiator existere coepit <i>poenitentiae</i> in publicum <i>simpliciter verba</i> proponere. 3 Sed et sicuti postmodum ipse testatus est quod huiusmodi SALUTATIONEM Domino revelante didicerat ut diceret: Dominus det tibi pacem⁸³, sic <i>in omni praedicatione sua pacem</i> annuntians populum in SERMONIS exordio salutabat.</p>
<p>37 4 Coeperunt multi de populo, <i>nobiles et ignobiles, clerici et laici</i>, divina inspiratione compuncti, ad sanctum Franciscum accedere, cupientes sub eius disciplina et magisterio perpetuo militare.</p>	<p>4 6 Multi proinde <i>nobiles et ignobiles, clerici et laici</i> eius adhaerent vestigiis, et spreta saeculi pompa, iugo Dei colla submitunt.⁸⁴</p>	<p>23 5 Mirabantur viri litterati eius quem non homo docuerat verborum virtutem videntes ad ipsum <i>nobiles et ignobiles</i> divites et egenos turmatim confluere eique veluti novo sideri in tenebris orienti sollelter intendere.</p>

⁸³ Cf. Test. 23: «Salutationem mihi Dominus revelavit ut diceremus: Dominus det tibi pacem».

⁸⁴ Cf. 3Soc 54: «Coeperunt proinde multi de populo *nobiles et ignobiles clerici et laici* divina inspiratione afflati beati Francisci *vestigis adhaerere* abiectisque *saecularibus* curis et *pompis* sub ipsius vivere disciplina» e 2Cel 151: «Scio inquit obedientiae fructum et quod nihil transeat temporis sine lucro qui alterius *iugo colla submitserit*».

TABELLA II		
ICel	LC	2Spi
<p>27 2 Ad vestrum quoque <i>profectum</i> dicere cogor quod vidi quod et utique magis silere liberet si charitas me non cogeret vobis referre. 7 Quod cum audissent fratres repleti sunt gaudio salutari sive propter gratiam quam dominus Deus contulerat sancto suo sive quia proximorum lucra sitiabant ardentem quos desiderabant ut salvi essent in idipsum quotidie <i>augmentari</i>.</p> <p>26 7 Raptus est deinde supra se, atque in quodam lumine totus absorptus, dilatato mentis sinu, quae <i>futura erant luculenter inspexit</i>.</p> <p>28 Et ait ad eos sanctus: ut fideliter et devote domino Deo nostro super omnia dona sua fratres <i>gratias</i> referamus et ut sciatis qualiter cum praesentibus et futuris sit fratribus conversandum futurorum processuum intelligite veritatem.</p>	<p>5 1 Ardet in sancto Dei sinceriter pietatis affectus⁸⁵; vigilantius adhibet studium in meliora proficiendi⁸⁶, sui atque suorum <i>profectum</i> concupiscit addiscere. 2 Orat instanter, sacra compunctione afflatur, sopitur sensus carnis⁸⁷, introducitur in sanctuarium Dei, <i>luculenter inspexit futurum</i> sui gregis <i>augmentum</i>. 3 <i>Gratias</i> AGIT Deo, revelat filiis haec et his plura, quae vidit.</p>	<p>18 1 Cum ergo se quadam die devotius uti consueverat orationi dedisset et super impensis sibi divinitus beneficiis GRATIAS AGENS annosque male transactos in amaritudine animae suae recogitans Domino tremebundus assisteret coepit passim menti ipsius mira quaedam suavitas et laetitia superfundi in tantum ut etiam a seipso deficeret; 2 donec tandem de peccatis concreta caligo penitus fugaretur sibi usque ad quadrantem novissimum remissionis debiti culparum certitudo daretur. 3 Dehinc supra se raptus et in quadam mirandi luminis claritate totus absorptus est ubi dilatato mentis sinu certificari de iis quae desideraverat meruit et ex omni natione suorum multiplicationem <i>luculente prospexit</i>.</p>

⁸⁵ Guillelmus de S.Theodorico, *Excerpta ex libris Gregorii papae super Cantica* (PL, 180), col. 448: «Percussa autem charitatis eius spiculis uulneratur in intimis *affectu pietatis ardet* desiderio contemplationis et miro modo uiuificatur ex uulnere quae prius mortua iacebat in salute».

⁸⁶ Bernardus Claraeuallensis, *Sermones de diversis*, Jean LECLERCQ–Henri ROCHAIS, ed., Roma, 1970 (*Santi Bernardi opera*, vol. VI,1), sermo 16, par. 1, p. 144: «Et propensius *studium*, et cura *vigilantior* nostris esset cogitationibus *adhibenda*, fratres mei: nostris, inquam, quibus tam sanctorum meditationum assidue materia ministratur».

⁸⁷ Aelredus Rievallensis, *De speculo caritatis*, lib. 1, cap. 67, p. 41: «Hic et somnus, in quo sopitis sensibus carnis ac temporalibus curis a penetralibus sui cordis extrusis, sancta anima in Dei suavitate quiescit, gustans et uidens, quam dulcis est Dominus, quam beatus omnis qui sperat in Eo».

TAVOLA 12			
1Cel	LC	2Spi	1Spi
<p>Cap. XIII Quomodo primo regulam scripsit undecim habens fratres et quomodo dominus papa Innocentius eam confirmavit et de visione arboris.</p> <p>32 1 Videns beatus Franciscus quod Dominus Deus quotidie augeter numerum in idipsum, <i>scripsit sibi et fratribus suis, habitis et futuris, simpliciter et paucis verbis, vitae formam et regulam, sancti Evangelii praecipue sermonibus</i> utens, ad cuius perfectionem solummodo inhiabat.</p> <p>36 2 Erat in omnibus <i>fiducialius</i> agens ex auctoritate apostolica sibi concessa, nullis utens <i>adulationibus</i>, nullis seductoriis <i>blandimentis</i>.</p>	<p>5 4 <i>Scribit</i> proinde <i>regulam evangelicam sibi et suis habitis</i> et habendis, quem <i>dominus papa Innocentius</i>, operante Dei gratia, <i>confirmavit</i>.</p> <p>5 <i>Fiducialius</i> itaque exit in orbem ad opus Evangelii, nullis utens verborum <i>adulationibus, sermonum</i> respuit <i>blandimenta</i> et in prudentiam responsionum eius viri OBSTUPESCUNT doctissimi.</p>	<p>21 2 Brevi ergo regulam sermone conscripsit interpositis in illa sacris Evangelii verbis ad cuius perfectionem quantum poterat anhelavit. 3 Desiderans autem quae scripserat a summo pontifice <i>confirmari</i> undecim quos habuit se cum fratres assumpsit et Romam cum illis duodecim ipse perrexit.</p> <p>10 Quod utique rei exitus evidenter postmodum comprobavit dum se ad condescendum viro pauperi vir excellentissimus et magnanimus <i>dominus</i> videlicet <i>Innocentius papa tertius</i> qui tunc ecclesiae praerat inclinavit. 11 Dans igitur duodenario fratrum pium summus pontifex de <i>regula confirmanda</i> consensum dans et eisdem de poenitentia praedicanda mandatum cum gaudio illos data benedictione dimisit.</p> <p>31 7 OBSTUPUIT non modicum et laetatus est frater in <i>sermonibus</i> sancti patris et deinceps de ipsius dilectione securus crevit etiam sicut crediderat in gratia Salvatoris.</p>	<p>18 Hic praedicando circuit / Et, quem non homodocuit, / Fit DOCTIS in STUPOREM. / Virtutum verba loquitur, / Novumque nova sequitur / Militia ductorem.</p>

TABELLA 13		
1Cel	LC	2Spi
<p>Caput XII – Quomodo misit eos <i>binos</i> per <i>mundum</i>, et in brevi tempore iterum <u>congregati sunt</u>.</p> <p>29</p> <p>2 Tunc beatus Franciscus omnes ad se convocavit, et plura eis de regno Dei, de contemptu mundi, de abnegatione propriae voluntatis et proprii corporis subiectione pronuntians, <i>binos</i> illos in partes quatuor segregavit 3 et ait ad eos: «Ite charissimi <i>bini</i> et <i>bini</i> per diversas partes orbis annuntiantes hominibus pacem et poenitentiam in remissionem peccatorum; et estote patientes in tribulatione, securi quia propositum et promissum suum Dominus adimplebit».</p> <p>38</p> <p>1. Sed de ordine quem charitate pariter et <i>professione</i> assumpsit et tenuit <i>praecipue</i> sermo in manibus est. 2 Quid enim? Ordinem fratrum minorum primitus ipse plantavit et ea scilicet occasione hoc ei <i>nomen</i> imposuit.</p> <p>3 Cum nempe sic in Regula scriberetur: “Et sint <i>minores</i>”, ad huius sermonis prolationem, ea quidem hora: “Volo”, inquit, “ut Ordo Fratrum Minorum fraternitas haec <i>vocetur</i>”.</p> <p>4 Et vere <i>minores</i>, qui ‘omnibus subditi’ existentes, semper quaerebant locum vilitatis, et officium exercere, et in quo quaedam fore iniuria videretur, ut sic solido verae <i>humilitatis</i> fundari mererentur, ut felici dispositione in eis consurgeret omnium virtutum fabrica spiritalis.</p>	<p>5</p> <p>6 <i>Binos et binos</i></p> <p><u>CONFOEDERAT</u>,</p> <p>secundum Evangelium, fratres suos et <i>mittit</i> in universum <i>mundum</i>.</p> <p>7 <i>Minores</i> eos <i>vocat</i>, ut <i>nominis</i> sui <i>professionem praecipue humilitatis</i> virtute decorent.</p>	<p>19</p> <p>2 Tunc sanctus ad se convocans universos et ad mittendum in diversas <i>mundi</i> partes BINOS BINOSQUE CONFOEDERANS, plura illis de regno Dei, de mundi sui que contemptu dulciter et intente proposuit, et inter alia <i>praecipue</i> de patientia et <i>humilitate</i> praecepit.</p>

TABELLA I4		
ICel	LC 6	2Spi
<p>43 1 <i>Docebat eos non solum mortificare vitia et carnis incentiva reprimere</i> verum etiam et ipsos <i>exteriores sensus</i> per quos mors intrat ad animam.</p> <p>71 3 <i>Insensibilem omnibus quae perstre-punt</i> exterius se reddebat et totis visceribus undique <i>sensus exteriores</i> recolligens ac motus animi cohibens soli vacabat Deo in foraminibus petrae nidificabat et in caverna maceriae habitatio eius.</p> <p>42 8 Rigidus in disciplina super custodiam suam erat vigilans omni hora nam si qua <i>ut assolet carnis tentatio</i> eum quandoque <i>pulsaret in quadam fovea glacie plena</i> cum hiems existeret se <i>mergebat</i> in ea tamdiu persistens quoadusque carnalis omnis recederet corruptela. 9 Et quidem tantae <i>mortificationis exemplum caeteri</i> ferventissime sequebantur.</p> <p>51 2 <i>Cauta et diligenti examinatione</i> omnium <i>acta perquirens</i>, felici semper curiositate in subditis ferebatur, <i>nihil impune relinquens</i>, si quid minus recti deprehenderet perperatum.</p>	<p>6 1 <i>Edocet eos mortificare vitia, carnis incentiva reprimere, exteriores sensus</i> reddere <i>insensibiles</i> ad cuncta <i>quae perstre-punt</i>. 2 Nam et ipse, quoties, <i>ut assolet, carnis titillatione</i> <i>pulsatur, toties in foveam plenam glacie immergitur</i>. 3 Hoc etiam <i>mortificationis exemplum</i> imitantur <i>et caeteri</i>. 4 <i>Cauta examinatione</i> fratrum <i>acta perquiri, nihil impune relinquens</i>, ipsos summe obediens facit.</p>	<p>24 5 Summa namque vigilantia vir beatus super suam suorumque custodiam stabat; 6 summa continue diligentia praecavebat ne non solum forsitan aliquem manifestum peccati paterentur incursum verum etiam ne qua latens cogitatio germinaret in <i>vitium</i> 7 sed et ne quis sub virtutis specie vel necessitatis occasione se dolus ingereret aut per incautas <i>exteriorum sensuum</i> aperturas ad interiorem forsitan hominem mors intraret. 9 Tantum quippe in seipso iustitiae rigorem exercuit quod si quando <i>ut assolet tentatio carnis</i> surreperet hiemali tempore in locum <i>glacie</i> vel nivibus plenum usque ad illiciti motus abscessum se <i>mergeret</i>.</p> <p>25 1 Provocabantur quoque fratres alii similia facere videntes illum sub tanta se distractione tenere.</p> <p>29 ... quoque <i>fratrum</i> multoties <i>acta</i> cognovit aliis quidem in somnis ne hoc vel hoc facerent prohibens aliis autem istud vel illud agendum praeci-piens.</p>

TABELLA 15		
1Cel	LC	2Spi
<p>51 6 Cocta cibaria vix aut rarissime admittebat admissa vero saepe aut conficiebat cinere aut condimenti <i>saporem</i> aqua frigida exstinguebat. [...] De potu <i>vini</i> quid dicam cum nec ipsam <i>aquam</i> desiderio sitis aestuans ad <i>sufficientiam bibere</i> pateretur. Accubitum vero suum ubique receptus hospitio nullis sinebat stramentis seu vestibis operiri sed <i>nuda humus</i> tunicula interposita nuda suscipiebat membra. Cum quandoque corpusculum suum somni beneficio recrearet <i>saepius sedens</i> nec aliter se <u>deponens</u> <i>dormiebat</i> pro cervicali ligno vel lapide utens.</p>	<p>6 5 ABSTINENTIA summa praeditus, appositorum <i>sapores</i> immutat, <i>vinum</i> PERRARO GUSTANS, etiam INSUFFICIENTER <i>aquam ebibit</i>; <i>nuda humus</i> LECTUS eius, <i>saepius sedendo</i> quam IACENDO DORMITAT.</p>	<p>Cap. VI De paupertatis custodia et ABSTINENTIA et vitae illius mirando rigore et qualiter laudem hominum fugiens se vilissimum voluit reputari. 32 2 Quid de cibariis delicatis aut <i>vini</i> potu, quidve de aliorum etiam vilium superfluitate dicamus cum et rarissime coctis utens ea cineribus vel aqua frigida commiseret et de ipsa SUFFICIENTER <i>aqua non biberet</i>? 4 Saepius quoque, cum poenitentiam praedicans circuiret et invitatus refectionem in domibus saecularium sumeret visus quidem comedere carnes ad os manum ducebat, 5 sed tantum propter Evangelii verbum quo dicitur: edentes et bibentes quae apud illos sunt, minimum quid PERRARO DEGUSTANS reliquas in sinum subtili cautela mittebat. 6 <i>Nuda humus</i> dormire coacto tunicula tantum interposita LECTUS erat; et <i>saepius sedens</i> non IACENS inclinato ad lignum vel lapidem capite DORMITABAT.</p>

TABELLA 16		
1Cel	LC	2Spi
<p>53 4 Quid enim? Magnificabatur ab omnibus et laudabili iudicio efferebatur a cunctis, sed solus ipse se <i>vilissimum reputabat</i>, solus se ardentissime contemnebat. 54 4 In omni certe genere notabilium proficere, non prospici cupiebat, modis <i>omnibus fugiens admirationem ne umquam incurreret vanitatem.</i></p>	<p>6 6 Ut abiectus <i>reputaretur</i> et <i>vilis</i>, plura simplicitatis ostenta effecit, <i>fugiens in omnibus admirationem, ne incurreret vanitatem.</i></p>	<p>Cap. VI De paupertatis custodia et abstinentia et vitae illius mirando rigore et qualiter laudem hominum fugiens se vilissimum voluit reputari 33 6 Cupiens quoque se perfecte <i>vilem</i> ab omnibus <i>reputari</i>, peccata sua non erubuit in praedicatione publica confiteri; sed et, si quid sinistri surreperet levi cogitatione de aliquo, id ipsum eidem de quo cogitaverat confitens, humiliter veniam postulavit ab illo.</p>

TABELLA 17		
1Cel	LC	2Spi
<p>54 9 <i>Venerabatur sacerdotēs et <u>omnem ecclesiarum ordinem</u> nimio amplexabatur affectu.</i></p>	<p>6 7 Honorabat praecipue <i>sacerdotēs</i>, et DIVINAE LEGIS DOCTORES miro <i>venerabatur affectu.</i></p>	<p>28 1 Hoc enim ipse vir catholicus et totus apostolicus in praedicatione sua principaliter monuit, ut Romanae ecclesiae fides inviolabiliter servaretur, et ob Dominici sacramenti quod ministerio sacerdotum conficitur, dignitatem in summa <i>sacerdotalis</i> ordo reverentia teneretur.⁸⁸ 2 Sed et DIVINAE LEGIS DOCTORES et <u>omnes ecclesiasticos ordines</u> docebat summopere reverendos.</p>

TABELLA 18		
1Cel	LC	2Spi
<p>47 2 Dum enim igne <i>Spiritus sancti</i> succensi non solum constitutis horis verum etiam qualibet hora, cum parum eos terrena sollicitudo vel molesta curarum anxietas occuparet, Pater noster in melodia spiritus, voce supplicii decantarent, beatissimus pater Franciscus nocte quadam se ab eis corpore absentavit. 3 Et ecce, fere <i>media noctis</i> hora, quibusdam e <i>fratribus</i> quiescentibus, quibusdam vero in silentio affectuose orantibus, per ostium domus CURRUS igneus splendidissimus intrans, bis et ter huc atque illuc per domicilium se convertit, supra quem globus maximus residebat qui <i>solis</i> habens aspectum, noctem clarere fecit.</p> <p>48 1 Et quidem manifestis indicii saepius hoc probarant et experti fuerant <i>occulata cordis</i> eorum patrem sanctissimum non latere. 2 O quoties, nullo docente homine, sed Spiritu Sancto revelante, <i>absentium</i> fratrum <i>acta cognovit</i>, <i>occulata cordium aperuit</i> et <i>conscientias</i> exploravit! O quantos in somnis admonuit, quibus et agenda praecepit et non agenda prohibuit! O quantum <i>futura</i> mala <i>praedixit</i>, quorum praesentia bona in facie videbatur! 3 Sic et iniquitatum finem plurimorum praesciens, <i>futuram</i> in ipsis gratiam salutis nuntiavit.</p>	<p>7 1 Amplioris gratiae munere dignus effectus, abundantius <i>Spiritus sancti</i> rore perfunditur⁸⁹. 2 Nam IN SOLARI SPECIE, QUADRIGA VECTUS, inter <i>medias noctis</i> tenebras visitat <i>fratres</i>, <i>conscientias</i> discutit, <i>occulata cordium aperit</i>, <i>absentium acta cognoscit</i> et merita <i>futura praedicit</i>.</p>	<p>29 6 Vere hic sanctus triplicis militiae, de qua supra dictum est, CURRUS et auriga digne dici promeruit, qui IN SOLARI SPECIE, QUADRIGA VECTUS ignea adhuc vivens in carne mortali praerogativam transfigurationis obtinuit. 8 O res utique nostris temporibus stuporis et gaudii plena, infirmum scilicet hominem alienarum mentium diiudicare secreta! Multis namque <i>cordium</i> suorum <i>occulata</i> vir iste gloriosus <i>aperuit</i>; <i>absentium</i> quoque fratrum multoties <i>acta cognovit</i>, aliis quidem in somnis, ne hoc vel hoc facerent prohibens, aliis autem istud vel illud agendum praecipiens.</p>

⁸⁸ Cf. 1Spi 1: «Franciscus, vir catholicus / Et totus apostolicus, / Ecclesiae teneri / Fidem romanae docuit, / Presbyterosque monuit / Prae cunctis revereri ».

⁸⁹ Bernardus Claraevallensis, *Sententiae*, sententia 111, p. 192: «Possunt et haec quae proposuimus non incongrue fidei animae adaptari, quam factam a Deo qui negat, nomen diffitetur christiani. Haec lavatur aqua cum scientia divina munificentia ei instillatur; mundatur sanguine, cum originale peccatum ei remittitur; ungitur oleo, cum *rore Sancti Spiritus perfunditur*; vestitur discoloribus, quando circumamicta virtutum varietate in Dei desiderium inflammatur».

TABELLA 19		
1Cel	LC	2Spi
<p>58 9 Ipse vero transiens per medium illarum ibat et revertebatur, cum tunica sua capita earum <u>contingens</u> et corpora. 10 Benedixit denique ipsis et, signo crucis facto, <i>licentiam tribuit</i> ut ad locum transvolarent. 12 Cum esset iam simplex gratia non natura, coepit se negligentiae incusare, quod olim non <i>praedicaverit avibus</i>, postquam audirent tanta cum reverentia verbum Dei. 13 Sicque factum est ut ab illo die cuncta volatilia, cuncta animalia cunctaque reptilia et etiam <i>creaturas</i> quae non sentiunt, ad laudem et <i>amorem creatoris</i> sollicitus hortaretur, quoniam quotidie invocato nomine Salvatoris propria experientia ipsarum obedientiam cognoscebat.</p>	<p>7 3 Ad SUMMUM PERFECTIO- NIS APICEM sanctus iste PERTINGENS, COLUMBINA SIMPLICITATE PLENUS, omnes <i>creaturas</i> ad <i>Creatoris hortatur amorem</i>.⁹⁰ 4 <i>Praedicat avibus</i>, auditur ab eis, <u>TANGUNTUR</u> ab ipso, nec nisi LICENTIATAE <u>RECEDUNT</u>.</p>	<p>33 9 Quid plura? In omni genere PERFECTIONIS usque ad SUMMUM APICEM PERTINGERE cupiens, favorem summpere devitabat humanum, et ut conscientia teste vas sanctificationis interius possideret, factus est sibimetipsi exterius tamquam vas perditum. 37 1 Beatus Franciscus vir COLUMBINA SIMPLICITATE PLENISSIMUS, dum more solito quadam vice per vallem Spoletanam transitum faceret, accidit ut non longe a castello cui nomen Mevanium, multitudinem magnam diversi generis avium convolasse videret. 2 Et quoniam ob praecipuum CREATORIS AMOREM miro in OMNES etiam CREATURAS ducebatur affectu, sociis in via relictis, alacriter contra locum ubi stabant adunatae cucurrit, easque, prout ei consuetudinis erat, veluti rationis humanae participes salutavit. 9 Sanctus vero Franciscus, per medium illarum transiens et revertens, tunica eas TANGEBAT ut voluit; nec illis quidem se prius a loco moventibus, donec benedictione cum signo crucis et LICENTIA eis data, similiter ipse RECESSIT. 11 Tunc coepit se magnae negligentiae coram fratribus incusare, eo quod hactenus omiserat <i>avibus praedicare</i>.</p>

⁹⁰ Cf. 3Cel 20: «Ab illo ergo die aves et bestias et etiam insensibiles *creaturas* ad laudem et *creatoris amorem* sollicitus *hortabatur*».

TABELLA 19		
1Cel	LC	2Spi
<p>59 1 Nam cum die quadam ad castrum nomine Albanum, ut verbum Dei proponeret, advenisset, ascendens in eminentiori loco spectandus ab omnibus, coepit <i>silentium</i> postulare. 2 Silentibus vero cunctis et reverenter adstantibus, <i>hirundines</i> quamplures, <i>garrientes</i> et perstreptentes multum, nidificabant in eodem loco. 3 Quibus <i>garrientibus</i>, quia beatus Franciscus ab hominibus audiri non poterat, <i>avibus</i> locutus est dicens: “Sorores meae hirundines, iam tempus est ut loquar et ego, quia vos usque modo satis dixistis. Audite verbum Domini, et estote in <i>silentio</i> et quiete, donec sermo Domini compleatur”. 4 At ipsae aviculae, stupentibus et mirantibus omnibus qui assistebant, <i>statim</i> contincuerunt, nec motae sunt de loco illo, quoadusque praedicatio finiretur.</p>		<p>7 5 <i>Garrunt hirundines</i>, nec sinunt eum populo loqui; <i>silentium</i> indicit et <i>statim</i> quiescunt⁹¹.</p>
<p>59 Et mirum certe cum ipsae <i>irrationabiles creaturae</i> ipsius erga se affectum <i>pietatis</i> cognoscerent et <i>amorem</i> dulcissimum praesentirent.</p> <p>79 1 Alia vero vice cum per eandem Marchiam transiret, eodem fratre ipsum alacriter comitante, viro cuidam obviavit, qui duos <i>agniculos</i> suspensos et ligatos in humero suo ad forum, ut venderet, deportabat. 2 Cumque agnos balantes beatus Franciscus audisset, commota sunt viscera eius, et appropinquans tetigit eos, quasi mater super plorantem filium, affectum compassionis ostendens. 3 Et ait ad virum: “Quare fratres meos agnos sic ligatos et suspensos ex crucias?”</p> <p>80 5 O pietas simplex et o simplicitas pia! 6 Circa <i>vermiculos</i> etiam nimio flagrabat amore, quia legerat de Salvatore dictum: ego sum vermis et non homo. 7 Et idcirco eos <i>colligebat de via</i> in tuto recondens loco ne <i>transeuntium vestigiis</i> tererentur.</p>	<p>6 [SILVESTRES] [BESTIAE] laesae ab aliis, ad ipsum CONFUGIUNT, experiuntur in eo <i>pietatis amorem</i> et inveniunt apud eum in tribulatione solatium.</p> <p>7 Quo amore erga salutem hominum flagrat, qui bestiis sic compatitur?</p> <p>8 Nam frequenter <i>agniculos</i> liberat et oves a nece, propter NATURAE SIMPLICIORIS gratiam; <i>vermiculos</i> legit <i>de via, ne transeuntium vestigiis laederentur</i>.⁹²</p>	<p>39 1 CONFUGIEBANT quoque saepius ad beatum Franciscum BESTIAE SILVESTRES veluti ad portum tutissimum ac si ratione ductae ipsius erga se cognoscerent <i>pietatis</i> affectum.</p> <p>41 2 Inter alias tamen illas praecipue diligebat, quas ut puta <i>oviculas</i>, SIMPLICIORIS et mansuetioris NATURAE videbat, quarum etiam nominibus Christum ob aliquam similitudinem figurari in scripturis audierat.</p> <p>44 2 Nam quia de Salvatore legitur: Ego sum vermis et non homo, <i>vermiculos</i> etiam, ne contererentur multoties <i>de via legebat</i>; 3 sed et apibus ne deficerent forte vinum vel mel in hieme ministrabat.</p>

⁹¹ In un altro contesto 4Cel 4: «Sic iugiter in oratione persistens semetipsum graviter affligebat et donec divinitus qualiter inchoandum cognosceret affectionum sibi vicissim succedentium importunitas ipsum *quiescere* non sinebat».

⁹² 2Cel 165: «Legit de via *vermiculos* ne pedibus conculcentur et apibus ne inedia pereant in glacie hiemali mel et optima vina iubet apponi».

TABELLA 20

1Cel	LC	2Spi
<p>80 3 Quis enarrare sufficeret dulcedinem qua fruebatur, contemplans in creaturis sapientiam <i>Creatoris</i>, potentiam et bonitatem eius? 4 Revera <i>miro</i> atque <i>ineffabili gaudio</i> ex hac consideratione saepissime <i>replebatur</i>, cum respiciebat <i>solem</i>, cum <i>lunam</i> cernebat, cum <i>stellas</i> et firmamentum <i>intuebatur</i>.</p> <p>81 4 Sic et segetes et vineas, lapides et silvas et omnia speciosa camporum, irrigua fontium et hortorum virentia quaeque, <i>terram et ignem</i>, <i>aerem</i> et ventum <i>sincerissima puritate ad divinum monebat amorem</i> et libens obsequium hortabatur.</p>	<p>8 1 <i>Miro et ineffabili gaudio replebatur</i> ob <i>Creatoris</i> amorem, <i>cum solem et lunam intueretur et stellas</i>. 2 Revera <i>terram</i> et caelum, <i>ignem et aerem sincerissima puritate ad divinum monebat amorem</i>.</p>	<p>44 5 Quid putas, in <i>sole</i>, <i>luna</i>, firmamentoque et <i>stellis</i>; quid in elementis et eorum effectibus sive ornatibus; quid, inquam, in omnibus omnium <i>creatoris</i> potentiam, sapientiam, bonitatemque contemplans, verae cognitionis, dulcedinis hausit et gratiae?</p>

TABELLA 2I		
1Cel	LC	2Spi
<p>82 <i>Nam supra hominum intellectum afficiebatur cum nomen tuum sancte Domine nominaret et totus existens in iubilo ac iucunditate castissima plenus novus certe homo et alterius saeculi videbatur.</i>55 Sexto namque conversionis suae anno sacri martyrii desiderio maxime flagrans ad praedicandam fidem christianam et poenitentiam Saracenis et caeteris infidelibus ad partes Syriae voluit transfretare.</p>	<p>8 3 Melle dulcius nomen Domini in ore suo⁹³ supra hominum intellectum nominando afficitur⁹⁴; fastidit propterea mundum, martyrii gratia dissolvi cupit et esse cum Christo⁹⁵.</p>	<p>44 8 Ipse vero, nomen Domini nominans, totus supra hominis intellectum afficiebatur, totus in iubilo, totusque alterius saeculi videbatur.</p>
<p>56 4 Post non multum enim temporis versus Marrochium iter arripuit, ut Miramolino et complicitibus suis Christi Evangelium praedicaret.</p> <p>57 5 Nam tertio decimo anno conversionis suae ad partes Syriae pergens, cum quotidie bella inter christianos et paganos fortia et dura ingruerent, assumpto secum socio, conspectibus Soldani Saracenorum se non timuit praesentare.</p> <p>7 Nam primo quam ad Soldanum accederet, captus a complicitibus, contumeliis affectus, attritus verberibus non terretur, comminatis suppliciis non veretur, morte intentata non expavescit.</p>	<p>8 4 Versus Marrochium arripit iter, ut Miramolino Christi Evangelium praedicet; 5 sed AD ITALIAM REVOCATUS voluntate divina, tertio decimo conversionis suae anno ad partes Syriae pergit, festinat ad Soldanum, atteritur verberibus, lacessitur, praedicat Christum, remittitur tamen ab infidelibus ad fideles.</p>	<p>34 1 Ardentissimo martyrii desiderio fervens, beatus Franciscus sexto conversionis suae anno ad partes Syriae voluit proficisci, ut ibidem Saracenis annuntiaret Evangelium Iesu Christi.</p> <p>35 2 Verum adhuc in ipso martyrii fervor non tepuit, quin ad fidem Christi Miramolino suisque complicitibus praedicandam versus Marrochium non multo post iter arripens, tanto ad hoc aliquoties impetu festinaret, ut etiam peregrinationis suae comitem, prae spiritus ebrietate solus praecurrendo, desereret. 3 Sed cum iam usque in Hispaniam ferventissime processisset, Domino ad aliorum multorum salutem aliud ordinante eique per gravissimas corporis aegritudines occurrante rursus IN ITALIAM REDIIT.</p> <p>37 Porro vir sanctus quamvis suum cogeretur vel invitatus protelare propositum tamen a coepto martyrii fervore non destitit donec tandem tertio decimo conversionis suae anno ad partes Syriae transmeavit.</p>

⁹³ Cf. Giud 14,18.

⁹⁴ Cf. 2Cel 78: «Recognoscit sanctus nomen super omnia benedictum et dulcius sibi melle gratissime membrum suscipit avis appositae ac pani superpositum petenti transmittit»; 2Cel 199: «Eratque sibi hoc nomen quasi mel et favus in ore.»

⁹⁵ Bernardus Claraevallensis, *Epistulae*, Jean LECLERCQ–Henri ROCHAIS, ed., Roma, 1974 (*Sancti Bernardi opera*, VII), n° 98, 7, p. 252: «Nostri autem martyres cupiunt dissolvi et esse cum Christo, certi, ubicumque est corpus, illo sine mora congregatum iri et aquilas. Mox, inquam, ibi exsultant iusti in conspectu Dei et delectantur in laetitia».

TABELLA 22		
1Cel	LC	2Spi
<p>53 4 Quid enim? <i>Magnificabatur ab omnibus</i> et laudabili iudicio efferebatur a cunctis, sed solus ipse se vilissimum reputabat, solus se ardentissime contemnebat.</p> <p>62 4 Tanta erat <i>fides</i> virorum et mulierum, tanta <i>devotio</i> mentis erga sanctum Dei, ut felicem se pronuntiaret qui saltem vel <i>vestimentum eius</i> <u>contingere</u> potuisset.</p>	<p>9 1 <i>Magnificatur ab omnibus</i>, crescit quotidie in eum, Dei nutu, <i>fides</i> et <i>devotio</i> populi; concurrunt omnes homines ad videndum eum, <u>obtruncat</u> quandoque <i>vestimentum eius</i> ob devotionis amorem.</p>	<p>38 Quo viso miraculo cuncti qui aderant Deum glorificabant et beati viri saltem vestimenta contingere cupiebant.</p> <p>46 Tanto namque desiderio turmatim populus confluebat ad ipsum ut si quis vel eius <i>vestimenta</i> contingere posset felicem se prae devotione permaxima reputaret.</p>
<p>[36] Cap. XV De fama beati Francisci et de conversione multorum ad Deum et quomodo ordo vocatus est fratrum minorum et qualiter religionem intrantes beatus Franciscus informabat. 32 1 Videns beatus Franciscus quod dominus Deus <i>quotidie auget numerum</i> in idipsum, scripsit sibi et fratribus suis, habitis et futuris, simpliciter et paucis verbis, vitae formam et regulam, sancti Evangelii praecipue sermonibus utens, ad cuius perfectionem solummodo inhiabat.</p>		<p>9 2 <i>Fit conversio multorum ad Deum, augetur quotidie immensus numerus fratrum.</i></p> <p>21 1 Cernens igitur beatus Franciscus passim accrescere numerum fratrum plenius illis exposuit cordis sui propositum necnon et divinae revelationis arcanum.</p>
<p>62 5 Ingrediente ipso aliquam civitatem, laetabatur clerus, <i>pulsabantur campanae</i>, exsultabant viri, congaudebant feminae, applaudebant pueri, et saepe, <i>ramis arborum</i> sumptis, psallentes <i>obviam</i> ei <i>procedebant</i>. 6 <i>Confundebatur haeretica pravitas, extollebatur fides Ecclesiae</i>, et fidelibus iubilantibus, haeretici latitabant.</p>	<p>9 3 <i>Procedunt obviam</i>, et cum <i>arborum ramis</i> SOLEMNITER ipsum recipiunt, <i>pulsatis campanis; confunditur haeretica pravitas</i> et <u>CATHOLICA</u> <i>fides extollitur</i>.</p>	<p>46 3 Introeunte ipso civitatem aliquam vel castellum, PULSATIS illum CAMPANIS SOLEMNITER exceperunt, et cum ingenti gaudio adventui eius unanimiter applaudentes, <i>obviam</i> sibi quandoque cum <i>ramis arborum</i> processerunt. 4 <i>Confundebatur haeretica pravitas, fides extollebatur CATHOLICA</i>, quam non solum hic sanctus vita magnificavit et verbis, sed et plurimis extulit miraculorum prodigiis.</p>
<p>Cap. XXVII De claritate et CONSTANTIA MENTIS eius et de praedicatione coram domino papa Honorio et quomodo se et fratres commisit domino Hugoni episcopo Ostiensi. 72 6 <i>De puritate</i> mentis providebat <i>sibi securitatem dicendi sermonem</i>, et non praecogitatus, mira et inaudita omnibus <i>loquebatur</i>.</p>	<p>9 4 <i>De puritate</i> cordis facit <i>sibi securitatem dicendi sermonem</i>; EADEM MENTIS CONSTANTIA MULTOS UT PAUCOS <i>alloquitur</i>.</p>	<p>58 3 Sic spe tota iugiter in solius Domini provida largitate suspensus, de propria penitus diffidebat industria, EADEMQUE MENTIS CONSTANTIA MULTIS LOQUEBATUR UT PAUCIS, eadem diligentia uni soli praedicavit ut multis.</p>
<p>63 1 <i>Offerebant ei</i> populi <i>panes ad benedicendum</i>, quos <i>longo tempore</i> reservantes, <i>ad eorum gustum</i> a diversis aegritudinibus <i>sanabantur</i>.</p>	<p>9 5 <i>Offerunt ei</i> panes <i>ad benedicendum</i>, quibus <i>longo tempore</i> reservatis, <i>ad eorum gustum</i> infirmi <i>sanantur</i>.</p>	<p>52 4 <i>Panes</i> etiam <i>ad benedicendum</i> beato Francisco saepius <i>offerebant</i>, de quibus aegri gustantes a diverso languoris incommodo <i>resurgebant</i>.</p>

TABELLA 23		
1Cel	LC	2Spi
<p>119 5 <i>Miraculorum luce</i> clarissima mundum irradiat, et veri sideris fulgore totum illustrat orbem.⁹⁶</p> <p>61 6 Nam et <i>aqua in vinum</i> ei <i>conversa est</i>, cum tempore quodam apud eremum Sancti Urbani aegritudine gravissima laboraret.</p> <p>Caput XXIII – Quomodo claudum apud Tuscanellam et paralyticum apud Narnium sanavit.</p> <p>65 1 Cum tempore quodam ad evangelizandum regnum Dei, sanctus Dei Franciscus regiones longas ac varias circuiret, pervenit ad civitatem quamdam quae dicitur <i>Tuscanella</i>.</p> <p>66 Quodam vero tempore cum <i>Narnium</i> venisset vir Dei Franciscus et ibidem diebus pluribus moraretur, vir quidam eiusdem civitatis nomine Petrus, <i>paralyticus</i> in lecto iacebat.</p> <p>Caput XXIV – Quomodo mulierem caecam illuminavit et apud Eugubium aliam contractam extendit.</p> <p>67 1 <i>Mulier</i> quaedam civitatis supradictae, oculorum caecitate percussa, signum crucis a beato Francisco super oculos suos suscipiens, statim <i>lumen</i> meruit recipere concupitum. 2 <i>Apud Eugubium mulier</i> erat, quae manus ambas <i>contractas</i> habens, nihil cum eis poterat operari. 4 Qui pietate permotus, manus eius tetigit ac <i>sanavit</i>.</p>	<p>10 1 <i>Miraculorum luce</i> coruscans <i>aquam convertit in vinum</i>;</p> <p><i>claudo</i> cuidam in <i>Tuscanella</i> gressum restituit;</p> <p><i>apud Narnium paralyticum</i> curat;</p> <p>ibidem <i>mulieri caecae</i>, pulsus veteribus tenebris⁹⁷, reddit <i>lumen</i>;</p> <p>2 in <i>Eugubio mulierem sanat contractam</i>.</p>	<p>76 3 Porro, sicuti gloriosus hic sanctus multis in vita claruerat miraculorum prodigiis, sic et a die transitus sui usque in praesens ad ipsius patrocina, non solum in loco ubi pretiosus ossium suorum thesaurus reconditur, verum etiam quacumque parte terrarum pie et fideliter implorata, innumeris <i>miraculis coruscare</i> se gaudet ecclesia.</p> <p>40 6 Nam cum ipse vir sanctus apud eremum Sancti Urbani quadam vice graviter aegrotaret <i>aqua</i> sibi mirabiliter <i>in vinum mutata est</i>.</p> <p>47 1 In civitate <i>Tuscanella</i> miles quidam beatum Franciscum hospitio devote collegerat; cuius unicus filius etsi iam annos ablactationis transierat adhuc tamen in cunabulis <i>claudus</i> et toto corpore debilis decubabat.</p> <p>48 1 Alio tempore quidam vir Petrus nomine, in civitate quae <i>Narnium</i> dicitur, sic omnium membrorum fuerat officio destitutus, ut per quinque mensium spatium quasi truncus immobilis iacens, linguam saltem utcumque moveret et oculos miserabiliter aperiret.</p> <p>4 In eadem civitate quaedam <i>mulier</i> oculorum <i>lumen</i> amiserat, quae et a beato Francisco <i>illuminari</i> cum gaudio meruit, statim ut ab eo super oculos signum crucis accepit. 5 Quaedam <i>mulier</i> civitatis <i>Eugubii</i> sic ambas habebat manus <i>contractas</i>, ut ad omne opus agendum penitus essent inutiles.</p>

⁹⁶ Cf. 1Cel 88,4: «Cum hymnis et laudibus in ea civitate sacrum et sanctum corpus ipsius collocatum est et honorifice reconditum, ubi ad gloriam omnipotentis multis *coruscat miraculis*. Amen».

⁹⁷ Cf. Petrus Lombardus, *Sententiae in IV libris distinctae*, [I. Brady, ed.], Grottaferrata, 1981 (*Spicilegium Bonaventurianum*, 5), lib. IV, di. 18, c. 4, p. 357: «Solutus enim Christus, non sacerdos, animam resuscitat; ac pulsus tenebris interioribus et maculis, eam illuminat et mundat, qui animae faciem lauat».

TABELLA 24		
1Cel	LC	2Spi
<p>Cap. XXV Quomodo fratrem unum a caduco morbo seu a daemónio libera- vit et quomodo apud Sancti Gemini castrum daemoniacam liberavit. 69</p> <p>1 quadam die cum transige beatisimus pater Franciscus per episcopatu Nar- niensem, devenit ad castrum quoddam, quod dicitur Sancti Gemini [...] 2 Uxor autem eius a daemónio <i>vexabatur</i>, sicut notum erat omnibus inhabitantibus terram illam, rogavitque beatum Fran- ciscum vir eius pro illa, confidens eam posse ipsius meritis liberari.</p> <p>70</p> <p>1 Apud civitatem etiam de Castello mulier quaedam obsessa erata a daemónio.</p>	<p>10</p> <p>3 Alium quemdam percussum a daemone incolumem reddit;</p> <p>4 mulieres quasdam alias spiritu maligno <i>vexatas</i></p> <p><u>ad sensum</u> revocat et salutem.</p>	<p>49</p> <p>1 Frater quidam miseranda nescio cuius infirmitatis angustia torquebatur, nisi quod pessimum a plerisque <i>daemonium</i> fuisse putatur.</p> <p>50</p> <p>1 Apud castellum Sancti Gemini quodam tempore beatus Franciscus praedicans regnum Dei, cum tribus fratribus domum cuiusdam viri devote receptus intravit; 2 cuius uxorem sicut omnibus loci illius incolis notum fuit, daemonium male <i>vexavit</i>.</p> <p>7 Erat quoque in Civitate de Castello quaedam mulier habens daemonium, quae, adveniente illuc beato Francisco, perducta venit ad ipsum.</p> <p>8 Aderat autem multitudo populi civitatis ad rogandum pro illa, quae se crebra ipsius daemoniacae gravatam conquerebatur <i>INSANIA</i>.</p>
<p>120</p> <p>9 Verum quid de aliis mundi partibus loquar, in quibus <i>per semicinctia sua morbi</i> discedunt, fugiunt aegritudines, et ad solam nominis eius invocationem utriusque sexus frequentia multa suis a cladibus liberatur?</p>		<p>10</p> <p>5 <i>Per semicinctia sua</i> varii morbi curantur⁹⁸.</p>
<p>Cap. XX De desiderio quo ad suscipiendum martyrium ferebatur Hispaniam primo deinde Syriam deambulans et quomodo Deus per eum nautas de periculo multiplicatis cibariis liberavit. (55)</p>	<p>10</p> <p>6 <i>Multiplicat</i> in navi <i>cibaria</i>, naufragantes ducit ad portum</p>	<p>34</p> <p>4 Gravi namque et diutina maris tempestate suborta, iam demum post longos labores ipsius nautis <i>cibaria</i> deerant, dum cui prius introitum <i>navis</i> defectus victualium timore negaverant illius tunc subsidio mortis evasere iacturam.</p>
<p>84</p> <p>1 <i>Summa</i> eius <i>intentio</i>, praecipuum desiderium supremumque propositum eius erat sanctum Evange- lium in omnibus et per omnia observare ac perfecte omni vigilantia, omni studio, toto desiderio mentis, toto cordis fervore, “Domini nostri Iesu Christi doctrinam sequi et vestigia” imitari. 2 Recordabatur assidua meditatione verborum eius et sagacissima consideratione ipsius opera <i>recolebat</i>.</p> <p>4 Memorandum proinde ac reverenti <i>memoria</i> reco- lendum quod tertio anno ante gloriosi obitus sui diem apud castrum quod Graecium dicitur, fecit in die natalis Domini nostri Iesu Christi.</p>	<p>10</p> <p>7 <i>Summa</i> devotione studet <i>recolere</i> cuncta quae Christus fecit in carne et sic ad singula <i>intentus</i> effi- citur, ut nihil eorum eius <i>memoriam</i> fugiat.</p>	<p>55</p> <p>3 Creditur itaque non immerito suam dominus Iesus Christus infantiam <i>recolenti</i> in huiusmodi formula non absurde monstratus; 4 quippe qui in multorum cordibus per oblivionem quasi sopitus et mortuus, veluti per beati Francisci doctrinam et exemplum evigilans ad <i>memoriam</i> est reductus.</p>

⁹⁸ Cf. l'episodio narrato in 1Cel 64 e 2Spi 52.

TABELLA 25			
1Cel	LC	2Spi	1Spi
<p>94 1 Faciente ipso moram in eremitorio, quod a loco in quo positum est Alverna nominatur, <i>duobus annis antequam animam redderet caelo, vidit in visione Dei</i> virum unum, quasi <i>Seraphim</i> sex alas habentem, stantem supra se, manibus extensis ac pedibus coniunctis, <i>cruci affixum</i>. 7 Cumque liquido ex ea intellectu aliquid non perciperet et multum eius cordi visionis huius novitas insideret, coeperunt in manibus eius et pedibus apparere <i>signa</i> clavorum, quemadmodum paulo ante virum supra se <i>viderat crucifixum</i>.</p> <p>95 1 <i>Manus et pedes</i> eius in ipso medio clavis <u>confixae</u> videbantur, clavorum capitibus in interiore parte manuum et superiore pedum apparentibus, et eorum acuminibus existentibus ex adverso. 3 Sic et in pedibus <i>impressa</i> erant <i>signa</i> clavorum et a carne reliqua elevata.</p> <p>96 Mos etenim ipsius erat raro aut nulli praecipuum revelare secretum timens specie praecipuae dilectionis ex eorum revelatione sicut solent facere praedilecti <i>pati</i> aliquod in data sibi <i>gratia detrimentum</i>.</p>	<p>11 1 <i>Duobus</i> namque <i>annis antequam SPIRITUM redderet caelo</i> servus et amicus Dei Franciscus, <i>in visione Dei supra se vidit Seraphim crucifixum</i>, qui crucifixionis suae <i>signa</i> sic in eo expresse evidenter impressit, ut <i>crucifixus videretur</i> et ipse. 2 Consignantur <i>manus et pedes</i> et <i>latus</i> crucis caractere; resultant in ipso sedulo <i>stigmata Christi</i>⁹⁹. 3 Quantum vero potest, AB OCVLIS hominum haec STUDET abscondere, NE in sibi data <i>gratia pati</i> contingeret <i>detrimentum</i>.</p>	<p>61 1 <i>Nam duobus annis antequam</i> vir ille beatus felicem Domino SPIRITUM <i>redderet</i>, moram in eremitorio quod Alverna dicitur facies, <i>vidit in visione</i> quasi <i>seraph</i> unum in aere sex alas habentem, cruci manibus extensis pedibusque coniunctis affixum. 62 1 Apparebant namque in <i>manibus</i> eius et <i>pedibus</i> quasi fixurae clavorum, <i>latusque</i> ipsius dextrum veluti lancea perforatum. 2 Manuum videlicet interior et pars pedum superior supereminetia quaedam ex ipsa carne veluti clavorum capita protendebat; 3 manus autem exterius et pedes inferius <i>signa</i> quaedam oblonga gerebant, veluti retorta clavorum acumina, quae et ipsa carnem similiter reliquam excedebant. 5 Talibus igitur vir Dei in se resultantibus margaritis, STUDET summo opere pretiosissimum illum thesaurum, quo speciali eum Dominus praerogativa ditaverat, AB omnium omnino viventium OCVLIS conservare reconditum, NE quod vel minimum conscii cuiusquam familiaritatis occasione fortassis incurreret <i>detrimentum</i>.</p>	<p>26 III. Plange, turba paupercola, /Ad patrem clama pauperum: /Hoc lugubre suspirium, /Pater Francisce, suscipe, / Et prode <i>Christo stigmata</i> / <i>Lateris, pedum, manuum,</i> /Ut nobis reddat orphanis / Tanti patris vicarium.</p>

⁹⁹ Cf. ICel 118: «Nam licet tu eorum omnium potior et prima portio angelorum choris admixtus et in throno gloriae apostolis sis insertus iacent ipsi nihilominus in luto faecis obscuro inclusi carcere sic flebiliter ad te clamantes: Repraesenta, pater, Iesu Christo filio summi patris sacra *stigmata* eius et *lateris pedum manuum crucis* signacula prode ut dignetur ipse misericors ostendere propria vulnera patri qui nobis miseris revera propter hoc semper placabilis erit. Amen».

TABELLA 26		
1Cel	LC	2Spi
<p>97 1 <i>Per eiusdem igitur temporis</i> curricula coepit <i>corpus suum</i> variis <i>urgeri</i> languoribus et <i>vehementioribus</i> quam prius <i>solitum</i> esset.</p> <p>108 1 Enimvero cum videret sibi imminere <i>diem extremum</i>, [...] <i>velut olim patriarcha Iacob</i> suis <i>filiis benedixit</i> [...]. 2 Cumque a sinistris ipsius resideret frater Helias, circumsedentibus reliquis filiis, <i>cancellatis manibus</i> dexteram posuit super caput eius, et <i>exteriorum oculorum lumine privatus et usu</i> [...].</p>	<p>12 1 <i>Per idem tempus corpus suum vehementius solito infirmitate urgebatur</i>, et ad <i>diem</i> appropinquans <i>extremum</i>, <i>exteriorum oculorum lumine privatus et usu</i>, <i>velut olim patriarcha Iacob</i>, <i>cancellatis manibus filios benedixit</i>.</p>	<p>64 1 Iam beatissimus pater Franciscus, annis a conversione sua decem et octo peractis, nullam vel modicam carni requiem dederat, sed per diversas mundi partes praedicando laboriose circuei, inusitatis eam et novi generis disciplinis affligere non cessarat; 2 et quamvis ei in multis languoribus effluxissent <i>dies</i> praeteriti, duobus tamen annis, qui adhuc vitae eius erant residui, gravioribus coepit et magis continuis <i>infirmitatibus</i> perurgeti.</p> <p>68 4 Cumque caligantibus <i>oculis</i> videre non posset, sicut quondam <i>patriarcha Iacob</i>, <i>manibus cancellatis</i>, dexteram fratri, qui a sinistris eius sedebat, imposuit; 5 interrogansque quis esset et intelligens esse fratrem Heliam (quem, ut dictum est, substituerat loco sui) sic se velle respondit. 6 Primum igitur illi, ac deinceps universis in eius persona fratribus <i>benedixit</i>, et bona illi plurima imprecatus, <i>benedictiones</i> in eo multimodas confirmavit.</p>
<p>109 5 Cum igitur in loco sibi valde desiderato paucis quievisset diebus, et cognosceret tempus propinquaе mortis <i>instare</i>, vocavit ad se duos <i>fratres</i> et suos filios speciales, praecipiens eis de <i>morte</i> propinqua, immo de vita sic proxima, in exultatione spiritus, alta voce <i>Laudes Domino decantare</i>. 6 <i>Ipse vero</i>, prout potuit, in illum Davidicum <i>psalmum</i> erupit: “<i>Voce mea</i>”, inquit, “<i>ad Dominum clamavi, voce mea ad Dominum deprecatus sum</i>”.</p>	<p>12 2 <i>Instat</i> iam dies resolutionis eius, iubet <i>fratres</i> DE TRANSITU SUO <i>Laudes Domino decantare</i> laetanter. 3 <i>Ipse vero</i> in vocem <i>psalmi</i> PRORUMPIT: «<i>Voce mea</i>», inquit, «<i>ad Dominum clamavi, voce mea ad Dominum deprecatus sum</i>». 4 Sic et reliquum <i>psalmi</i> prosequitur.</p>	<p>69 1 Igitur in loco sibi desiderato paucis diebus quievit, donec tandem mortis horam instare cognoscens, duos ad se <i>fratres</i> vocavit quibus DE TRANSITU EIUS vicino <i>laudes</i> alacriter <i>Domino decantare</i> praecepit. 2 <i>Ipse vero</i>, prout potuit, in hunc <i>psalmum</i> PRORUPIT: «<i>Voce mea ad Dominum clamavi voce mea ad Dominum deprecatus sum</i>».</p>
<p>110 1 Iussit denique codicem Evangeliorum portari, et <i>Evangelium</i> secundum Iohannem sibi <i>legi</i> poposcit, ab eo loco ubi incipit: [...] 3 Iussit proinde se <i>superponi cilicio</i> et conspargi cinere, qui terra et cinis mox erat futurus. 4 Convenientibus itaque multis fratribus, quorum ipse pater et dux erat, reverenterque adstantibus et expectantibus omnibus exitum beatum et consummationem felicem, <i>sanctissima illa anima carne soluta est</i>, qua in <i>abyssu claritatis absorpta, corpus obdormivit in Domino</i>.</p>	<p>5 <i>Legitur Evangelium, cilicio superponitur</i>, filiis valedicens. 6 <i>Anima illa sanctissima sic carne</i> resolvitur <i>et in abyssu claritatis absorpta, obdormivit corpus in Domino</i>.</p>	<p>69 7 Porro <i>Evangelium</i> secundum Iohannem ab eo loco ubi incipit: ante diem festum paschae sibi <i>legi</i> doposci; deinde se <i>cilicio superponi</i> cinereque conspergi praecepit. 8 Et sic, filiis circumstantibus et lugentibus, pater sanctus in <i>Domino feliciter obdormivit</i>.</p>

TABELLA 27

1Cel	LC	2Spi
<p>110 5 Unus autem ex fratribus et discipulis eius, fama non modicum celebris, cuius nomen nunc existimo reticendum, quoniam dum vivit in carne non vult tanto praeconio gloriari, vidit <i>animam</i> sanctissimi patris recto tramite <i>in caelum conscendere</i> super aquas multas. 6 Erat enim quasi <i>stella</i> quoquo modo lunae immensitatem habens, solis vero utcumque retinens claritatem, <i>a candida subvecta nubecula</i>.</p> <p>112 3 <i>Catervatim</i> tota <i>civitas Assisii</i> ruit, et omnis <i>accelerat regio</i> videre magnalia Dei, quae in servo sancto suo gloriose ostenderat Dominus maiestatis. 4 Unusquisque autem cantabat canticum laetitiae, prout <i>cordis gaudium</i> suggerebat, et de adimpleto desiderio benedicebant universi omnipotentiam Salvatoris.</p> <p>113 3 Accurrebant fratres et filii, et collacrimantes deosculabantur manus et pedes pii patris eos derelinquentis, necnon et dextrum latus in cuius plaga illius memoria celebris agebatur, qui ex eo loco sanguinem et aquam pariter fundens, mundum reconciliavit Patri.</p> <p>116 2 Mane autem facto convenit multitudo civitatis Assisii cum universo clero, et tollentes sacrum <i>corpus</i> de loco in quo obierat, <i>cum hymnis et laudibus</i> clangentibus tubis, ipsum ad civitatem honorifice portaverunt. 3 Acceperunt singuli ramos olivarum aliarumque arborum, sacras <i>exsequias</i> solemniter exsequentes, et multiplicatis luminaribus laudum munia vocibus altisonis exsolvebant.</p>	<p>13 1 Conspicitur <i>anima</i> eius a quodam <i>caelum conscendere, a candida nubecula subvehi</i>, velut <i>stella</i> coruscans.</p> <p>2 <i>Catervatim</i> ruunt undique POPULI, <i>civitas Assisii</i> gaudet et omnis <i>accelerat regio</i>.</p> <p>3 LACRIMANTUR FILII PRAE GAUDIO CORDIS ET DEOSCULANTUR IN PATRE SIGNACULA SUMMI REGIS.</p> <p>4 Tumulatur in pace sanctissimum <i>corpus</i> et <i>cum hymnis et laudibus</i> multis sanctae <i>exsequiae</i> terminantur.</p>	<p>70 1 Unus autem ex illis, specialis eius discipulus, vir fama non modicum celebris, cuius nomen ideo subticetur eo quod tanto nollet praeconio gloriari dum viveret, vidit illam gloriosam <i>animam</i> carne solutam in stellae grandis et radiantis effigie; 2 vidit, inquam, veluti super aquas multas, <i>candida subvectam nubecula</i>, in <i>caelum</i> directe <i>conscendere</i>.</p> <p>5 Et bene super aquas multas in specie <i>stellae, candida subvectae nubecula</i> videbatur ascendere [...].</p> <p>71 1 Factus est itaque concursus POPULORUM <i>civitatis Assisii</i> Deum unanimi iucunditate laudantium, eo quod tantum illis dignaretur commendare depositum.</p> <p>7 LACRIMABANTUR itaque FILII PRAE GAUDIO CORDIS ET OSCULABANTUR IN PATRE SIGNACULA SUMMI REGIS.</p> <p>72 2 Sublatum ergo sacrum <i>corpus cum hymnis et laudibus</i> tubarumque clangoribus honorifice detulerunt, et sacras <i>exsequias</i> solemniter exsequentes, ramos arborum nihilominus in manibus acceperunt.</p>

TIPOLOGIA 2

Per i *Miracula* (LC 14-16), si sono aggiunte le colonne di sinossi con LU e 3Cel; dove non si è riscontrato una coincidenza lessicale tra episodi sinottici si è riportato solo il rimando al paragrafo e non l'intero testo.

Il *corsivo* indica la dipendenza da 1Cel

Il MAIUSCOLETTO evidenzia la dipendenza da LC

Il contorno evidenziato in grigio specifica le peculiarità di LC

TABELLA 28			
1Cel, <i>miracula</i>	LC 14	LU	3Cel
<p>127 Cap. I De contractibus sanatis 2 <i>Eo</i> namque <i>die quo</i> sacrum et sanctum corpus beatissimi patris Francisci reconditum fuit velut pretiosissimus thesaurus, magis supercaelestibus aromatibus quam terrenis speciebus inunctum</p>	<p>14,1 <i>Eo</i> igitur <i>die</i> quo sepultus fuit, signorum fulmina sparsit.</p>		
<p>apportata est <i>puella quaedam</i>, iam per annum habens collum monstruose plicatum et caput humero adnexum, nec poterat nisi ex obliquo sursum respicere. 3 Quae dum sub arca, in qua pretiosum sancti recondium iacebat corpus, caput aliquamdiu submisisset, statim meritis sanctissimi viri collum erexit et in <i>condecenti statu</i> caput exstitit reparatum, ita quod puella ex subita sui mutatione obstupefacta nimis, coepit fugere ac plorare.</p>	<p>14,2 Nam <i>puellam</i> il parvam <i>quamdam</i>, curvam et valde contortam, ad <i>condecentem statum</i> reduxit.</p>		<p>160 1 <i>Puella quaedam</i> allata est ad sepulcrum eius, quae per annum habens collum monstruose plicatum et caput humero adnexum, non nisi ex obliquo quemquam respicere poterat.</p>
	<p>14,3 Deinde ubique, sed praecipue ad suam memoriam venientibus, et gravibus infirmitatibus afflictis, <i>gratiam sanitatis</i> impendit¹⁰⁰.</p>		

¹⁰⁰ La medesima espressione «*gratiam sanitatis*» si trova in 1Cel 132,1: cf. infra.

TABELLA 28bis			
1Cel, <i>miracula</i>	LC 14	LU	3Cel
<p>130 1 Puer etiam unus <i>crus</i> habens <i>contractum</i> ita quod <i>genu pectori</i> et calcaneum <i>natibus</i> adhaereret, ad sepulcrum beati Francisci accedens, patre ipsius carnem propriam cilicio macerante, ac matre pro ipso se graviter affligente, ita plena et subita convaluit sanitate, quod sanus et laetus, gratias agens Deo et sancto Francisco posset discurrere per plateas.</p>	<p>14,4 Contractos multos ad statum debitum reformat: quorum quidam <i>crura</i> retorta usque ad <i>nates</i> gerebant, quidam <i>genibus pectori</i> iunctis et cruribus fractis CONGLOMERATI IACEBANT.</p>		<p>163 1 Puer unus etiam <i>crus</i> habens <i>contractum</i>, ita quod <i>genu</i> eius <i>pectori</i> et calcaneum <i>natibus</i> adhaereret, ad sepulcrum beati Francisci portatus, patre ipsius carnem propriam macerante cilicio ac matre pro ipso se graviter affligente, plena et subita sanitate convaluit.</p> <p>158 3 Brachiis siquidem collo connexis, iunctisque <i>genibus pectori</i>, et pedibus <i>natibus</i> alligatis, globus apparebat, non bustus.</p> <p>178 1 Ad civitatem Ortensem aliquando hospitaturus advenit, cum puer quidam, Iacobus nomine, CONGLOMERATUS diu IACENS, coram eo sanitatem una cum parentibus expetebat a sancto.</p>
<p>141 1 Mulier quaedam per plures annos in <i>lecto</i> infirmitatis suae <i>decubans</i>, nec se aliquo modo, valens volvere vel <i>movere</i>, vovit se Deo et beato Francisco, et ab omni liberata aegritudine, adimplevit necessaria officia vitae suae.</p> <p>132 1 Quaedam puellula Eugubina, cum <i>contractis manibus omnium membrorum</i> officium per annum penitus amisisset, ad obtinendam gratiam sanitatis, nutrix eius cum imagine cerea ipsam ad beatissimi patris Francisci tumulum deportavit.</p>	<p>14,5 Quidam in <i>letulis decubantes</i>, non nisi tracti ab aliis <i>movebantur</i>, quidam vero <i>contractis manibus</i> et reliquis <i>amentibus membrorum</i> omni erant solatio destituti.</p>	M4 ¹⁰¹	<p>78 1 Mulier quaedam per annos plures in <i>lecto</i> infirmitatis suae <i>decubans</i>, cum se aliquo modo <i>movere</i> non posset, a beato Francisco sanata, implevit officia vitae suae.</p> <p>165 1 Quaedam puella Eugubina cum, <i>contractis manibus, omnium membrorum</i> officium per annum penitus amisisset, ad obtinendam gratiam sanitatis, nutrix eius cum imagine cerea ipsam ad beati Francisci tumulum deportavit.</p>

¹⁰¹ La sigla M seguita da un numero individua il miracolo secondo l'edizione critica a cura di J. DALARUN, *Oltre la questione francescana*, p. 238-301.

TABELLA 29				
1Cel 121	1Cel, miracula	LC	LU	3Cel
121 <i>2 Caecis restituitur visus,</i>	136 Cap. II De caecis visum recipientibus	15 <i>1 Caecis multis restituit visum, quorum cuidam, quia numquam habuerat, dedit ; alteri vero, [qui fusos habebat [exterius oculos tenui venula super [maxillas pendentes] , ad locum suum reduxit.</i>		123 119 e 122
<i>surdis reparatur auditus, claudis redditur gressus, mutus loquitur, salit podagricus,</i>	147-50 Cap. VI De mutis loquentibus et surdis audientibus	<i>2 Surdos etiam fecit audire et mutos loqui, ex quibus cuidam linguam tribuit, quam si prius habuerit, pro sua nimia brevitate vix aut numquam videri potuit ;</i>		140-2 e 143-5
<i>leprosus mundatur, turgens subtiliatur, et diversa variaque infirmitatum gravamina patientes desideratam obtinent sanitatem, ut mortuum corpus viva corpora sanet, sicut vivens mortuas animas suscitabat.</i>	146 Cap. V De leprosis mundatis <i>(due miracoli)</i>	<i>3 leprosos duos mundavit, de quibus unus etiam paralyticus fuit, sed utriusque morbi consecutus est sanitatem.</i>		146-7

TABELLA 30			
1Cel miracula	LC	LU	3Cel
<p>137 -8 Cap. III De daemoniacis 139 Cap. IV De infirmis a morte revocatis, de tur- gido, de hydropico, de arth- ritico, de paraliticis et aliis diversis infirmitatibus.</p>	<p>15 4 A pluribus obsessis <i>dae- monia</i> expulit; hydropicos et <i>paralyticos</i> et passiones diversas patientes, quorum ignoratur numerus, Christi virtute sanavit.</p>		<p>150-4 70-1</p>
<p>5 Revera IN CIVITATE CAPUAE a morte QUEMDAM PUERUM SUSCITAVIT, qui IOCANDO cum pueris in FLUMINE CECIDIT, cuius cadaver limus FLUMINIS diu in modum sepulchri obtexit.</p>	<p>M6</p>	<p>44 1 IN CIVITATE CAPUAE, dum PUER QUIDAM circa ripam Vulturni fluminis cum pluribus IOCARETUR incautus, de ipsa ora FLUMINIS CECIDIT in profun- dum. 2 Quem FLUMINIS impetus celeriter vorans sub sabulo mortuum sepelivit.</p>	
<p>6 IN CIVITATE SUESSA IUVENEM QUEMDAM DOMUS RUENS SUBITO INTERFECIT, qui ad vocationem sanctis- simi patris Francisci non solum REVIXIT, sed etiam illaesus apparuit.</p>	<p>M7</p>	<p>45 1 IN CIVITATE SUESSA, in vico qui «Ad columnas» dicitur, animarum perditor et corporum interfecto- r diabolus QUAMDAM DOMUM diruit et subvertit. 2 Nam cum multos pueros, qui circa eandem domum puerilibus lusibus alludebant, perimere niteretur, unum tantum absorbit IUVENEM, quem RUENS domus SUBITO INTERFECIT.</p>	
<p>7 IN SICILIA a consimili morte IUVENEM alium ad VITAM gloriose reduxit.</p>	<p>M8</p>	<p>47 1 IN SICILIA quidam IUVENIS Gerlandinus nomine, de Ragusia oriundus, vindemiarum tempore ad vineas cum. parentibus exiit.</p>	
<p>8 IN ALAMANNIA VERO MORTUUM alterum SUSCI- TAVIT.</p>	<p>M9</p>	<p>48 1 Quaendam alium MORTUUM IN ALAMANNIA SUS- CITAVIT, de quo dominus papa Gregorius, tempore translationis beati Francisci, fratres omnes qui ad translationem et capitulum Asisii convenerant, per apostolicas litteras certos reddidit et gaudentes.</p>	
<p>9 [Alios vero septem], qui iam ad exitum propinqua- bant, AB IPSA FAUCE MORTIS EDUXIT.</p>	<p>M9</p>	<p>48 2 Miraculi huius seriem quia ignoravi non scripsi, credens papale testimonium omnis assertionis excellere instrumentum. 3 Sed iam ad reliquos transeamus, quoas AB IPSA FAUCE MORTIS EDUXIT.</p>	

TABELLA 3I			
1Cel, miracula	LC	LU	3Cel
<p>144 1 Homo quidam in castro Spelli, nomine Imperator, per duos annos rupturam adeo graviter passus est, quod per <i>inferiores partes intestina omnia</i> exterius defluebant. 5 Sicque factum est, ut in brevi temporis spatio, per Dei gratiam et beati Francisci merita, sanitati sit integrae restitutus.</p>	<p>16 1 Quosdam ab informi <i>genitalium</i> pondere, quorum ad illas <i>inferiores partes intestina omnia defluebant</i>, tam mirabiliter in momento sanavit, quod stupidi effecti, per somnium sibi putarent illudi potius quam vera suae curationis tam cito remedia experiri.</p>		<p>113 1 In castro Spelli homo quidam per duos annos rupturam adeo graviter passus est, quod per <i>inferiores partes</i> tota videbatur ventris congeries effluxisse.</p>
	<p>2 MULIEREM quamdam, PER VIGINTI TRES ANNOS FLUXUS SANGUINIS PASSAM, misericorditer liberavit; aliam vero eiusdem morbi passione PER SEPTENNIIUM FATIGATAM SANAM EFFECIT.</p>	M31	<p>148 1 Nobilis quaedam MULIER, Rogata nomine, in episcopatu Sorano, cum PER VIGINTI TRES ANNOS FLUXUM SANGUINIS PASSA foret [...] 149 1 Feminam quamdam de Sicilia, PER SEPTENNIIUM FLUXU SANGUINIS FATIGATAM, beatus Franciscus Christi SIGNIFER SANAM FECIT.</p>
	<p>3 CLERICUS QUIDAM, qui MORTIFERUM BIBERAT, ad eius invocationem VENENUM EVOMUIT</p>	M34	<p>187 1 CLERICUS QUIDAM de Vico Albo, nomine Matthaeus, veneno MORTIFERO BIBITO, in tantum gravatus fuit et manifeste laesus, quod aliquo modo loqui non valens, solum finalem exitum exspectabat. 4 Moxque, cum beati Francisci nomen flebiliter nominavit, coram testibus qui aderant VENENUM EVOMUIT.</p>
	<p>4 Captivorum plurium liberator piissimus 'aperuit carceres, vincula dissolvit', liberos abire permisit.</p>		<p>88-94 Cap. XI De carceratis et vinctis.</p>
<p>120 5 Quanta nempe in sola Francia Franciscus mirabilia <i>patrat</i>, ubi ad deosculandum et adorandum capitale, quo sanctus Franciscus in infirmitate fuerat usus, Francorum rex et regina et universi magnates accurrunt? 9 Verum quid de aliis <i>mundi partibus</i> loquar, in quibus per semicinctia sua morbi discedunt, fugiunt aegritudines, et ad solam nominis eius invocationem utriusque sexus frequentia multa suis <i>a cladibus liberatur</i>?</p>		<p>5 Sic in omnibus partibus mundi, sedula miracula <i>patrans, a diversis cladibus liberat</i> multos, per virtutem eius, quem semper amavit, quem tota mente dilexit quem semper in corde portavit.</p>	

TIPOLOGIA 3

Per LC 17 si è aggiunta la colonna sinottica con LU che coincide alla lettera con 2Cel 220a.

Il *corsivo* indica la dipendenza da 1Cel

i

Il MAIUSCOLETTO evidenzia la dipendenza da LC

Il sottolineato individua l'analogia tra 2Spi e LU/2Cel 220a

TABELLA 32			
1Cel 119	LC	2Spi	LU 9= 2Cel 220a
<p>119 1 Gloriosissimus igitur pater Franciscus, <i>vicesimo</i> conversionis suae anno, feliciorem finem felici connectens principio, <i>felicissime</i> caelo spiritum commendavit, ubi gloria et honore coronatus, et locum sortitus in medio lapidum ignitorum, throno divinitatis assistens, eorum quos reliquit in terris studet efficaciter negotia pertractare.</p>	<p>17 1 ANNO DOMINICAE INCARNATIONIS M^oCC^oXXVI^o, QUARTO NONAS OCTOBRIS, DIE DOMINICO, expletis <i>XX annis</i> ex quo PERFECTISSIME ADHAESIT Christo, vitae mortalis compedibus absolutus, <i>feliciter</i> migravit ad Christum.</p>	<p>73 1 Iam <i>viginti annorum</i> spatium erat elapsum, ex quo primum gloriosus Christi confessor et levita Franciscus consiliis evangelicae PERFECTIONIS ADHAESERAT et in via mandatorum divinae legis inoffenso pede cucurrerat. 2 Transiit autem venerabilis idem pater ex huius mundi naufragio ANNO DOMINICAE INCARNATIONIS MILLESIMO DUCENTESIMO VIGESIMO SEXTO, QUARTO NONAS OCTOBRIS, DIE DOMINICO, sepultus, ut dictum est, in civitate Assisio.</p>	<p>I ANNO INCARNATIONIS eiusdem MCCXXXVI^o, IIII^o NONAS OCTOBRIS, DIE quo praedixerat, expletis XX annis EX QUO PERFECTISSIME ADHAESIT CHRISTO, apostolorum vitam et vestigia sequens apostolicus vir Franciscus, VITAE MORTALIS COMPEDIBUS ABSOLUTUS, FELICITER MIGRAVIT AD CHRISTUM, 2 et sepultus apud civitatem Assisii tot et tantis mirabilibus ac variis coepit ubique miraculis coruscare, ut brevi in tempore, magnam partem orbis ad novi saeculi admirationem adduceret.</p>

TABELLA 33			
1Cel	LC	2Spi	LU 9 = 2Cel 220a
<p>121 Ad eius quoque tumbam assidue <i>nova miracula</i> fiunt et multiplicatis intercessionibus eo in loco animarum et corporum gloriosa beneficia impetrantur.</p> <p>126 Clamat proinde voce altisona <i>papa</i> beatus et protensis ad caelum manibus inquit: ad laudem et gloriam omnipotentis [...] beatissimum patrem Franciscum quem Dominus glorificavit in caelis venerantes in terris de consilio fratrum nostrorum et aliorum praelatorum <i>in catalogo sanctorum</i> decernimus adnotandum <i>et festum eius die obitus sui celebrari.</i></p>	<p>17 2 Qui dum <i>nova miraculorum</i> LUCE CLARESCERET, summus pontifex felix <i>papa</i> Gregorius cum universa Ecclesia in <i>catalogo Sanctorum ipsum adscribit et festum eius die obitus sui</i> MANDAT SOLEMNITER <i>celebrari.</i></p>	<p>74 1 Nam anno Dominicae incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo octavo, habito <u>cum cardinalibus et aliis quam plurimis ecclesiarum praelatis super ipsius sancti canonizatione tractatu</u> [...] 3 solemnii, de communi universorum consensu <i>catalogo sanctorum adscripsit</i>, 4 eiusque <i>festivitatem die obitus sui</i>, id est quarto nonas octobris, universaliter per totius mundi partes SOLEMNITER <i>celebrandam</i> instituit ac MANDAVIT, sicut et ipse suis postmodum litteris declaravit.</p>	<p>3 Cum iam in diversis partibus <i>nova miraculorum</i> LUCE INCLARESCERET, et undique qui se ipsius beneficio a suis cladibus liberatos gaudebant concurrerent, dominus <i>papa</i> Gregorius, cum esset Perusii, <u>cum cardinalibus universis et aliis ecclesiarum praelatis, super canonizationem eius cepit habere tractatum.</u></p>

TABELLA 34			
1Cel	LC	2Spi	LU 11 [= 2Cel 220a ?]
	<p>17 3 Ampliat in eo beneficia multa; ecclesiam in honorem eius fieri iubet, sumptus IMPENDIT; PRIMARIUM FUNDAMENTI LAPIDEM IPSE ponit, AB OMNI IURISDICTIONE INFERIORE ECCLESIAM EXIMIT. 4 Mittit AUREAM CRUCEM GEMMIS PRETIOSIS ornatam, in qua LIGNUM CRUCIS DOMINICAE interclusum existit. 5 ORNAMENTA QUOQUE ET VASA AD ALTARIS MINISTERIUM PERTINENTIA, NECNON ET ALIA SOLLEMPNIA INDUMENTA NON MODICUM PRETIOSA TRANSMITTIT.</p>	<p>75 1 Anno vero Domini millesimo ducentesimo trigesimo, non modica fratrum multitudine pro ipsius sancti <u>translatione</u>, necnon <u>et generali capitulo celebrandis</u> ad saepedictam civitatem <u>e diversis mundi partibus</u> adunata, 2 iam praefatus eorumdem specialissimus pater, <u>dominus papa Gregorius</u>, cuius certa sperabatur ad hanc translationis solemnitate praesentia personalis, sed tunc temporis aliis quibusdam urgentibus <u>ecclesiae praepediebatur negotiis</u>, <u>solemnes</u> illuc cum suis <u>litteris nuntios destinavit</u>, 3 quibus <u>suae</u> non solum insperatae <u>causam absentiae</u> necessariam declaravit, sed et filiis, quos paterno consolabatur affectu, de quodam mortuo per beatum Franciscum resuscitato certius intimavit. 4 Ad haec per eosdem nuntios CRUCEM AUREAM, opere quidem GEMMARIO PRETIOSAM, sed omni auro et GEMMIS PRETIOSIUS LIGNUM CRUCIS DOMINICAE complectentem; insuper ORNAMENTA ET VASA QUAEQUE AD ALTARIS MINISTERIUM PERTINENTIA, NECNON ET decentissima SOLEMNIBUS USIBUS INDUMENTA TRANSMISIT. 5 Quae omnia pretiosissima basilicae beati Francisci, quae AB OMNI IURISDICTIONE INFERIORE EXEMPTA sua construebatur auctoritate, cuius et IPSE PRIMARIUM LAPIDEM FUNDAMENTI POSUERAT, assignavit; 6 sed ET ALIA NON MODICA tam ad eiusdem fabricae quam ad instantis solemnitatis IMPENSAS donaria deputavit.</p>	<p>Hiis ita peractis, post duos postmodum annos, patris sanctissimi corpus de loco in quo prius sepultum fuerat ad ecclesiam extra muros civitatis, in ipsius honore de novo constructam, honorifice <u>translatum</u> est. Nam <u>et generale capitulum</u> ibidem pro tanta sollempnitate tunc extitit <u>celebratum</u>, et <u>ex diversis mundi partibus</u> fratrum convenit ibi maxima multitudo. Porro populorum undique tanta frequentia illic confluit, ut civitate illos capere non valente, campos undique et vias circumquaque replerent. Nam et <u>dominus papa Gregorius</u>, cum, aliis <u>Ecclesie negotiis</u> ipsum <u>prepedientibus</u>, sollempnitati tante interesse nequisset, sollempnes <u>nuntios sue absentiae causas</u> referentes illuc cum suis <u>litteris destinavit</u>. MISIT etiam beati Francisci basilice AUREAM CRUCEM pretiosis lapidibus ORNATAM, IN QUA ERAT LIGNUM CRUCIS DOMINICAE INTERCLUSUM. ORNAMENTA QUOQUE ET VASA AD ALTARIS MINISTERIUM PERTINENTIA, NECNON ET ALIA SOLLEMPNIA INDUMENTA NON MODICUM PRETIOSA TRANSMISIT. Ecclesiam vero ipsam, in qua PRIMARIUM LAPIDEM FUNDAMENTI POSUERAT, ipse AB OMNI IURISDICTIONE INFERIORI AUCTORITATE APOSTOLICA EXEMIT. Deo gratias. Amen</p>

RÉSUMÉ. — Les auteurs démontrent grâce à une analyse lexicographique serrée que la *Legenda ad usum chori beati Francisci*, traditionnellement attribuée à Thomas de Celano, premier hagiographe de François d'Assise, ne peut pas avoir été composée par lui: les raisons en sont les nombreux *hapax*, l'usage différent du *cursus*, et d'autres éléments internes au texte. L'article propose par conséquent l'attribution de la première *legenda* de chœur franciscaine à Julien de Spire. Une série de tableaux synoptiques accompagne la démonstration.

RIASSUNTO. — Gli autori dimostrano con una serrata analisi lessicografica che la *Legenda ad usum chori beati Francisci*, tradizionalmente attribuita a Tommaso da Celano, primo agiografo di Francesco d'Assisi, non può essere da lui composta a motivo dei numerosi *apax*, del diverso *cursus* e di altri elementi interni al testo. Si propone dunque l'attribuzione della prima *legenda* corale francescana a Giuliano da Spira. Una serie di tabelle sinottiche accompagnano la dimostrazione.